6 Novembre Dicembre 2004
Euro 2,10

# RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATO NEL 1856

## UNA DEDIZIONE CHE UNISCE POPOLI E CULTURE

Le direttrici evolutive della nuova logistica

Terrorismo in formato mediatico

L'indice degli autori con gli articoli del 2004

Un manoscritto inedito per riscoprire la Grande Guerra

ISSN 0035-6980

# LIBRERIA

## LE NOVITÀ

| | |
|---|---|
| TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea) | 50,00 |
| MOZAMBICO 1993 - 94 | 5,00 |

## 2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

| TITOLO | PREZZO (Euro) |
|---|---|
| ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA) | 15,00 |
| ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO) | 21,00 |
| DIRITTI E DOVERI DEL CAPPELLANO MILITARE | 10,35 |
| ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA | 15,30 |
| QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE | 7,75 |
| INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE | 10,35 |
| IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE | 15,50 |
| GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA | 15,50 |
| LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE | 15,50 |
| LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997) | 20,85 |
| PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI) | 41,30 |
| UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA) | 35,00 |
| INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE» | 56,00 |
| HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN» | 35,00 |
| LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE) | 10,90 |
| IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE | 19,80 |
| 1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini) | 14,90 |
| GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA | 25,00 |
| GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL' ARTE DELLA GUERRA) | 35,00 |
| LE UNIFORMI DELL' EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE) | 8,90 |
| L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ» | 40,00 |
| DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE) | 9,90 |
| TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica) | 50,00 |
| TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale) | 50,00 |
| TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale) | 50,00 |
| TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna) | 50,00 |
| LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO | 35,00 |
| CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO» | 25,00 |
| L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA | 10,00 |
| LIBANO 1982 - 2012 | 5,00 |

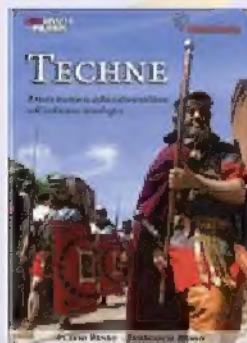
TECHNE

RIVISTA MILITARE
MOZAMBICO 1993-94
Numero Speciale

TECHNE

TECHNE

TECHNE

TECHNE

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT**

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it – Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

# Pubblicazioni disponibili

| codice | | prezzo € |
|---|---|---|
| 01 | Abbonamento alla Rivista Militare (Italia) | 11,40 |
| 02 | Abbonamento alla Rivista Militare (Estero) | 15,50 |
| 03 | Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia) | 11,40 |
| 04 | Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero) | 15,50 |
| 46 | Diario di un combattente in Libia | 2,07 |
| 125 | Storia del servizio militare in Italia Vol V (due Tomi) | 25,82 |
| 127 | Diritti e doveri del Cappellano Militare | 10,33 |
| 137 | Movimenti migratori e sicurezza nazionale | 10,33 |
| 143 | Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo | 10,33 |
| 144 | Lo sviluppo dell'aeromobilità | 9,30 |
| 145 | L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna | 10,33 |
| 146 | Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea | 10,33 |
| 150 | Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi | 10,33 |
| 156 | Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol III | 9,30 |
| 159 | I Medici militari italiani nella resistenza all'estero | 23,24 |
| 160 | La resistenza dei militari italiani all'estero. «Montenegro» | 30,99 |
| 163 | L'impatto della presenza militare. Caso Budrio | 10,33 |
| 164 | Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente | 10,33 |
| 165 | Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali | 10,33 |
| 166 | La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo» | 30,99 |
| 167 | La resistenza dei militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi» | 30,99 |
| 169 | Emergenza marittima e Forze Armate | 10,33 |
| 173 | Organizzazione e burocrazia | 15,49 |
| 177 | Quinto Cenni artista militare | 7,75 |
| 178 | La resistenza dei militari italiani all'estero. «Francia e Corsica» | 30,99 |
| 180 | Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione | 10,33 |
| 182 | Il Clero Palatino tra Dio e Cesare | 15,49 |
| 183 | La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio» | 30,99 |
| 184 | Possibili effetti della legge sull'obiezione di coscienza | 10,33 |
| 185 | La resistenza dei militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale» | 30,99 |
| 186 | Geoeconomia. Nuova politica economica | 15,49 |
| 193 | La Leva militare e la società civile | 15,49 |
| 196 | La resistenza dei militari italiani all'estero. «Albania» | 41,32 |
| 197 | Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997) | 20,66 |
| 198 | Parole e Pensieri (Raccolta di curiosità linguistico-militari) | 41,32 |

ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO (06/47359548) O PER FAX (06/47359758)

IL PREZZO DI UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE È € 2,10 - ARRETRATI € 4,20

# IL CONTENIMENTO DEL PESO LOGISTICO NEL SUPPORTO ALLE OPERAZIONI

## Intervento del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito alla «Conferenza annuale degli Eserciti» (Heidelberg, 7 ottobre 2004)

Il mio intervento conclude il ciclo di presentazioni che si sono succedute in queste due intense giornate di conferenze e dibattiti.

La mia presentazione sarà incentrata su quanto l'Esercito Italiano sta ponendo in essere per poter configurare uno strumento logistico dal «peso contenuto». Ciò è il prerequisito indispensabile per poter continuare ad assicurare il necessario sostegno logistico a forze di manovra, caratterizzate da una sempre maggiore proiettabilità e flessibilità di impiego, impegnate nel supportare la stabilità e la pace internazionali, garantire l'assistenza umanitaria e contrastare il terrorismo in «molteplici e contemporanei» teatri d'operazione.

È importante comprendere la differenza tra il modello che mi appresto a descrivere (che è peraltro applicato all'Esercito Italiano) ed uno strumento logistico configurato per supportare specifiche missioni.

Quanto illustrerò farà costante riferimento ai pertinenti aspetti del processo di trasformazione dell'Esercito Italiano che ha preso avvio nella metà degli anni 90 e pertanto consentitemi di fare un breve riferimento ad esso.

«Il nuovo concetto operativo» prevede che la Forza Armata sia in condizione di assicurare:

- in operazioni di difesa collettiva o ad alta intensità, per un periodo di tempo fino a sei mesi, un dispositivo di circa 45 000 uomini, composto da un Comando di Corpo Armata, un Comando di Divisione e 4 Brigate di manovra, unitamente a unità di supporto al combattimento (*Combat Support* - CS) e di sostegno logistico al combattimento (*Combat Service Support* - CSS) necessarie a sostenerlo;
- in operazioni di risposta alle crisi, con forze pari a 1 Comando di Corpo Armata, 1 Comando di Divisione, 2 Brigate di manovra e 1 *Task Force*

a livello reggimentale, oltre alle relative unità CS e CSS, per un impegno massimo continuativo di 13 000 uomini.

Il personale impiegato si alterna a rotazione su base 4, o meglio 5 secondo il concetto della *NATO usability*, che richiedono, rispettivamente, 52 000 e 65 000 unità.

La citata riorganizzazione della Forza Armata è chiaramente frutto di successivi adeguamenti adottati anche sulla base delle esperienze maturate nel corso delle Operazioni di gestione delle crisi (*Crisis Response Operations* - CROs) e della partecipazione alle attività nazionali ed internazionali che vedono impegnato l'Esercito Italiano con continuità da più di dieci anni (per esempio, oggi sono impiegati circa 7 000 tra uomini e donne). La forza media annua impiegata in tale attività è di circa 25 000 - 30 000 uomini e donne (di cui circa 4 000 nell'operazione di vigilanza di punti sensibili sul territorio nazionale denominata «Domino»); questi volumi non includono il personale in supporto/sostegno logistico operante in Italia.

Tali attività evidenziano come il confine tra le operazioni di *warfighting* e di «supporto alla pace» (*Peace Support Operations* - PSOs) sia sempre più indefinito: ciò determina la necessità di disporre di uno strumento in grado di svolgere contemporaneamente un'ampia gamma di attività operative, secondo l'ormai consolidato concetto della *three block war* che prevede la necessità di condurre simultaneamente:

- azioni di combattimento contro focolai residui di forze avversarie o per contrastare attività terroristiche;
- attività di pattugliamento e di controllo sul territorio finalizzate a garantire la sicurezza dell'area di responsabilità (AoR);
- attività di supporto alla pace, di assistenza umanitaria e di ripristino delle infrastrutture necessarie per il ritorno alla normalità.

L'Esercito Italiano, nell'ambito del citato processo di riorganizzazione e della contrazione che ne è

scaturita, ha rivisto l'intera struttura dello strumento terrestre.

Al riguardo vorrei evidenziare come la componente operativa sia passata da una organizzazione strutturata su 3 Corpi d'Armata e 24 Brigate, all'attuale configurazione su 1 Comando di Corpo d'Armata HRF, 4 Comandi di Divisione a prontezza differita (Acqui, Mantova, Tridentina, Legnano) e 11 Brigate di manovra cui si aggiungono le Brigate di Supporto (CS e CSS).

I provvedimenti adottati per adeguare l'organizzazione logistica alla predetta nuova struttura sono riconducibili al passaggio da un'organizzazione su «4 anelli», strutturata e dimensionata sulla base di ipotesi di impiego ben delineate tipiche della Guerra fredda, ad una più snella e funzionale articolata in due fasce:

- la Fascia Logistica di Sostegno (FLS), che opera con organi esecutivi dislocati nella madrepatria. Essa ha il compito di assicurare, su base areale, il sostegno logistico generale all'intero Esercito. Agisce prevalentemente sul territorio nazionale, anche se in operazioni può distaccare nuclei specialistici di Forza Armata o dell'industria, coordinandone l'impiego;
- la Fascia Logistica di Aderenza (FLA) che, grazie alle capacità intrinseche di ciascuna unità e di specifici organi logistici che dispongono in proprio di personale in grado di operare in ambienti degradati e di organi e mezzi logistici caratterizzati dalla totale mobilità, ha il compito di assicurare il sostegno logistico diretto alle forze.

Dopo aver indicato, per sommi capi, gli elementi salienti della trasformazione dell'Esercito Italiano, entro nel vivo dell'intervento indicando quelle che, a mio parere, possono essere considerate le principali direttrici da seguire per rispondere all'esigenza di garantire sostenibilità a forze chiamate a far fronte con rapidità all'intera gamma delle operazioni militari in ogni possibile area di crisi, con uno strumento logistico dal «peso contenuto».

Tali direttrici riguardano: la riduzione della domanda; la dottrina di impiego e la struttura delle unità CSS; l'ottimizzazione della «catena logistica».

## LA RIDUZIONE DELLA DOMANDA

Come già detto, il primo provvedimento che intuitivamente è necessario adottare è quello di contenere le «esigenze». Va inteso, però, che con ciò non intendo riferirmi all'approntamento di un dispositivo sottodimensionato, in quanto ritengo comunque valido il principio generale che è opportuno pianificare «sulla ipotesi operativa probabile». Pertanto, non va tralasciata la predisposizione a fronteggiare possibili *escalation* che sono intimamente connesse anche a scenari di PSO ovvero di stabilizzazione post-conflitto e che richiedono in termini logistici un sensibile aumento della «domanda».

In tutta franchezza, è questa una realtà che l'Esercito Italiano ha toccato con mano, anche di recente, sia in Kosovo che in Iraq. Nel primo caso allorquando l'*escalation* degli atti di violenza interetnici ha reso necessario l'immediata immissione del nostro contributo alla riserva operativa di teatro in 48 ore. In Iraq ove, a seguito dell'evoluzione della minaccia, la Forza Armata ha «rafforzato» il proprio dispositivo inviando un'aliquota di carri armati, mezzi cingolati, radar controfuoco ed elicotteri.

Tali eventi, se da un lato hanno dimostrato la «capacità» di fornire un'immediata risposta ad una situazione di crisi, dall'altro hanno dato conferma che la dinamicità propria dei moderni scenari rende necessaria una «critica riflessione» su quelle che possono apparire esigenze contrastanti: appesantire gli assetti e contenere la domanda logistica.

L'esperienza sino ad oggi maturata suggerisce pertanto che, pur mantenendo invariato il volume di fuoco in accordo al concetto di *platform efficiency*, la riduzione della «domanda» può sostanzialmente avvenire attraverso il miglioramento del tasso di disponibilità operativa dei materiali, l'efficacia dei singoli sistemi d'arma, nonché il giusto bilanciamento degli assetti.

Il miglioramento del tasso di disponibilità dei materiali può essere perseguito attraverso la ricerca di soluzioni innovative mirate a ricercare un'affidabilità.

Ciò è possibile attraverso l'impiego di quanto il progresso tecnologico mette a disposizione. Mi riferi-

sco ai sistemi di autodiagnostica integrata, ai propulsori a basso consumo, agli apparati realizzati secondo una progettazione modulare, ad una estesa standardizzazione, ad esempio del munizionamento e del carburante, all'impiego di «famiglie di sistemi»; tutte soluzioni queste che, sebbene non le uniche, possono contribuire al contenimento del peso degli assetti impiegati in operazione.

Ho fatto cenno, poi, all'efficacia dei sistemi, sicuramente perfettibile attraverso il conseguimento della piena interoperabilità dei sistemi di C4I, il ricorso a sorgenti di fuoco sempre più precise e letali, al munizionamento intelligente e a sistemi di acquisizione in tempo reale.

Sempre al riguardo, un grandissimo contributo oggi lo sta fornendo l'estesa digitalizzazione dello spazio della manovra e, in un futuro ormai prossimo, l'utilizzo delle tecnologie «retecentriche» che consentiranno la «condivisione», non tanto dei dati disponibili in termini di *common picture*, ma soprattutto delle capacità operative e di intervento di ognuna delle forze schierate.

In questo caso l'enfasi va, quindi, posta sul concetto di NEC (*Network Enabled Capability*) che consentirà sia di ottimizzare gli effetti da conseguire sull'obiettivo, sia di ridurre la «domanda logistica».

Da ultimo vorrei soffermarmi sul bilanciamento degli assetti. Con ciò mi riferisco alla necessità di individuare soluzioni ordinative mirate al miglioramento della così detta *force efficiency*, bilanciando flessibilità e versatilità allo scopo di garantire l'efficacia operativa in un'ampia gamma di attività operative standard.

Pertanto, nel contenimento del peso logistico, uno dei parametri di maggiore interesse è senz'altro rappresentato dalla possibilità di prevedere l'impiego di piattaforme con sistemi d'arma altamente versatili e performanti, tali da consentire un'elevata efficacia operativa a fronte di una riduzione degli assetti schierati.

Al riguardo, vorrei riportare l'esperienza maturata nello specifico settore dall'Esercito Italiano. In virtù di tali considerazioni, la Forza Armata ha, infatti, inteso orientarsi verso una tipologia di forze – le forze medie – che, equipaggiate con la blindo «Centauro» ed una famiglia di veicoli da essa derivati,

sono caratterizzate dall'opportuno compromesso tra mobilità, protezione e potenza di fuoco, proprie delle forze pesanti, e la migliore capacità di operare in contesti urbanizzati con un basso impatto sulla popolazione, tipico delle forze leggere.

Tali caratteristiche le rendono pertanto idonee ad operare in attività di CRO.

## LA DOTTRINA DI IMPIEGO E LA STRUTTURA DELLE UNITÀ CSS

Il secondo settore di intervento da me indicato è quello delle procedure di impiego, che ha riflessi sulla struttura organica delle unità CSS. La necessità di contenere il «peso logistico», cercando di mantenere inalterata l'efficacia operativa dell'unità, suggerisce di ricercare una spinta modularità degli organi CSS eliminando, a ragion veduta, eventuali ridondanze ed intervenendo sulle capacità di adattare l'organizzazione logistica di base e le «procedure» alla situazione operativa nel suo evolversi.

È in tale contesto che si inserisce, come già accennato nelle mie note introduttive, l'organizzazione adottata dall'Esercito Italiano per la cosiddetta Fascia Logistica di Aderenza, caratterizzata dalle seguenti unità di supporto logistico al combattimento:

- una compagnia logistica per ogni Reggimento di manovra per garantire autonomia logistica nel settore sanitario (ROLE 1), dei trasporti, del mantenimento e dei rifornimenti;
- il Comando di una Brigata Logistica Proiettabile (BLP) ad alta prontezza che assicura il Comando e Controllo ad un *pool* di forze a livello reggimentale. Da tale Brigata dipendono:
  - quattro Reggimenti Trasporti, incaricati sia di fornire i trasporti sia di gestire l'area di transito (*Sea Point Of Dembarkation/Air Point Of Dembarkation ops*);
  - quattro Reggimenti di Manovra, responsabili delle attività di mantenimento, rifornimento e sanitarie (ROLE 2);

- un ulteriore Reggimento mezzi mobili campali, responsabile dell'impiego e del mantenimento dei mezzi mobili campali (Classe I, lavanderia e quant'altro) di nuova generazione.

Tali unità, che operano secondo il principio della *task organization*, consentono di distaccare moduli in grado di costituire, nel modo più economico ed efficace possibile, un'unità di formazione chiamata Gruppo di Supporto di Aderenza (GSA)

La struttura di Comando e Controllo di quest'ultima organizzazione è tratta da uno dei Reggimenti CSS disponibili, ed è articolata e dimensionata sulla base delle forze destinate a condurre la specifica missione, facendo anche ricorso ad assetti provenienti sia da altre unità CSS sia da enti che per peculiarità hanno una specifica competenza (c/a, AVES, C4), ivi compresi quelli acquisiti in *out sourcing* e/o dalla componente industriale della difesa

Ciò consente un incremento della disponibilità di personale nel settore trasporti, recuperi e sgomberi, rifornimenti e sanitario in organico ai Reggimenti/Brigate

La modularità del GSA trova rispondenza nel «livello ordinativo» e «nella struttura organica» dello stesso Infatti, sussiste una «diretta» relazione tra il livello di forze di manovra impiegate nel teatro ed il relativo strumento di sostegno. La Brigata assicura il Comando e Controllo ogni qualvolta la forza schierata sia a livello Divisione o superiore

## L'OTTIMIZZAZIONE DELLA «CATENA LOGISTICA»

Il terzo argomento di cui voglio parlare, volutamente da ultimo perché ritengo essere quello che maggiormente può incidere sulla riduzione del «peso della logistica», è l'ottimizzazione della «catena logistica»

Difatti il moderno campo di battaglia, caratterizzato dalla non contiguità e linearità di schieramenti ed aree di intervento, impone la disponibilità di una *Logistics Common Operational Picture* (LCOP)

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

OTTIMIZZAZIONE DELLA CATENA LOGISTICA

*LOGISTICS COMMON OPERATIONAL PICTURE*

✓ INTERCONNESSIONE TRA GLI ORGANI LOGISTICI E LE FORZE DI MANOVRA

✓ MODERNIZZAZIONE DEL SISTEMA DI DISTRIBUZIONE IN TEATRO

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

OTTIMIZZAZIONE DELLA CATENA LOGISTICA

✓ DISPONIBILITA' DI UN SISTEMA INTEGRATO DI DISTRIBUZIONE

per massimizzare l'impiego di tutti gli assetti logistici disponibili.

In tale contesto risultano essenziali:

- l'interconnessione tra gli organi logistici e le forze di manovra;
- la modernizzazione del sistema di distribuzione in teatro attraverso:
  - la razionalizzazione della gestione delle scorte;
  - l'ottimizzazione dei rifornimenti;
  - il miglioramento delle capacità di trasporto sia in termini strategici che tattico/operativi.

Ciò è perseguibile attraverso la disponibilità di un sistema di distribuzione integrato, azionato da un gestore unico che consente la visione complessiva delle esigenze (dalla madrepatria al teatro operativo), delle possibilità (dall'industria ai depositi), dei materiali in transito e della linea di distribuzione.

La disponibilità di una LCOP in «tempo reale», attraverso l'interconnessione in uno stesso *network* di tutti i «nodi» coinvolti nelle attività logistiche di sostegno delle forze, sia in teatro operativo che in madrepatria, è un requisito emergente della logistica del XXI secolo, come peraltro verificato costantemente attraverso le lezioni apprese da parte dei principali *partners* nelle operazioni di coalizione.

Tale aspetto, e non solo, è posto alla base del progetto che l'Esercito Italiano sta sviluppando nel settore con il «Sistema Informativo Gestionale dell'Esercito»(SIGE) che, sfruttando le opportunità offerte dalle «innovazioni tecnologiche», consente l'automazione della «catena logistica» attraverso:

- la totale e condivisa visibilità dei materiali disponibili (*total assets visibility*) nel quadro del monitoraggio delle risorse (*assets tracking*), inclusa la gestione automatizzata del personale (già implementato);
- il costante controllo dei carichi durante il trasporto (*consignment tracking*) che attraverso l'impiego di sistemi satellitari, associati al «procedimento di pallettizzazione» e «marcatura», consentano di seguirne ovunque ed in tempo reale la traccia (in via di implementazione);
- l'assistenza sanitaria a distanza (già implementata).

Quest'ultima, giusto per fornire un esempio, permette lo scambio dei dati sanitari e di condividere le

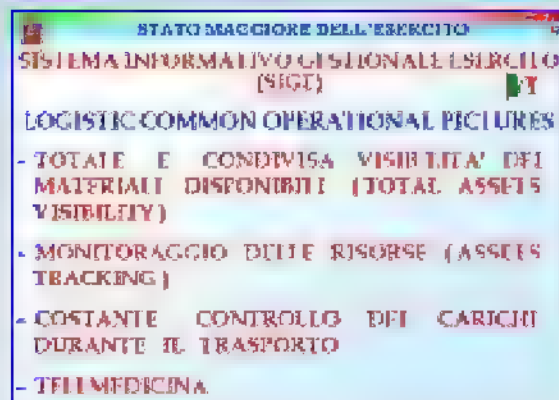
STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

SISTEMA INFORMATIVO GESTIONALE ESERCITO (SIGE)

LOGISTIC COMMON OPERATIONAL PICTURES

- TOTALE E CONDIVISA VISIBILITA' DEI MATERIALI DISPONIBILI (TOTAL ASSETS VISIBILITY)
- MONITORAGGIO DELLE RISORSE (ASSETS TRACKING)
- COSTANTE CONTROLLO DEI CARICHI DURANTE IL TRASPORTO
- TELEMEDICINA

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

TELEMEDICINA

«capacità sanitarie» da differenti e remote località.

Il SIGE, pertanto, consente di conseguire significativi miglioramenti nel settore logistico in quanto garantisce un'accurata e rapida programmazione a favore di tutti i potenziali utilizzatori. L'ulteriore sviluppo di tale programma rappresenta uno degli elementi principali del Comando e Controllo logistico.

Ciò, in un quadro di ottimizzazione delle singole attività logistiche, teso a tradursi in una visione globale dei carichi e, da ultimo ma non per ultimo, in un risparmio in termini di assetti e risorse.

Un altro aspetto è quello relativo alla quantificazione e gestione delle scorte.

Mi riferisco, in particolare, alla quantità dei «rifornimenti» o, in altri termini, alla quantità di «servizi» necessari a sostenere le forze schierate giornalmente (nella terminologia NATO *Day of Supply* DOS) o durante l'intera operazione.

Particolare importanza riveste la riduzione delle *Day of Supply* (DOS) *embedded*, soprattutto nella considerazione dell'impatto diretto che queste hanno sul peso logistico del contingente e sul piano di schieramento dello stesso.

Pertanto, è emersa la necessità di massimizzare il «bilanciamento» delle DOS tra quelle, effettivamente, *embedded* e quelle comunque prontamente disponibili presso la *home base* per l'impiego a «domanda».

Il bilanciamento del volume totale delle DOS, ripartite tra *embedded* e pre posizionate per la successiva alimentazione in teatro, si estrinseca nell'esame:
- del «braccio dei rifornimenti» (distanza dalla madrepatria del teatro d'operazioni);
- del diradamento del dispositivo e dall'ampiezza del settore assegnato;
- della disponibilità dei vettori strategici;
- dei fattori di intensità (funzione del tipo di operazioni, della morfologia del terreno e dei fattori climatici nell'AoR) ponendo particolare attenzione alle classi III e V (POL - carburanti - munizioni e acqua), anche in considerazione degli ingombri e delle problematiche connesse con lo stoccaggio e

la distribuzione.

È questa una tematica di attualità che è emersa anche nel corso del processo di validazione del contributo nazionale alla *NATO Response Force 3* (NRF), cui la Forza Armata contribuisce in modo significativo con una unità a livello Brigata (ulteriori 5 700 uomini ad elevato grado di prontezza per il periodo gennaio 2004 gennaio 2005), pronta ad essere proiettata sotto OPCOM/OPCON del Supreme Allied Commander Europe (SACEUR) con brevissimo preavviso

**CONCLUSIONI**

La necessità di far fronte con rapidità all'intera gamma delle operazioni militari in ogni possibile area di crisi sta spingendo gli Eserciti a strutturarsi per poter rispondere, secondo un paradigma ormai universalmente consolidato, con una sempre maggiore prontezza, proiettabilità, versatilità, letalità, protezione e, da ultimo ma non per ultimo, sostenibilità.

Sintetizzando, al fine di ridurre, e nel contempo razionalizzare, il nostro «peso logistico» è necessario fare ricorso alle tecnologie emergenti e a nuove soluzioni organizzative e procedurali. Mi riferisco al miglioramento della «catena logistica» attraverso assetti dedicati di Comando e Controllo

Con questo breve intervento spero di aver delineato le direttrici lungo le quali l'Esercito Italiano si sta muovendo in un continuo processo di evoluzione della propria organizzazione logistica e di aver fornito qualche spunto di riflessione per il successivo dibattito

*Tenente Generale Giulio Fraticelli*

# ATTUALITÀ

## ...sotto la lente

### IL TENENTE GENERALE LI YU IN VISITA IN ITALIA

ROMA - Dall'11 al 15 settembre scorso ha avuto luogo la visita ufficiale in Italia dell'Assistente del Capo di Stato Maggiore Generale dell'Esercito di Liberazione Popolare Cinese (incarico corrispondente a quello di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito), Tenente Generale Li Yu. La Delegazione cinese era composta da sei Ufficiali e accompagnata dall'Addetto per la Difesa a Roma, Colonnello Wang Wenming. In particolare, il Tenente Generale Li Yu ha incontrato il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola, il Sottosegretario di Stato alla Difesa, Onorevole Salvatore Cicu, e il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Giulio Fraticelli.

Tale visita assume un significato rilevante ove si consideri il particolare momento storico nel quale i cinesi, pur essendo fuori dalle principali iniziative di cooperazione multilaterali e multinazionali, seguono con crescente attenzione le prospettive di sviluppo del sistema di sicurezza e difesa europeo, nonché il futuro delle relazioni tra la NATO e la Russia.

L'incontro con il Tenente Generale Fraticelli, avvenuto il 13 settembre, ha rappresentato l'attività principale dell'intera visita in Italia. Il Tenente Generale Li Yu è giunto a Palazzo Esercito e, dopo la resa degli onori nella storica cornice del Cortile d'Onore e l'esecuzione degli inni nazionali, è stato accompagnato presso l'Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito per il tradizionale saluto alla Bandiera dell'Esercito, la firma dell'Albo d'Onore e un breve colloquio con il Tenente Gene

*Anche nel 2004 le donne e gli uomini del nostro Esercito sono stati impegnati a stabilizzare e ricostruire aree di crisi per dare speranza a popoli vittime della violenza. Al senso del dovere dei nostri soldati si affianca la capacità d'instaurare veri legami d'amicizia portando lontano dall'Italia il senso di un Natale che unisce tante genti. Diverse ma uguali per dignità.*

rale Fraticelli. Successivamente, presso la Sala Montezemolo, si è svolto un *briefing* con il quale sono stati illustrati sinteticamente all'Autorità ospite gli aspetti salienti dell'attuale processo evolutivo dell'Esercito Italiano.

Un momento particolarmente significativo è stato, infine, la consegna al Tenente Generale Li Yu della Decorazione d'Onore Interforze presso la Biblioteca Militare Centrale.

Altra attività di rilievo della Delegazione cinese è stata la visita alla Brigata paracadutisti «Folgore», il 14 settembre.

In conclusione, la visita si è svolta in un clima di assoluta cordialità e le autorità cinesi hanno espresso formalmente il loro apprezzamento per il proficuo lavoro svolto e l'incondizionata disponibilità.

### IL FUTURO DELLE FORZE TERRESTRI

ROMA – L'Auditorium della Scuola Trasporti e Materiali della Cecchignola ha fatto da cornice al convegno dal tema «Future Land Forces 2004: dealing with Combat and Stabilisation & Reconstruction Operations in a Joint and Multinational Environment» (Le future Forze Terrestri nelle Operazioni di Combattimento e di Stabilizzazione e Ricostruzione, in un ambiente interforze e multinazionale), organizzato dallo Stato Maggiore dell'Esercito.

La manifestazione ha fatto seguito all'iniziativa dello scorso anno, incentrata sulle opportunità tecnologiche offerte alle Forze Terrestri nei nuovi scenari operativi interforze e multinazionali.

Alla conferenza hanno aderito rappresentanti, relatori ed esperti del mondo militare e accademico provenienti da Paesi NATO, dell'Unione Europea e amici, congiuntamente a esponenti dell'industria nazionale ed estera del settore difesa, coinvolgendo un uditorio nazionale e internazionale di altissimo livello.

Hanno infatti giornalmente partecipato ai lavori circa 500 ospiti, ripartiti tra le delegazioni di ben 26 Nazioni, quali Australia, Austria, Belgio, Brasile, Bulgaria, Cile, Cipro, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Israele, Lituania, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Slovacca, Romania, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Ungheria.

Di particolare valore, la presenza dei Capi di Stato Maggiore degli Eserciti di Bulgaria, Grecia, Repubblica Slovacca e Svizzera.

Per la più ampia diffusione dei lavori è stato attivato un servizio di videoconferenza via internet, al quale ha potuto accedere il personale dello Stato Maggiore dell'Esercito, dei Comandi Operativi e dei principali Istituti di formazione della Forza Armata (Accademia Militare di Modena, Scuola di Applicazione di Torino e Scuola Sottufficiali di Viterbo).

L'incontro è stato aperto dal Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino, il quale, augurando ai convenuti un proficuo confronto di idee, ha sottolineato la necessità di perseguire obiettivi comuni nel campo della Difesa, evidenziando al tempo stesso la necessità che il continuo adeguamento degli strumenti militari debba avvenire in piena collaborazione e cooperazione internazionale, soprattutto nel campo delle scelte tecniche e industriali.

Il Ministro Martino ha inoltre ricordato l'importanza di adeguati finanziamenti per la Difesa, soprattutto per quei settori che più

FLF 2004

materializzano l'efficacia dello Strumento sul campo, da quello manutentivo a quello del rinnovamento dei mezzi, dei sistemi e degli equipaggiamenti.

A quello del Ministro Martino ha fatto seguito l'intervento del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Giulio Fraticelli, che, partendo dalla decennale esperienza acquisita sul campo dall'Esercito Italiano in vari teatri nel mondo, ha tratteggiato i parametri operativi delle moderne operazioni post-conflittuali, caratterizzate dalla multifunzionalità delle attività da porre in essere e dalla molteplicità degli attori sul campo (militari e civili).

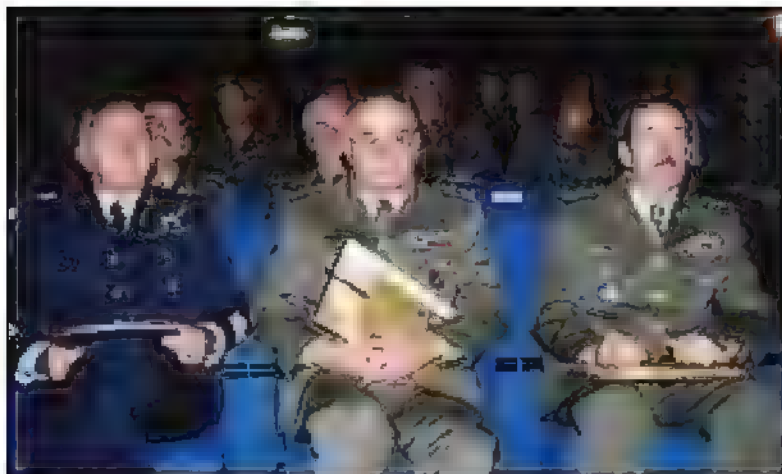
*Operazioni complesse e di lunga durata* - ha detto - *che hanno richiesto all'Esercito di approntare e mettere in campo un variegato pool di assetti e capacità, per adempiere ad un ampio spettro di compiti, dalla sicurezza dell'area all'assistenza umanitaria. Trattasi infatti di una tipologia di operazioni nell'ambito delle quali l'indeterminatezza della situazione richiede che le capacità specialistiche* nation building oriented *necessitino sempre essere affiancate da capacità combat che, pur nel continuo evolvere degli scenari, restano il core business di uno strumento militare*.

*La riconosciuta capacità dell'Esercito Italiano* – ha detto – *di ben operare nell'ambito delle operazioni post-conflittuali, è il frutto di un complesso processo di rinnovamento avviato nel 1997 (e non ancora concluso) e che ha trasformato in pochi anni l'Esercito da forza statica in forza in atto e grazie al quale è stato possibile assicurare dal 1992 una media giornaliera di 8.000 uomini fuori area, pari a circa il 70-80% dell'intero impegno interforze*.

*Alla base di questo processo di rinnovamento, c'è il binomio uomo-tecnologia*.

Per il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito è, infatti, necessario *coniugare il valore della persona con il cammino delle innovazioni tecnologiche per garantire una decisa superiorità operativa nei confronti di sempre nuove e mutevoli minacce, quali la guerriglia e terrorismo.*

*L'uomo-soldato costituisce il fattore centrale, il più importante per lo svolgimento delle moderne operazioni militari, sotto il duplice aspetto quantitativo e qualitativo. Dal punto di vista quantitativo, proprio le esperienze maturate sul campo hanno messo in evidenza la necessità di un riesame critico del teorema che vede nel*

*le, capace di operare sia in conflitti ad alta intensità sia in operazioni di intervento umanitario alle quali alla cooperazione con le Organizzazioni Internazionali si abbina l'implementazione tecnologica la possibilità di realizzare economie quantitative. Se ciò è concettualmente pur vero in termini generali, in termini pratici necessita essere interpretato nel senso che un processo di riduzione degli strumenti militari non può comunque scendere a valori inferiori alla cosiddetta massa critica, corrispondente al numero minimo di uomini e/o sistemi d'arma in grado di esprimere una capacità in modo congruo per garantire l'assolvimento di un compito operativo.*

*Qualitativamente* ha concluso *già oggi i soldati italiani dispongono di materiali tecnologici che certamente ne esaltano le potenzialità ma che mai sono in grado di sostituirli nei contesti operativi moderni nei quali la presenza della popolazione civile (fattore umano) rappresenta una variabile che richiede soprattutto qualità «umane» (presenza capillare sul territorio, capacità di comprensione, dialogo, e così via) nonché elevata flessibilità e disciplina di se stesso. Volendo sintetizzare un soldato più flessibile,* … *anche la collaborazione con le popolazioni.*

Il moderatore della prima giornata è stato il Generale di Squadra Aerea Mario Arpino, già Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica e successivamente della Difesa, mentre per la seconda giornata è stato il Professor Andrea Margelletti, Presidente del CeSI, il Centro di Studi Internazionali. Il convegno si è sviluppato in quattro sessioni tematiche e partendo dagli scenari futuri, arricchiti dalle lezioni apprese nelle missioni internazionali, è pervenuto ad una analisi delle capacità necessarie per affrontare i prevedibili scenari futuri.

Anche quest'anno l'industria italiana ha avuto un ruolo di rilievo nell'evento, con un'apprezzata esposizione di mezzi, materiali e sistemi in tutti i principali settori tecnologici di interesse della Difesa. Negli ampi spazi messi a disposizione dalla Scuola Trasporti e Materiali dell'Esercito i visitatori hanno ammirato le novità messe in campo da aziende di fama mondiale, quali Agusta Westland, Alenia Marconi Systems, Consorzio Iveco Fiat Oto Melara, Galileo Avionica, MBDA Italia, Marconi Selenia Communications, Oerlikon Contraves, Oto Melara, Aero Sekur, Beretta, Thales Italia, AMS, MES, Sistemi Compositi, IDS, Elettronica, Vitrociset.

Parallelamente sono stati inoltre schierati, in configurazione tattica, sofisticati mezzi e materiali di nuova acquisizione.

Alla fine dei due giorni di lavori, una conferenza stampa con i Capi di Stato Maggiore degli Eserciti di Bulgaria, Cile, Grecia, Repubblica Slovacca e Svizzera ha consentito di creare un ulteriore momento di scambio dialogico interno ed esterno con i media.

## IL SOGGIORNO MARINO DI CEFALÙ È UNA BELLA REALTÀ

CEFALÙ - Il 19 settembre, dopo un'accurata opera di ristrutturazione e ridesignazione, è stata inaugurata la base logistico addestrativa di Cefalù (Palermo), rinomata località turistica.
L'evento è stato solennizzato dalla presenza del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Tenente Generale Emilio Marzo, congiuntamente alla partecipazione di altre Autorità, civili e militari, della Provincia di Palermo.
La realizzazione della nuova struttura, tenacemente perseguita dallo Stato Maggiore dell'Esercito, si inquadra in un programma di concreto potenziamento degli Organismi di Protezione Sociale della Forza Armata, nell'intento di offrire al personale dipendente - con particolare riferimento a quello di rientro dai Teatri Operativi e loro familiari - un congruo periodo di recupero psico-fisico e di relax. Non ultimo, è in grado di favorire l'aggregazione sociale e l'arricchimento culturale, nella più ampia cornice dei proficui

rapporti di interazione sociale con la «collettività esterna».
La rinnovata e accogliente sede, offre 28 minialloggi, di diversa tipologia, arredati con gusto e dotati di ogni necessità, predisposti anche per accogliere i portatori di handicap.
La struttura di Cefalù, oltre a risultare coerente con il processo di riequilibrio e ridistribuzione di Enti, Comandi e Reparti sul territorio, è calata in un invidiabile ambiente dal sapore magico e antico, ricco di cultura e di storia.

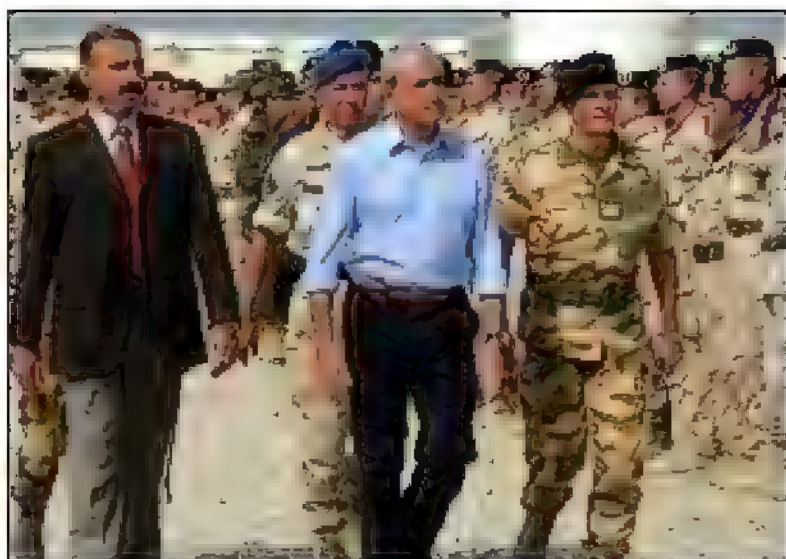
## COMMEMORATE LE VITTIME DI AN NASIRYAH

AN NASIRYAH - Il Ministro della Difesa Antonio Martino ha partecipato, il 12 novembre scorso, alla commovente cerimonia che si è tenuta a Camp Mittica in onore dei militari e civili italiani e iracheni morti durante l'attentato alla base «Maestrale», in occasione del primo anniversario della strage dove persero la vita 19 connazionali e 9 civili iracheni, tra cui alcuni bambini.

Accompagnato dal Comandante del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI), Tenente Generale Filiberto Cecchi, il Ministro Martino è stato ricevuto dal Comandante del Contingente nazionale Maggior Generale Vladimiro Alexitch e dal Comandante dell'Italian Joint Task Force, Brigadier Generale Enzo Stefanini.

La giornata è iniziata con la messa celebrata dal Cappellano militare della Brigata «Friuli», Don Claudio Vanetti. Al termine della celebrazione religiosa, il Ministro Martino ha incontrato, per un punto di situazione, il Governatore della provincia di Dhi Qar, Mohammed Sabri Hammid al Rumayad, che ha espresso gratitudine agli italiani per l'aiuto offerto al popolo iracheno.

La cerimonia di commemorazione è continuata nella «Piazza d'Armi», dove si è schierato il personale dell'Esercito e di altre Forze Armate italiane, rumene, portoghesi ed americane, unitamente a militari e poliziotti iracheni. Dopo gli onori alle Bandiere di guerra dei reparti schierati, vi è stata la deposizione di una corona al monumento dedicato ai Caduti in Iraq e l'omaggio degli alunni di una scuola elementare di An Nasiryah, che hanno liberato grappoli di palloncini bianchi a cui erano appesi un tricolore e la bandiera irachena, con i nomi delle vittime.

*Siamo venuti qui per commemorare i 19 nostri connazionali e gli altri cittadini iracheni* - ha sottolineato il Ministro Martino - *che hanno perso la vita per via della bestialità degli autori di quel gesto infame. Non sono morti in*

*guerra perché non siamo in guerra. Non siamo venuti in Iraq per prendere qualcosa ma per dare, non siamo in Iraq per occupare nè per sopraffare, ma per proteggere, per aiutare ed incoraggiare questo tribolato Paese nel cammino verso la democrazia.*

Dopo la conferenza stampa, svoltasi al termine della cerimonia, il Ministro della Difesa ha pranzato con i militari del contingente ringraziandoli, a nome di tutti gli italiani, per il lavoro svolto e per l'impegno profuso.

Il giorno successivo è giunto a Camp Mittica il Primo Ministro iracheno, Iyad Allawi. *Oggi sono qui per ringraziare l'Italia per aver mandato i suoi soldati ad aiutare il popolo iracheno. Non dimenticheremo mai il sangue versato dagli italiani che hanno perso la vita per rafforzare la pace nel mondo e per contribuire alla ricostruzione di un Iraq libero e democratico.*

Il premier Allawi è stato ricevuto dall'Ambasciatore italiano a Baghdad, Gianludovico Di Martino, dal Comandante del COI e dal Comandante dell'Italian Joint Task Force.

La giornata si è conclusa con la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti.

## CAMBIO AL VERTICE DELLA BRIGATA «AOSTA»

MESSINA. *Ufficiali, sottufficiali, soldati, carabinieri e personale civile della Brigata «Aosta», lascio oggi, dopo circa 14 mesi di comando, la guida di questa splendida Grande Unità.* Con queste parole il Brigadier Generale Salvatore Altomare ha iniziato il saluto di commiato alla cerimonia del cambio del Comandante, che si è svolta giovedì, 30 settembre, alla caserma «Crisafulli Zuccarello» sede del 5° Reggimento fanteria «Aosta». Al suo posto subentra il Brigadier Generale Riccardo Marchiò che eredita una unità ricca di storia e di potenzialità. *Assumo oggi il vostro comando con orgogliosa fierezza* – ha detto il Generale Marchiò – *e ben consapevole della grande responsabilità che il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Comandante delle Forze Operative Terrestri ed il Comandante del 2° Comando delle Forze di Difesa hanno voluto affidarmi.*

Il Generale Marchiò è originario di Roma ed è giunto nella città dello Stretto nello scorso anno assumendo, sempre nell'ambito dell'Aosta, l'incarico di Vice Comandante. Ha partecipato a molte operazioni «fuori area» ed in particolare all'operazione «Restore Hope» (ITALFOR IBIS) in Somalia e all'Operazione «Alba», in Albania. Da maggio a settembre del 2002 ha comandato il Contingente Italiano inquadrato nell'*International Security Assistance Force* (ISAF) a Kabul e recentemente, da marzo a luglio del 2004, è stato impiegato in Iraq nell'ambito dell'Operazione «Antica Babilonia».

## NOZZE D'ORO A «RIVISTA MILITARE»

ROMA. Il Generale Patrizio Flavio Quinzio, giornalista, compie quest'anno cinquanta anni di collaborazione con «Rivista Militare».

Nel lontano ottobre 1954, infatti, allora Capitano di artiglieria, firmava il suo primo articolo per il nostro giornale. Centinaia di pezzi, poi, si sono susseguiti negli anni, riscuotendo sempre stima e consenso tra i lettori.

Personaggio poliedrico, i suoi lavori spaziano dalla politica alla tecnica, dalla sociologia alla storia, per finire ai fatti di costume. Competenza, garbo, padronanza linguistica e professionale distacco emergono nitidi nella sua trattazione analitica e nella sintesi concettuale, esaltando la sua attitudine giornalistica certamente di alto profilo. Al Generale Quinzio giungano i migliori auguri per una lunga e proficua collaborazione, all'insegna della continuità nella tradizione.

# Sommario

Numero 6/2004
Novembre - Dicembre

«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

**Le grandi organizzazioni del terrore sanno ormai impiegare, sistematicamente, tutti gli strumenti psicologici e di comunicazione per incidere su sentimenti ed emozioni dell'opinione pubblica**

# TERRORISMO IN FORMATO MEDIATICO

***Indispensabile è il ruolo dei liberi organi d'informazione, per arginare il fenomeno e svolgere un'efficace azione, anche a scopo preventivo***

di Giancarlo Bove*

**L'utilizzo delle informazioni, nelle situazioni di emergenza, può attenuare gli effetti che gli atti terroristici causano sulla pubblica opinione. Questo aspetto assume oggi grande importanza, poiché la moderna società è sensibile a ogni tipo di comunicazione e, quindi, particolarmente vulnerabile.**

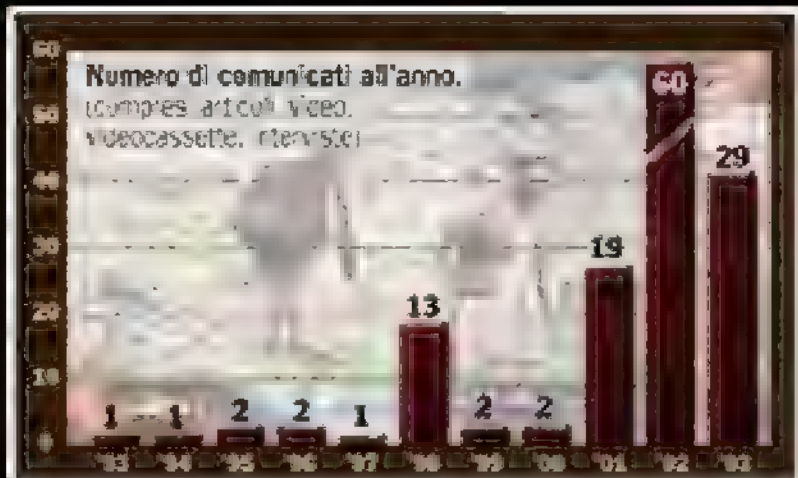
Il terrorismo internazionale ha elaborato una strategia indiretta di comunicazione che, sfruttando passivamente la diffusione delle immagini attraverso i media, è capace di colpire la mente dell'opinione pubblica generando sul piano psicologico reazioni emotive da considerare come effetto secondario e successivo a quello principale provocato dall'attentato.

A questo si aggiungono le moderne tecniche di manipolazione elettronica che permettono di modificare in modo perfetto, a seconda dei propri desideri e intenti, le immagini stesse dell'attentato, consentendo un ulteriore perfezionamento dell'arte di modellare la percezione della realtà.

Considerazioni analoghe valgono per ogni forma di propaganda che si serve dei metodi derivati dalle scienze psicologiche e sociali e agisce sui destinatari dei messaggi mediante meccanismi consci e inconsci.

Ricordiamo inoltre che la strategia indiretta, adottata dal terrorismo internazionale, può dal punto di vista militare prendere la forma della strategia della guerra di lunga durata (1) e questa scelta sembra essere la carta vincente del terrorismo stesso. Non a caso George Orwell affermava che l'unico modo per terminare presto una guerra è quello di perderla; ovvero l'unica alternativa per aumentare la probabilità di vittoria nella lotta al terrorismo è pianificare l'evoluzione degli interventi politico-militari a lungo termine.

## CONSIDERAZIONI STORICHE

Che cosa è il terrorismo? Quanti e quali forme di terrorismo minacciano la sicurezza delle istituzioni democratiche e la libertà dei cittadini? Esistono confini netti di separazione o permeabili nella complessa geografia dell'estremismo, dell'integralismo e del separatismo? Terrorismo, guerriglia e terrore di Stato sono fenomeni distinti oppure riconducibili al denominatore comune di una identica matrice eversiva che si nasconde e confonde dietro sigle e ideologie apparentemente diverse? Chi è un terrorista e cosa rappresenta? Come e dove si addestra?

Non è facile trovare risposte sufficientemente valide e complete a queste domande nella stampa specializzata oppure nelle dichiarazioni dei politici e degli esperti in materia, anche perché le possibili risposte presentano connotazioni ideologiche e culturali che variano in funzione del contesto politico, economico e sociale che caratterizza gli eventi e le situazioni che si sono verificati nella storia passata e contemporanea.

Per esempio, all'epoca del bipolarismo, in piena Guerra fredda, il terrorismo era considerato una nuova forma di guerra con la quale confrontarsi in un mondo diviso da ideologie e modelli economici e sociali diametralmente opposti: da una parte il comunismo e dall'altra il capitalismo.

Nei Paesi del Medio Oriente, invece, la maggior parte dei palestinesi considerava, e considera tuttora, l'unico vero terrorismo quello dello Stato di Israele che li ha privati della loro terra e, ironia della sorte, alla caduta del muro di Berlino, è seguita la costruzione di un altro nuovo muro da parte dello Stato ebraico, come per evidenziare in termini materiali i confini e le differenze di identità culturale e territoriale, con la conseguenza di inasprire ulteriormente lo stato di tensione su un territorio già provato da violenti scontri e allontanare così il lento e graduale processo di pace che il mondo auspica da tempo.

È da notare che storicamente la costruzione di muri di confine non è una novità. Già nell'antica Grecia, lo sviluppo delle armi e il terrore associato al loro utilizzo, aveva indotto Temistocle a sostenere e a imporre agli strateghi il principio di resistere al nemico con mura difensive intorno alle città.

Per il governo di Israele poi e la maggior parte del suo popolo, il terrorismo è fortemente radicato in alcune organizzazioni che pianificano sanguinosi attentati contro civili innocenti e senza difesa.

L'analisi del terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni, diventa ancora più complessa e poliedrica al punto tale da confondere e criminalizzare coloro che in passato hanno combattuto per la libertà e quindi per una giusta causa; non dimentichiamo che il

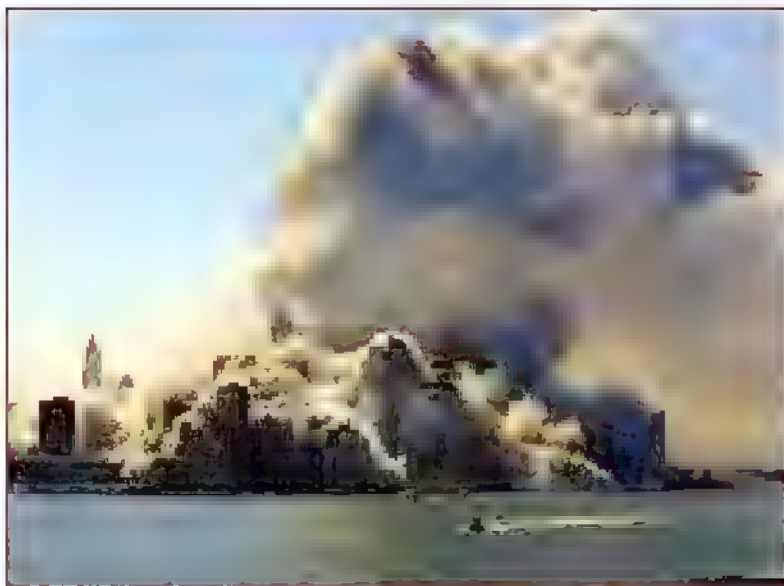
Maresciallo Pétain e gli occupanti tedeschi consideravano terroristi i partigiani francesi, le organizzazioni paramilitari e le varie forme di guerriglia per la liberazione nazionale o gli oppositori a questa o quella dittatura.

La questione diventa poi delicata se consideriamo che uno dei primi diritti naturali e imprescrivibili proclamati dalla Rivoluzione francese e dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo fu la resistenza all'oppressione, che giustifica l'uso della forza e di ogni azione, anche sul piano coercitivo, altrimenti condannata dai principi morali della coscienza umana.

Approssimativamente, si può eliminare questa ambiguità, classificando come terroristiche tutte quelle azioni violente sul piano fisico, psicologico e politico contro popolazioni innocenti, al fine di instaurare quel clima di insicurezza e instabilità che meglio si adatta all'attuazione di un progetto eversivo finalizzato alla destabilizzazione della democrazia e della libertà.

Non dimentichiamo che il terrorismo teme la democrazia e quelle forme di libertà individuali e collettive che caratterizzano quel mondo civile che vorrebbero distruggere. La loro idea di società è claustrofobica, chiusa, gerarchica e ostile a ogni novità, riforma e cambiamento.

Se consideriamo, infine, la lotta al terrorismo, dobbiamo individuare alcune strategie fondamentali, per conseguire risultati positivi, che da una parte richiedono la pianificazione di nuovi metodi d'*intelligence* con scambio reciproco di informazioni tra tutti i Paesi interessati e, dall'altra, la volontà comune per individuare eventuali soluzioni alternative all'intervento militare contro, per esempio, quei Paesi medio orientali accusati di appoggiare il terrorismo.

L'azione militare può essere la soluzione estrema ma meno consigliata, poiché se non attentamente pianificata e studiata rischierebbe di colpire tutti indiscriminatamente e senza distinzione tra innocenti e colpevoli, militari e civili, terroristi e non terroristi, commettendo così il grave errore di rafforzare il terrorismo, poiché il medesimo troverebbe nell'intervento armato il pretesto non solo per nuovi attentati, ma anche per organizzare una pericolosa propaganda finalizzata a strumentalizzare i popoli islamici o, più esattamente, i sentimenti di odio e vendetta contro il mondo occidentale.

Ricordiamo che la civiltà islamica, e quindi i popoli islamici, per quanto divisi tra loro costituiscono una *umma*, ossia una comunità unica, per cui ogni azione diretta contro uno di essi è di fatto considerata diretta contro la *umma*, vale a dire contro tutto l'universo islamico, e questo è quello che desidera il terrorismo internazionale. l'estensione incontrollata e inarrestabile dell'odio e della violenza su scala mondiale tra differenti civiltà e all'interno di una stessa civiltà.

Ed è proprio all'interno di una stessa civiltà, come quella islamica, che già in passato il seme della violenza e del fanatismo religioso ha trovato terreno fertile per generare la pianta del terrorismo, le cui radici si nutrono di quella stessa violenza dalla quale è nata e che nonostante è condannata dal Corano, viene invece praticata dagli stessi integralisti che al Corano si ispirano ignorando quindi gli ideali di amore, tolleranza e fratellanza espressi in ogni *sura* (2).

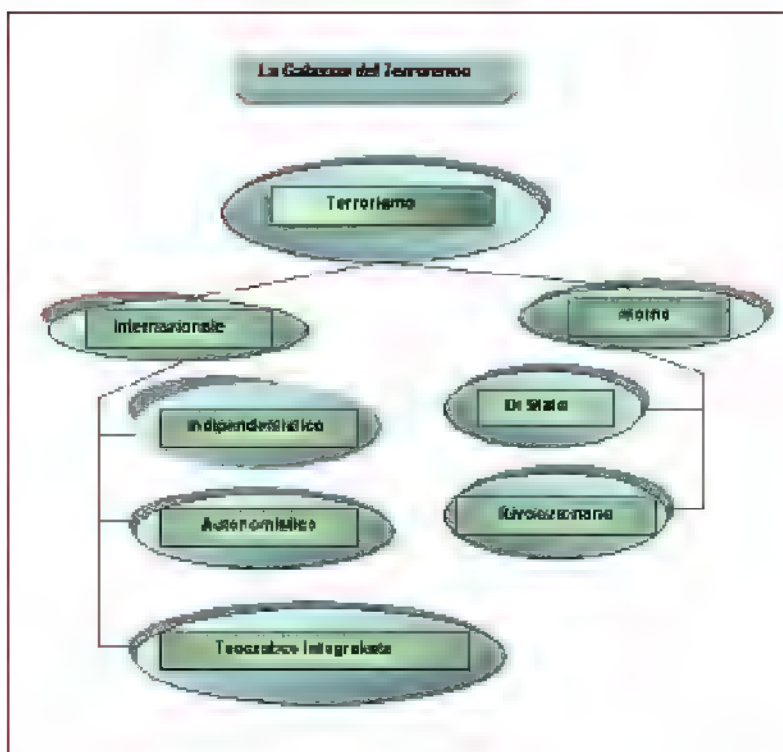
Per tentare di comprendere il contesto culturale in cui si sviluppa per esempio il terrorismo islamico, o più esattamente l'integralismo, è necessario risalire alle origini dell'islam, poiché è alle medesime che esso si appella ogni qual volta si desiderano riforme. Origini che risalgono all'inizio del Settecento quando il saggio Adb al Wahhab, in Arabia, comincia a predicare una dottrina rigorosa sul piano della condotta morale, già professata a sua volta nel Trecento da un altro saggio di nome Ibn Taymya, che vietava la rasatura, il consumo di bevande alcoliche e l'uso del tabacco.

Nel 1740, Adb al Wahhab incontra nel deserto l'emiro Ibn Saud con il quale conclude il patto di far regnare e rispettare con qualsiasi mezzo la parola di Dio, non tanto per convertirne i miscre

denti ma «reislamizzare» gli arabi. Questo incontro è commemorato dallo stemma dell'Arabia Saudita: due sciabole incrociate sotto una palma.

Nonostante i colpi inferti, il terrorismo internazionale, oltre ad aver compiuto attentati in varie parti del mondo, è riuscito a raggiungere lo scopo principale: quello di terrorizzare, costringendo i Paesi occidentali a investire notevoli capitali per condurre una lotta che, oltre a dover garantire efficacemente un sistema di controllo del territorio e della popolazione, richiede, accanto al supporto degli organi d'*intelligence* e dell'antiterrorismo, anche la giusta moderazione ed equilibrio nel colpire il nemico, mediante azioni attentamente studiate, che altrimenti potrebbero essere interpretate come terroristiche, con il rischio di innescare un'altra forma di terrorismo, magari premeditato, definito terrore di Stato. Un terrore che nel nome della sicurezza limiterebbe la libertà di pensiero e movimento delle persone con controlli, visti e autorizzazioni. È proprio in questo modo che il terrorismo e il terrore di Stato riescono a destabilizzare la società rendendo la vita dei cittadini difficile e precaria.

Molto significativa è in proposito la relazione dello psicologo sociale Padre Ignacio Martin Barò, dal titolo «Le conseguenze psicologiche del terrore politico», presentata in occasione di un congresso tenutosi nel novembre 1989 in California. In questa relazione viene fornita una definizione assai precisa del terrorismo; trascurarla è davvero rischioso e renderebbe inutile la lotta al terrorismo.

Noam Chomsky, nel libro che ha per titolo *Deterring Democracy*, (pubblicato dalla casa editrice *Hill & Wang*, New York 1992), a pagina 386 fornisce un breve sunto: ... *Martin Barò ha sottolineato vari punti importanti. Innanzitutto la più rilevante forma di terrorismo è, di gran lunga, il terrorismo di Stato, cioè terrorizzare complessivamente la popolazione tramite azioni sistematiche eseguite dalle forze dello Stato stesso ... In secondo luogo, questo tipo di terrorismo costituisce parte essenziale di un progetto sociopolitico imposto da certi governi.*

L'eventuale alleanza strategica tra terrorismo e terrore di Stato può essere paragonata a una forma di simbiosi che assicurerebbe vantaggi reciproci sul piano dei possibili obiettivi di natura politica e, non solo, perseguiti dai nemici della democrazia e della libertà.

## LA SPETTACOLARITÀ DELL'ATTENTATO NELLA STRATEGIA DI COMUNICAZIONE

La lotta al terrorismo ha prodotto risultati apprezzabili ma non sufficienti per proclamarne la definitiva sconfitta.

Secondo stime statunitensi, alcuni capi di organizzazioni terroristiche come Al Qaeda sono stati eliminati o catturati insieme a qualche migliaia di terroristi, dei quali circa seicento detenuti a Cuba presso Guantanamo, nella base militare di «Camp Delta».

Queste stime tuttavia non contribuiscono a migliorare il quadro internazionale della sicurezza, almeno fino a quando non si colpisce il cervello dell'organizzazione, e ciò implica la conoscenza approfondita del nemico. Non dimentichiamo che il terrorismo si nasconde dietro un substrato culturale, una identità religiosa o più esattamente teocratico integralista da non confondere invece con l'islam moderato e tollerante.

Questo è uno dei principali problemi che coinvolge l'*intelligence* statunitense e internazionale, non tanto individuare il nemico, bensì conoscerlo e interpretarlo in ogni dettaglio psicologico,

comportamentale, ideologico e culturale al fine di prevenire eventuali azioni terroristiche

Si conoscono, per esempio, molti aspetti del terrorismo islamico, poiché, sfortunatamente, negli anni precedenti sono stati compiuti alcuni attentati. nello Yemen nel 1992, presso Aden contro i militari statunitensi diretti in Somalia, nel 1993 a New York contro il *World Trade Center*, nel 1998 in Kenya a Nairobi e a Dar el Salaam in Tanzania, con la morte di più di duecento persone e il ferimento di oltre cinquemila.

Però nessuno di questi attentati è paragonabile a quello dell'11 settembre 2001, poiché nella storia degli Stati Uniti d'America, se si esclude l'attacco giapponese compiuto a Pearl Harbor, nelle Hawaii, il 7 dicembre 1941, non era mai stato violato il territorio statunitense in maniera così grave tanto per la spettacolarità dell'attacco quanto per il numero delle vittime.

Ed è proprio la spettacolarità dell'attentato a costituire l'arma della propaganda terroristica, un'arma psicologica i cui effetti sono amplificati dalle notizie e dalle immagini diffuse in tutto il mondo per mezzo dei media, delle reti radio televisive e internet, provocando altre vittime oltre a quelle dell'attentato.

Da una parte feriti e morti e dall'altra vittime emotive create dall'impatto psicologico di una paura che oltre a colpire l'immaginario collettivo, agisce come una lama di ghiaccio che lacera i sensi fino al fondo della coscienza, generando insicurezza e instabilità all'interno di un pubblico formato da persone sempre più fragili e vulnerabili non solo sul piano della sicurezza, ma anche su quello fisico ed emotivo della resistenza allo stress, al dolore e appunto alla paura.

E più l'azione terroristica è violenta e drammatica, maggiore è l'impatto comunicativo che, a sua volta, amplifica la domanda e la ricerca di ulteriori informazioni e spiegazioni. Informazioni queste che se non adeguatamente controllate, classificate, filtrate, omologate, generano caos, con il rischio di contribuire senza volerlo a fare il gioco del terrorismo, pubblicizzandolo e alimentando una forma di insicurezza da considerare come l'effetto collaterale indesiderato del sacro diritto all'informazione sancito in ogni democrazia, provocato non dalla cattiva gestione delle informazioni, ma da un utilizzo poco appropriato della rappresentazione mediale costituita da foto, immagini e simboli nel contesto della delicata situazione emotiva che si instaura dopo un grave attentato. Fortunatamente i media hanno compreso questo concetto isolando la rappresentazione mediale del l'atto terroristico dell'11 marzo 2004 a Madrid rispetto a quello dell'11 settembre

Come si può constatare, la diffusione di immagini e foto inerenti l'attentato che ha colpito la capitale spagnola è stata limitata

Pertanto, l'utilizzo delle informazioni nelle situazioni di emergenza deve equilibrare l'amplificazione degli effetti degli atti terroristici che i media, vincolati a reagire alle sollecitazioni del mercato della comunicazione, sono naturalmente portati a effettuare. Questo fatto oggi assume grande importanza, poiché la moderna società dell'*Information Technology*, è diventata sempre più organizzata e, quindi, più vulnerabile all'effetto delle comunicazioni e delle azioni terroristiche.

Il terrorismo, specie quello in

ternazionale, ha compreso da tempo che l'informazione, come del resto le tecniche di comunicazione, sono una forma di potere, non solo ideologico, economico, militare, ma anche politico, e se uno dei principali obiettivi del terrorismo è di natura politica, è ovvio che l'attacco terroristico in futuro seguirà una strategia articolata anche e soprattutto sul piano della comunicazione, sfruttando passivamente i canali di distribuzione delle notizie e delle informazioni in generale. Passivamente poiché il terrorismo trae da esse pubblicità gratuita.

L'attentato costituisce di per se una realtà oggettiva sul piano dell'effetto fisico, come distruzione, morti e feriti, ma la comunicazione delle notizie e delle rappresentazioni mediali è invece una realtà soggettiva sul piano dell'effetto psicologico, connesso per esempio alla rabbia e al dolore. Emozioni queste che, a loro volta, potrebbero essere strumentalizzate da poteri occulti nascosti dietro la pratica stragista per indurre determinati orientamenti e scelte politiche già precedentemente pianificate non dagli esecutori dell'atto terroristico, ma dal cervello dell'organizzazione.

A questo punto sorge spontanea una domanda: Se esistono poteri occulti, allora quali sono quelle strutture o organizzazioni che possono trarre vantaggio dal terrorismo? Come disse Seneca: *Colui che trae maggior vantaggio da un crimine è il maggior indiziato.* Ma allora chi è il maggior indiziato? Si potrebbe pensare di individuarlo riflettendo sul modo mediante il quale si pianificano certe strategie per la lotta al terrorismo.

Ebbene se tali strategie si basano su affermazioni retoriche e inutili del tipo «Con i terroristi non si tratta, li si elimina», si può avere l'effetto indiretto di incentivarlo.

È proprio all'interno delle città che il terrorismo colpisce non tanto per il fatto che sono più popolate, ma poiché in esse esiste una maggiore concentrazione di giornalisti e telecamere capaci di comunicare i risultati del terrore in tutto il mondo

Si profila, quindi, una ipotesi inquietante che vede nel terrorismo la possibile strumentalizzazione diretta o indiretta come pretesto per giustificare determinate azioni. Questa ipotesi è contenuta nel saggio di Michael Rivero dal titolo: *Fake terror The Road to Dictatorship* nel quale sostiene che il terrorismo è *il più antico stratagemma della storia, e risale ai tempi degli antichi Romani: creare il nemico di cui si ha bisogno. La strategia*

**Lo schema sopra illustrato evidenzia come il Comunicatore, collocandosi tra la Realtà Oggettiva e il pubblico destinatario delle informazioni, trasferisce al medesimo non il contenuto effettivo della Realtà Oggettiva, ma quello apparente e soggettivo di una certa idea che deforma il vero significato manipolando e strumentalizzando così la percezione e la visione dei fatti.**

*è semplice e consiste nel provocare situazioni di crisi in modo da poter fare ricorso alla soluzione desiderata*

Le situazioni di crisi sono poi comunicate dai media e utilizzate da particolari circuiti informativi, che possono manipolarle e strumentalizzarle per una certa propaganda finalizzata a evidenziare alcuni aspetti del terrorismo che sarebbe bene tenere nascosti come vedremo di seguito

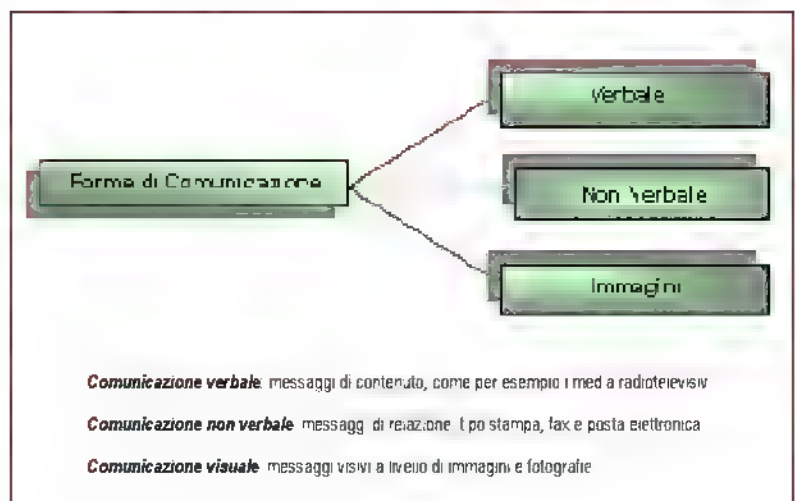
## LE TECNICHE DI COMUNICAZIONE

A questo punto per capire l'importanza dei concetti precedentemente esposti e poterli così approfondire, è necessario descrivere brevemente le tecniche di comunicazione come per esempio l'analisi e le metodologie impiegate per elaborare o meglio plasmare l'informazione

Quest'ultimo termine significa dare forma al suo contenuto che comprende dati, notizie, simboli e immagini provenienti da varie fonti e trasmesse per via scritta oppure orale

Le prime grandi civiltà storiche, quella cinese e egiziana, erano fondate sulla parola scritta, sull'informazione-comunicazione, e quella cinese, che è rimasta per millenni tradizionalista, ha conservato questa caratteristica.

Il potere dell'informazione-comunicazione è immenso, ma soggetto a un duplice aspetto della natura umana. Infatti, può essere utilizzato nel bene come nel male. Pertanto, come affermato in precedenza, se informare significa dare forma, allo stesso tempo l'organizzazione della forma può essere finalizzata alla strumentalizzazione-manipolazione di dati e fatti per ottenere uno scopo indifferentemente buono o cattivo, e questo concetto è stato ben compreso dagli ideologi del terrorismo e del terrore di Stato

Lo schema dell'organizzazione strumentalizzazione-manipolazione è abbastanza semplice: in merito ai fatti della realtà oggettiva raramente il pubblico è testimone oculare. Normalmente questi fatti sono riferiti da qualcuno che, utilizzando o appunto sfruttando i media come televisione, radio, stampa e internet, si interpone in qualità di comunicatore, tra la realtà stessa e il destinatario del messaggio o notizia contenuta nell'informazione, ossia il pubblico.

Ma per fare questo, il comunicatore deve dare forma alla realtà, deve elaborarla più volte, spiegarla e, in qualche caso, sottoporla alla supervisione di una regia occulta

Questo è il livello neutro della strumentalizzazione-manipolazione paragonabile a una medaglia con due facce, delle quali l'altra costituita, inevitabilmente, dalla personalità stessa del comunicatore, dalle sue idee e anche dai suoi obiettivi.

Nella scelta degli argomenti o degli aspetti più importanti dell'informazione, qualsiasi comunicatore diventa il creatore della forma desiderata del messaggio: egli trasferisce al destinatario del messaggio o notizia contenuta nell'informazione non la realtà ma l'idea che egli ha confezionato manipolando la realtà stessa.

In alcuni casi questa manipolazione, o più esattamente stru

***Comunicazione verbale***: messaggi di contenuto, come per esempio i media radiotelevisivi

***Comunicazione non verbale*** messaggi di relazione tipo stampa, fax e posta elettronica

***Comunicazione visuale*** messaggi visivi a livello di immagini e fotografie

mentalizzazione manipolazione, diventa inevitabile e spontanea, si pensi per esempio al contenuto freddo, rigoroso e asettico di una banca dati. Ebbene, anche questa è stata per così dire «riscaldata» al tempo della sua elaborazione, perché a lavorarci sopra sono stati esseri umani. Tutti abbiamo l'esperienza della manipolazione dei dati statistici, apparentemente oggettivi, ma che diventano soggettivi e orientati quando si aggregano e si presentano.

Si intuisce quali spazi si aprono all'informazione sul piano della strumentalizzazione manipolazione. Una notizia espressa ricorrendo a certi aggettivi e presentata con determinate immagini audio visive può cambiare il registro dell'atto comunicativo.

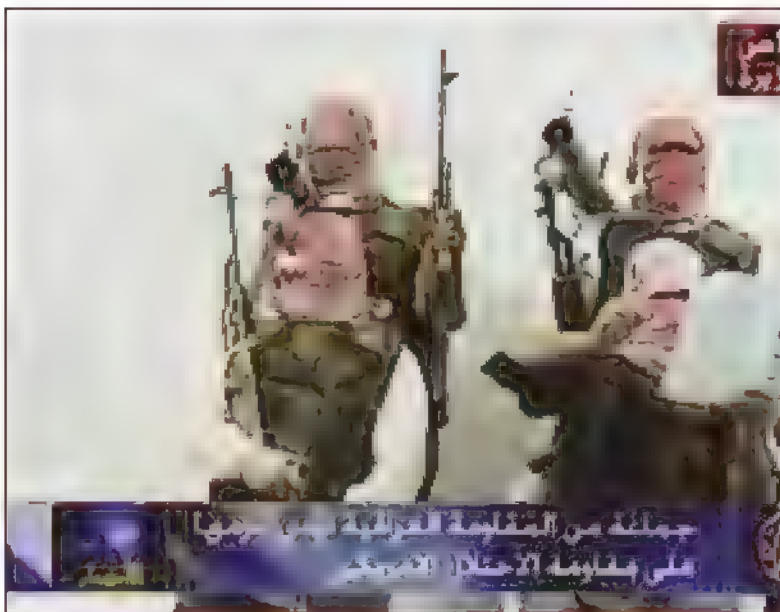
La propaganda ha sempre operato su questa base e non a caso il suo uso è sistematicamente praticato nei regimi totalitari dove è diffusa quella forma di terrorismo definita terrore di Stato.

Un altro settore, tra l'altro molto vasto, nel quale l'informazione si dispiega è quello della pubblicità. Il destinatario del messaggio, però, non è soggetto passivo, poiché essendo un essere umano, in quanto tale ha sue idee, sentimenti, emozioni, gusti, giudizi e preferenze.

All'informazione strumentalizzata manipolata che riceve, reagisce con il suo patrimonio intellettuale emotivo originando nuove idee, concetti, tendenze e modi di pensare e agire. Questo spiega perché alcune volte un flusso informativo produce effetti e risultati differenti da quelli che gli strateghi della comunicazione propaganda intendevano perseguire.

Se teniamo presente che ogni giorno, nel mondo, si stampano qualcosa come più di settecento milioni di copie di giornali e che esiste un numero uguale di apparecchi televisivi, si comprende quale enorme valanga di informazioni cade senza interruzione sul pubblico. Non c'è dubbio che esistono aree di maggiore concentrazione e aree rarefatte, ma alla fine, su alcuni temi fondamentali, si registra l'attenzione di tutti i mass-media.

Tutto il mondo ha seguito, per quello che era dato di vedere, l'attentato alle Torri Gemelle l'11 settembre 2001 a New York: un evento che ha generato un'onda emotiva che ha fatto più volte il giro dell'umanità intera senza distinzione di razza, religione e cultura, come se l'evento drammatico dello schianto degli aerei fosse letteralmente teleguidato.

Il terrorismo non solo si serve dei media, ma può anche essere esercitato e rappresentato sui media. Attenzione a non creare

pericolosi equivoci, poiché affermando sui media e non dai media, escludiamo quindi complicità da parte di quest'ultimi che onestamente garantiscono l'informazione

L'universo dell'informazione comunicazione comprende anche l'area dello spettacolo e della cultura in generale, ed è anche all'interno di questa che si viene a esercitare e rappresentare il terrorismo. Si pensi, per esempio, al messaggio racchiuso nelle rappresentazioni mediali a livello di immagini contenute in un film, oppure in un romanzo la cui trama può anticipare di molti anni un evento drammatico come l'attentato terroristico

Ebbene, le minacce provenienti da queste rappresentazioni mediali non sono immediate, ma celano un fenomeno collegato al principio ipodermico della comunicazione (3), che non è così automatico in quanto nasconde un dispositivo a tempo capace di trasformare l'idea e il messaggio contenuto nella trama di un film o romanzo in una vicenda reale

Un esempio tangibile proviene proprio dalla letteratura. L'idea di un attentato spettacolare a New York proprio contro le Torri Gemelle si trova nella trama di un film statunitense girato nel 1982 con *Sean Connery,* dal titolo *Obiettivo mortale,* ispirato dal romanzo *Wrong is Right,* di *Richard Brooks,* che a sua volta si era ispirato al romanzo *The Better Angel* di *Charles Mc Carry*

L'autore aveva collegato il terrorismo di matrice islamica a un tremendo attentato a New York, a partire proprio dai grattacieli simbolo, all'epoca i più alti del mondo

Del resto il titolo del romanzo *Wrong is Right,* tradotto letteralmente come *Sbagliare è giusto,* suona come un monito di inquietante attualità se consideriamo l'errore dell'*intelligence* nel trascurare appunto certi «messaggi in bottiglia», di rilevante forza sociale, che possono aiutare a comprendere, e quindi a prevedere non tanto quando, ma dove la minaccia terroristica potrebbe colpire con elevata probabilità (4)

Attenzione, poiché il dove non è l'esatto luogo geografico, come possono far notare gli esperti in analisi neuro linguistica, bensì una sua rappresentazione che è pur sempre un sistema formato da elementi strutturali provenienti da modelli comportamentali legati a qualunque attività senso motoria, dall'udito alla vista, ma anche dalla sensazione, al pensiero e, quindi, alla comunicazione.

È per questo motivo che l'analisi di fatti o storie inerenti il terrorismo narrate dai media, dalla letteratura e dal cinema, permetterebbe di comprendere quello che rispetto al fenomeno presente, passato e futuro hanno in mente non solo dei semplici, innocenti e in buona fede autori e sceneggiatori, ma persone inserite presso determinati ambienti socio culturali, probabilmente più avanti nell'esperienza delle complessità e delle evoluzioni sociali rispetto al pubblico

L'esempio citato, relativo al film *Obiettivo mortale,* significa conoscere l'evento futuro che è stato già anticipato nel lontano 1982 e purtroppo cominciato l'11 settembre 2001. Ricordiamo che le idee degli autori di libri, film e articoli possono essere inserite e impiegate in una sfera conoscitiva con un raggio di interesse molto vasto

Tale raggio di interesse comprende il settore civile privato-industriale, del marketing, in parte militare pubblico e della sicurezza *intelligence* che caratterizza due professioni particolari, come quella dell'analista e dello scenarista indispensabili, anche da noi in Italia, per creare una proficua sinergia tra *intelligence* e media, che darebbe luogo a una nuova disciplina del tutto innovativa definita *mediaence* sulla quale ritorneremo più avanti.

Gli operatori della *mediaence*, secondo Robert Reich, sono specialisti dei simboli e delle immagini che possiedono adeguate conoscenze per identificare, risolvere e mediare i problemi attraverso non solo la manipolazione, ma anche l'interpretazione di dati, date, parole e, quindi, ogni forma di rappresentazione verbale, simbolica e letterale

Ricordiamo, inoltre, che tutte

le possibili sfaccettature del dare forma, ossia dell'informazione attraverso i media condizionano l'agire e l'essere; non si può prescindere da esso, come è ben consapevole il terrorismo che cerca di diffondere e trasmettere i suoi messaggi attraverso i media e la propaganda

## LA PROPAGANDA DEL TERRORISMO

Il possibile legame tra terrorismo e propaganda può comprendere tre distinte situazioni: il terrorismo può servirsi dei media attraverso due strategie: passiva e attiva; il terrorismo può colpire o essere colpito attraverso i media, il terrorismo può sfruttare le tecniche di comunicazione applicate alle varie forme di propaganda.

Per quanto concerne la prima situazione, abbiamo già accennato alla strategia passiva finalizzata a una forma di sfruttamento passivo dei media, attraverso quella pubblicità che l'atto terroristico trae dalla diffusione inevitabile delle notizie

Per il terrorismo la distruzione spettacolare delle Torri Gemelle ha rappresentato il più grande e gratuito *spot* pubblicitario trasmesso e ritrasmesso dalle televisioni di tutto il mondo.

Il messaggio contenuto nelle immagini drammatiche è stato chiaro e coinciso: si può fare e funziona Se consideriamo le valutazioni dei *network* del terrorismo islamico, comprendiamo come il buon risultato pubblicitario raggiunto segna l'inizio di nuove fasi di attacco, il cui ordine di grandezza è il primo scalino verso una spirale di violenza che, nel futuro, sarà caratterizzata da attacchi terroristici sempre più brutali e capaci di provocare centinaia di vittime con armi convenzionali - vedi l'11 marzo 2004, diretta conseguenza strategica dell'11 settembre 2001 fino a qualche migliaio impiegando, purtroppo, armi di distruzione di massa

Ben diversa è invece la strategia attiva che contempla la possibilità di creare e sfruttare appositi *network* dell'informazione. È il caso dell'agenzia stampa internazionale *Aginter Press*, fondata nel settembre del 1966 a Lisbona Ebbene, a metà degli anni Settanta gli inquirenti scoprirono che *Aginter Press* in realtà rappresentava la copertura per attività finalizzate a raccogliere, classificare, analizzare e manipolare informazioni da impiegare successivamente non solo sul piano ideologico per la propaganda anticomunista, ma anche sul piano tecnico per pianificare operazioni di guerriglia e azioni terroristiche mirate alla destabilizzazione dei governi filo marxisti presenti in alcuni Paesi africani (5).

La seconda situazione nasce da una constatazione a duplice valenza: il terrorismo può colpire o essere colpito attraverso i media Ebbene può colpire, evidenzia la minaccia rivolta appunto ai media o, più esattamente, contro quella figura professionale come il giornalista investigativo, le cui indagini potrebbero giungere a risultati utili per la lotta al terrorismo

Infatti, le informazioni raccolte o prodotte attraverso l'analisi di fatti e situazioni possono costituire un elemento destabilizzante nei confronti dell'organizzazione terroristica se si instaura una stretta collaborazione sul piano investigativo tra media e *intelligence*, che possiamo definire *mediaence*, dal momento che entrambi considerano l'informazione stessa una preziosa materia prima con la quale lavorare; i primi, ossia i giornalisti, per comunicare le notizie di interesse pubblico, mentre i se-

condi, ossia gli esperti e gli operatori dell'*intelligence*, per garantire la sicurezza dei cittadini e il rispetto delle istituzioni democratiche attraverso azioni di prevenzione e contrasto sviluppate trasformando le informazioni in conoscenza

L'attività d'*intelligence*, come del resto l'antiterrorismo, non si può riprendere né descrivere, e per questo motivo i media forniscono una informazione a senso unico, concentrando l'attenzione in particolare sul terrorismo. Questa attenzione dovrebbe essere concentrata non sul singolo attentato terroristico, dedicando ampi spazi di giornale e notiziari, bensì sui lati nascosti del terrorismo, sui volontari suicidi che non sono per niente volontari, sugli ex terroristi pentiti, i quali dopo aver scontato una lunga detenzione si sono resi conto di quanto fosse sbagliata e inutile la loro causa, dissociandosi così dal terrorismo

In questo modo i media potrebbero fornire, sia pur indirettamente, un supporto utile all'attività antiterroristica rendendo gli aspetti nascosti di questa particolare guerra più visibili a quella parte del pubblico che, in funzione della sua estrazione socio-culturale, è più ricettivo e sensibile al contenuto di tali argomenti, e che, a sua volta, da soggetto passivo consumatore di notizie diventerebbe soggetto attivo informato e, magari, informante poiché coinvolto nel processo di elaborazione e analisi delle notizie, segnalando indizi, ipotesi e proponendo argomenti di successivo ed eventuale approfondimento da parte di enti e organizzazioni, come per esempio il Centro Alti Studi per la lotta al terrorismo e alla violenza politica (CeAS), istituzione forse unica in tutta Italia (6).

È chiaro che queste riflessioni sono pericolose, e alcuni giornalisti investigativi hanno pagato con la vita la loro curiosità d'indagine, poiché avevano trasformato l'informazione in un'arma puntata contro il terrorismo.

Molto più complessa da esaminare e approfondire è invece la terza situazione: il terrorismo può sfruttare le tecniche di comunicazione applicate alle varie forme di propaganda

A questo punto è necessario precisare quali sono le tecniche di comunicazione impiegate e, soprattutto, a quale tipo di propaganda sono associate. Le tecniche in questione richiedono specifiche competenze in materia di programmazione e analisi neurolinguistica, che in questa sede non approfondiamo ma che sono indispensabili per elaborare efficacemente le varie forme del messaggio propagandistico diffuso, prima o dopo l'azione terroristica, al fine di rivendicare la responsabilità e richiamare così l'attenzione dei media e del pubblico.

Lo studio e l'analisi della forma da attribuire al messaggio si basa sulla conoscenza delle caratteristiche dei destinatari del messaggio stesso, ossia quei gruppi di individui o classi sociali la cui sfera culturale, cognitiva ed emotiva, è più adatta per ricevere, assimilare e comprendere il contenuto

Il contenuto del messaggio, a sua volta, riflette le caratteristiche ideologiche dell'organizzazione terroristica alle quali si adatta la propaganda antimperialista, per esempio dei gruppi politico-eversivi o antioccidentale del terrorismo islamico

In ogni forma di propaganda troviamo gli elementi ideologici di negazione di ogni riforma non solo politica ma anche culturale, un rifiuto che viene strumentalizzato attraverso l'incertezza e la paura

Si consideri a tale proposito la propaganda antioccidentale da parte del terrorismo islamico. Essa stessa fa leva sulle pieghe più tradizionaliste della civiltà islamica, strumentalizzando quel senso di paura che nasce come conseguenza di un inevitabile confronto e futura integrazione con la civiltà occidentale

Quella stessa civiltà occidentale il cui progresso tecnologico che sta alla base della modernizzazione contribuisce senza volerlo ad alimentare quei fenomeni di rifiuto strumentalizzati dall'inte

gralismo islamico.

La propaganda antioccidentale è studiata ed elaborata attorno alle differenze identitarie e culturali tra due civiltà. È chiaro che la civiltà islamica, cresciuta per secoli con un modello di sviluppo agricolo pastorale, davanti al modello tecnologico della civiltà occidentale si rivolge spesso a forme di religione estrema che si rifanno, come precedentemente osservato, alle origini dell'islam.

A questo si aggiunge un senso di frustrazione legato al ricordo dei tempi passati, quando l'islam al culmine della massima espansione e dominio, costituiva l'esempio di una civiltà vincente che poteva permettersi di assorbire la cultura dei popoli conquistati.

Oggi la situazione è capovolta ed è resa ancora più complicata se consideriamo il fatto che l'islam non è mai stato monolitico, ma vario nelle sue divisioni, la principale delle quali è quella tra sciiti e sunniti, senza contare le altre che riguardano i vari riti come quello malechita, hanafita, sciafita e hanbalita. Pertanto anche se il Corano è unico, esistono differenti correnti di interpretazione con le quali gli integralisti condividono la paura di vedere crollare tradizioni e modelli culturali.

La stessa paura di cui si serve il terrorismo come arma a doppio taglio: da una parte come deterrente psicologico che contribuisce a creare instabilità e incertezza, mediante segnali forti e violenti contenuti nella pratica stragista dell'attentato, e dall'altra come ingrediente indispensabile per la ricetta della propaganda antioccidentale contro ogni forma di progresso, modernizzazione e democratizzazione a vantaggio, invece, della miseria e dell'autoritarismo da cui nasce quel senso di profonda umiliazione a sua volta strumentalizzata dal terrorismo stesso.

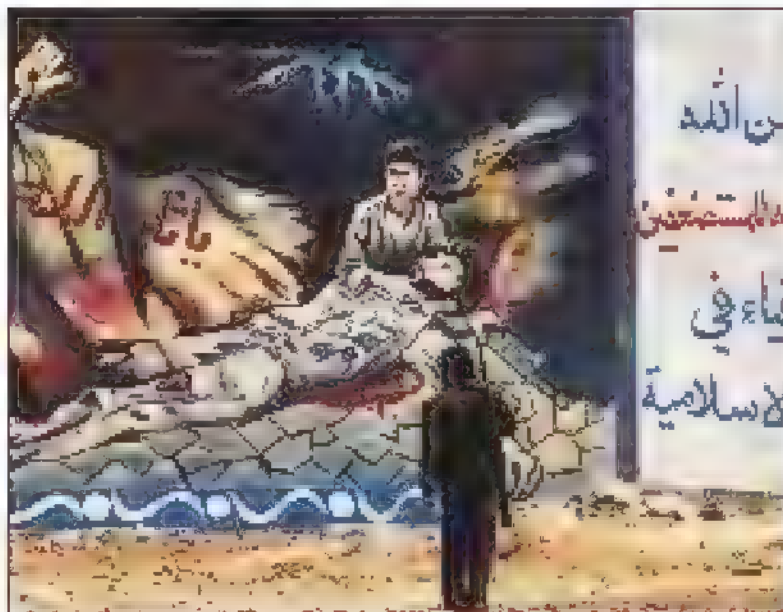
È importante infine distinguere le tre classi fondamentali in cui si articola la propaganda: *bianca*: impiego di fatti e constatazioni contenenti verità; *grigia*: utilizzo di notizie in parte vere e false; *nera*: in questo caso sono impiegate notizie completamente false ma importanti per suscitare sentimenti nella direzione desiderata.

Il messaggio contenuto nella propaganda è diffuso grazie alle moderne tecnologie informatiche anche attraverso la rete. Questa forma di propaganda nel *cyber spazio* è attualmente sfruttata dalle organizzazioni terroristiche mediorientali. Una rapida visita al sito delle Brigate *Izz-Adin Al-Qassam*, collegate ad *Hamas*, rivela centinaia di poster che lodano le azioni terroristiche con rappresentazioni simboliche e immagini studiate da esperti in materia di comunicazione.

Questi hanno trasferito nei poster le componenti psicologiche dell'esaltazione al martirio che traspare sul volto del terrorista, inserito sullo sfondo dell'immagine, elaborata con tinte forti e suggestive.

In conclusione, ogni classe di propaganda considera la mente un bersaglio molto più importante del corpo. D'altra parte se per colpire la mente il terrorismo si affida alla propaganda, per colpire e distruggere il corpo, inteso come bersaglio fisico, deve invece impiegare veri e propri strumenti di morte, come le armi convenzionali e, nel futuro, quelle di distruzione di massa.

## L'EVOLUZIONE TATTICA DEL TERRORISMO

Abbiamo visto che la pratica

stragista attuata dal terrorismo mira a infondere la paura attraverso una morte improvvisa e brutale, associata possibilmente alla spettacolarità dell'attentato inevitabilmente diffuso dai media.

Per provocare questa paura, l'atto di uccidere non è di per sé sempre necessario, ma senza dubbio rappresenta il modo più diretto per raggiungere lo scopo utilizzando strumenti di morte convenzionali, quali armamento leggero ed esplosivo.

Questo tipo di armamento tradizionale non richiede un elevato livello di addestramento e professionalità per il suo utilizzo, quello che più conta è l'effetto distruttivo quasi sempre garantito.

Si pensi ai circa duecentocinquanta militari francesi e statunitensi uccisi, nel 1983, a Beirut dall'esplosione di due camion bomba, ai duecentotrentacinque civili che persero la vita, nel 1995, a Oklahoma City a causa dell'esplosione di un furgone e alle vittime dell'attentato di Nassirya, nel 2003 in Irak.

Fino a oggi il terrore e la morte sono stati seminati con armi convenzionali, ma è proprio la spettacolarità e l'effetto plateale dell'attentato terroristico che preoccupa gli analisti dell'antiterrorismo, i quali vedono nelle armi di distruzione di massa lo strumento capace di raggiungere questo scopo, amplificando così la paura ed esaltando al massimo gli effetti sul piano delle conseguenze fisiche e psicologiche.

È vero che le armi di distruzione di massa possono provocare migliaia di vittime con un solo attacco, però rimangono dei problemi tecnici difficili da risolvere, come quelli legati alla natura dei processi industriali coinvolti e alle modalità di trasporto e impiego.

Sotto questo punto di vista possiamo affermare che è molto più probabile l'utilizzo di armi chimiche e batteriologiche piuttosto che quelle nucleari.

Le armi nucleari comportano difficoltà di gestione e necessari spazi adeguatamente protetti, mentre una fiala di virus, tossine o gas nervino è molto più agevole da maneggiare e utilizzare. In particolare, i prodotti tossici del programma ex sovietico *Biopreparat* costituiscono una fonte di preoccupazione di certo non inferiore alle armi nucleari dell'ex Unione Sovietica (7).

Contemporaneamente, la raccolta di informazioni ha consentito di sviluppare un'altra variante dell'attentato dal cielo, nel qual caso questo fosse fallito. Tale variante comprendeva, per esempio, un attacco dal sottosuolo o chissà che altro.

A queste preoccupazioni di carattere logistico e organizzativo si aggiunge un'altra legata alla presenza di terroristi istruiti e competenti nel maneggiare armi di distruzione di massa; un matematico come *Unabomber* e i laureati di Al Qaeda ne incarnano il profilo comune.

Il radicalismo violento denota una mancanza di moralità e di senso comune, ma non necessariamente una scarsa abilità e intelligenza. La questione è controversa, alcuni studiosi di terrorismo nutrono la speranza che gruppi estremisti si asterranno dall'utilizzo di armi di distruzione di massa, sottolineando il fatto che i terroristi sono più interessati a far parlare di sé che a uccidere.

A parte il fatto che un omicidio di massa è un sicuro argomento di conversazione, è molto più probabile che sia stata la mancanza di capacità piuttosto che di determinazione a fare in modo che il numero di vittime del terrorismo si sia mantenuto inferiore rispetto a quello di una guerra tradizionale. Ma fino a quando ?

Inoltre, ricordiamo che il tipo di arma riflette anche la particolare matrice identificativa di un certo tipo di terrorismo. Per esempio, la tecnologia informatica rappresenta l'arma preferita da organizzazioni terroristiche come la Falange Armata.

Quest'ultima costituisce una categoria atipica per il contenuto di alta tecnologia degli strumenti impiegati per raggiungere determinati obiettivi di natura politica attraverso l'intrusione telematica nelle banche dati dei media e nella divulgazione di false informazioni, elaborate secondo le tecniche della propaganda nera tipica

delle operazioni di guerra psico logica.

Questo tipo di attentati, o più esattamente attacchi terroristici, rientrano nella strategia del l'*Information War* e richiedono misure di prevenzione e protezione per le reti telematiche di interesse civile e militare (8).

## CONCLUSIONI

L'atteggiamento psicologico necessario per sconfiggere il terrorismo deve basarsi sulla comprensione che esso, nella moderna era dell'informazione, cerca la pubblicità attraverso la propaganda e sfruttando l'universo dei media.

È necessario, pertanto, opporsi a questa strategia adottando un modello di difesa, cosiddetto non violento, come quello proposto dal britannico Liddell Hart. Le modalità di attuazione di tale modello sono numerose (9) ma il principio di applicazione consiste nel rifiuto di prestare attenzione alle azioni del nemico.

Nel nostro caso questo rifiuto si esplica attraverso la gestione delle informazioni realizzata con un adeguato equilibrio nell'amplificazione degli effetti delle azioni terroristiche che i media, rispondendo alle esigenze del mercato delle comunicazioni, sono portati a effettuare.

Tale gestione attualmente assume notevole importanza, poiché le società industrializzate, a causa dei rigidi modelli organizzativi, risultano estremamente vulnerabili agli effetti delle comunicazioni e delle azioni terroristiche. □

** Ricercatore nel settore delle Scienze Strategiche*

## NOTE

(1) Carlo Jean, «Guerra, Strategia e Sicurezza», Editori Laterza.
(2) *Sura*: Capitolo.
(3) Principio ipodermico della comunicazione, o più in generale la *teoria ipodermica* tratta il caso in cui ogni membro del pubblico di massa è personalmente e direttamente attaccato dal messaggio. È una teoria della propaganda, dove la massa enfatizza l'elemento della teoria stessa, per cui gli individui sono isolati e distaccati.
(4) Dopo il fallimento di ogni sistema di prevenzione, *Echelon* compreso, registrato in occasione dell'11 settembre 2001, gli Stati Uniti hanno messo a punto un sofisticato sistema di spionaggio denominato *Total Information Awareness* (TIA). Grazie a una sofisticata rete informatica miliardi di dati possono essere elaborati, correlati e analizzati per estrapolare informazioni atte a prevedere eventuali azioni terroristiche, adottando così specifiche misure di sicurezza. L'Ammiraglio John Poindexter, ex Consigliere per la Sicurezza Nazionale dell'amministrazione Reagan e Direttore del *Defense Advanced Research Projects Agency* (DARPA), è uno dei responsabili del TIA.
(5) Fabrizio Calvi, Frederic Laurent, «Piazza Fontana», Ed. Mondatori.
(6) Centro Alti Studi per la lotta al terrorismo e alla violenza politica - CeAS - www.1ceas.org.
(7) Prof. Giancarlo Bove, *Guerra e Tecnologia*, «Rivista Militare» n. 3, maggio-giugno, 2004.
(8) Prof. Giancarlo Bove, «Contro la muraglia di fuoco, Pentagono e NSA» *Dossier Intelligence*, giugno 2003.
(9) In Italia la letteratura sul modello di difesa non violenta, che si badi bene è una misura integrativa e non sostitutiva della difesa armata, è molto carente e si riferisce a traduzioni estere come quelle di Gene Sharp negli Stati Uniti, King Hall in Gran Bretagna e Mellon Semelin in Francia.

Intervista al Tenente Generale Peter Leahy, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito australiano

# AL SERVIZIO DEL PAESE E DELLA LIBERTA' DEI POPOLI

a cura di Enrico Magnani *

*L'Australia sembra lontana. In realtà è molto più vicina di quanto si possa immaginare. Abitata da un popolo fiero e determinato, può contare su soldati esperti e coraggiosi, che hanno partecipato a numerose operazioni multinazionali distinguendosi per professionalità e senso del dovere. Il colloquio con il Tenente Generale Leahy ci consente di acquisire una molteplicità di informazioni riflettenti lo sforzo che il Paese sta sostenendo per la riorganizzazione strutturale, operativa e tecnologica dello strumento militare.*

**Signor Generale, vorrebbe descrivere l'Esercito australiano di oggi ai lettori di «Rivista Militare»?**

L'Esercito australiano è una forza moderna e bilanciata che comprende soldati della riserva e professionisti, per un totale di 45 000 elementi. La forza di combattimento si esplica attraverso gruppi combinati che includono reparti di fanteria, truppe corazzate, genio, aviazione e trasmissioni, con il sostegno di vari elementi di supporto al combattimento e servizi tattici.

Siamo già ben equipaggiati, anche se ci aspettiamo un progresso significativo con l'introduzione in servizio dell'«Elicottero Europeo di Ricognizione Armata». Abbiamo anche deciso l'acquisizione di 59 carri armati M1A1 «Abrams», che miglioreranno la potenza di fuoco e la protezione delle unità corazzate.

I nostri soldati attualmente prestano servizio in diverse parti del mondo. Negli ultimi anni abbiamo condotto un buon numero di operazioni in supporto della pace nell'area asiatica del Pacifico, a Bougainville, Timor Est e Isole Salomone. Contribuiamo, inoltre, alle operazioni della Coalizione in Iraq e a quelle delle Nazioni Unite in Africa e in Medio Oriente.

**Pochi sanno che, anche escludendo le due guerre mondiali, l'Esercito australiano è stato impegnato in campagne complesse e difficili, come Corea, Malaysia e Vietnam, con ottimi risultati. Che ammaestramenti avete tratto da questi impieghi così diversi tra loro?**

Il nostro Esercito ha sempre combattuto molto bene, al fianco degli Alleati, in tutti i più importanti conflitti del XX secolo. L'Australia è un'isola, un Continente remoto, pertanto ogni volta che entriamo in guerra teniamo ben presente che la logistica e l'addestramento sono elementi fondamentali del successo. La nostra gente non ci ha mai deluso. I soldati sono tenaci e versatili. Tal volta, però, in tempo di pace abbiamo trascurato il fatto che dobbiamo essere in grado di schierar

ci rapidamente lontano dalle nostre basi. Per fortuna non abbiamo mai dovuto combattere sul nostro territorio ma nonostante ciò abbiamo dovuto rispondere, nel corso degli anni, a varie esigenze di sicurezza. Oltre che in Vietnam e Corea, abbiamo fornito truppe alle importanti missioni dell'ONU in Cambogia, Somalia e Ruanda. Quindi, la lezione appresa è che dobbiamo essere sempre pronti a schierarci rapidamente.

**Nel 1999, a Timor Est, militari australiani e italiani hanno operato insieme per la prima volta. Cosa può dirci di questa esperienza, che ha dimostrato la capacità dell'Australia di organizzare in pochi giorni e guidare una «Coalizione dei volenterosi»? Come commenta questa cooperazione con l'Esercito Italiano, alla prima esperienza operativa in una zona tropicale?**

La missione è stata molto importante. Fin dai tempi del Vietnam abbiamo per lo più considerato l'eventualità di dover condurre operazioni sul nostro territorio.

Per questo motivo, la condotta di una consistente operazione oltremare – specialmente come Nazione leader di una coalizione – era una sfida difficile. Abbiamo avuto successo, ma quel tipo di emergenza ha messo in luce alcune manchevolezze nel settore logistico e strategico. Questi problemi sono stati affrontati dal Governo, con il risultato che ora siamo più agili e potenti di quanto non fossimo nel 1999. Il fatto che abbiamo appreso bene la lezione di Timor Est è stato confermato dal nostro rapido schieramento, come Paese leader, nella Missione Regionale di Assistenza nelle Isole Salomone (RAMSI – *Regional Assistance Mission Solomon Island*). I nostri soldati, come sempre, si sono comportati molto bene. Le loro capacità individuali e la loro professionalità hanno impedito che alcune carenze nell'equipaggiamento compromettessero l'esito della missione.

Abbiamo molto apprezzato la cooperazione dell'Esercito Italiano durante l'operazione INTERFET. Molti australiani sono di origine italiana, e abbiamo quindi trovato con facilità, nei ranghi del nostro personale, Ufficiali di collegamento e interpreti. Le vostre truppe si sono ambientate molto bene. È stato importante per noi australiani vedere soldati provenienti dalla lontana Europa pronti a condurre una rischiosa operazione nella nostra regione. Oggi, in Iraq, stiamo lavorando di nuovo insieme, e sono sicuro che questo rafforzerà ancora di più i legami tra i nostri Eserciti.

**Prendendo in considerazione Bougainville, Timor Est, Afghanistan e Iraq, si nota che il vostro Esercito è stato impegnato in regioni molto diverse tra loro. Che esperienza avete tratto da teatri operativi tanto particolari, che sono andati dalle montagne, alla giungla e al deserto, nonché dalle operazioni di *peacekeeping* a quelle ad alta intensità?**

I diversi ritmi delle varie operazioni ci hanno insegnato cose molto importanti: la più rilevante, tra tutte le esperienze recenti, è stata l'importanza delle operazioni congiunte e di coalizione. L'Australia è una media potenza, e la sua capacità di proiettare la propria forza è limitata. Nella Guerra Globale al Terrorismo (GWOT – *Global War on Terrorism*) abbiamo sviluppato tecniche molto efficaci per operare con le forze degli Stati Uniti, e questo è per noi un grande vantaggio. Contemporaneamente, l'Esercito ha compreso di aver bisogno del supporto della Marina e dell'Aeronautica per lo schieramento, l'approvvigionamento e i trasferimenti. Il sostegno combinato è anche importante per ottenere il necessario supporto di fuoco, ed è stato un importante «moltiplicatore di forza» in Iraq e in Afghanistan.

Infine, la capacità di condurre combattimenti e operazioni di pace dalle isole tropicali del Pacifico meridionale fino ai deserti del Medio Oriente e alle montagne innevate dell'Afghanistan, ci dimostra come i nostri soldati, tenaci, adattabili e ben addestrati, sono la componente più importante dell'Esercito. Negli ultimi dieci anni si sono comportati in modo superbo: dobbiamo continuare ad addestrarli ed equipaggiarli per mantenere elevate le loro capacità belliche.

*Elicottero «Iroquois 649» in dotazione all'Esercito.*

**Dalla fine della Seconda guerra mondiale l'Australia è stata in prima linea, al fianco di varie organizzazioni, nelle operazioni di *peacekeeping* in Medio Oriente, Africa e Asia. Quale bilancio si può fare?**

L'Australia prende molto seriamente le sue responsabilità di membro fondatore delle Nazioni Unite. Abbiamo contribuito alle missioni di Osservatori ONU per oltre trent'anni, e siamo stati impegnati a lungo nella missione delle Nazioni Unite in Kashmir. Recentemente il nostro Paese ha notevolmente contribuito alle missioni in Cambogia, Somalia e Ruanda. Ci siamo guadagnata la reputazione di essere imparziali ed equilibrati nella condotta di tali operazioni. I Governi che si sono succeduti hanno sempre considerato l'ONU un elemento importante per il bene del mondo, e noi abbiamo dato alle sue operazioni militari un contributo forse addirittura superiore al nostro peso specifico.

**Guardando al passato, vediamo che la dottrina del *peacekeeping* è molto cambiata. Quale sarà il suo futuro?**

Siamo entrati in un periodo complesso per quanto riguarda l'ambiente terrestre. L'Esercito australiano si è reso conto di ciò e ha adottato un concetto denominato *Complex War Fighting*. In sostanza, i classici confini tra operazioni di pace e combattimenti si sono erosi. In America, il Corpo dei Marines ha raggiunto la stessa conclusione già da alcuni anni, e ha adottato il concetto detto *Three Block War* (guerra dei tre blocchi). Tuttavia l'entrata in scena di pericolosi attori non statuali, la proliferazione di armi portatili anticarro e antiaerei, e l'impotenza degli Stati, hanno contribuito a cambiare radicalmente l'ambiente della minaccia. Ciò crea gli elementi di complessità cui alludevo prima. Nel nostro Esercito abbiamo sempre

***A sinistra.***
*Preparazione alla bonifica di un'area*

***A destra.***
*Forze speciali in attività addestrativa*

detto che chi vuole svolgere al meglio un compito di pacificazione deve essere ben preparato militarmente. Infatti è possibile passare dal combattimento al *peacekeeping*, ma il contrario non è altrettanto facile.

La missione dell'ONU in Somalia ha dimostrato che la natura di un'operazione può mutare rapidamente. I cambiamenti nell'ambiente della minaccia renderanno le operazioni di pace più pericolose e cancelleranno le arbitrarie distinzioni tra «Guerra» e «Operazioni diverse dalla Guerra». I pacchetti di forze schierati in occasione di crisi umanitarie avranno bisogno di un alto livello di protezione e di elevata capacità di sopravvivenza, in modo da poter esercitare discrezione e gradualità nell'uso della forza.

**Abbiamo parlato dell'Esercito di ieri e di oggi. Come saranno le forze terrestri di domani? Come saranno organizzate? Quale sarà la relazione tra l'uomo e la tecnologia?**

La nostra Forza Armata sta portando avanti un impegnativo programma di ammodernamento. Ho disposto che l'Esercito sia reso più «duro», in modo da colpire duramente ed essere colpito con difficoltà. Per fare ciò si deve trasformare da strumento composto principalmente da fanteria in una forza corazzata, ma non pesante. Questo implicherà un certo cambiamento culturale. L'Esercito più «duro» sarà più robusto, più agile e più interconnesso. È mia intenzione che queste trasformazioni siano attuate entro il 2012, come pietra miliare verso la «Seamless Force 2020». Questa sarà la Forza

di Difesa australiana che unirà strettamente, nello spazio della battaglia, senza separazioni, sensori e sorgenti di fuoco. In definitiva, il singolo soldato sarà uno dei «nodi» di questa rete.

**Storicamente avete sempre avuto forti legami con le forze terrestri delle altre Nazioni di lingua inglese: Stati Uniti, Regno Unito, Canada e Nuova Zelanda. Qual è attualmente il livello di cooperazione con questi Paesi? In particolare, che cosa ci può dire sulle origini, lo stato attuale e le prospettive del programma ABCA?**

Gli accordi ABCA (Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Australia e Nuova Zelanda costituiscono una entità analoga al FINABEL - n.d.r.) hanno una grande importanza per il nostro Esercito, sia dal punto di vista storico sia da quello pratico. In particolare le strette relazioni con gli Stati Uniti ci permettono l'accesso a tecnologie e dottrine che, come media potenza, non potremmo conseguire da soli. Svolgiamo, inoltre, un attivo programma di standardizzazione con i Paesi dell'ABCA, anche attraverso lo scambio di Ufficiali di collegamento.

**L'Esercito australiano ha recentemente rafforzato, anche a causa dei suoi molti impegni, il ruolo delle riserve, che sono un ponte tra le Forze Armate e la società civile. I riservisti sono stati impegnati, per la prima volta, nelle operazioni a Timor Est. Come valuta questa esperienza? Ce ne saranno altre?**

Il ruolo dei riservisti ha sempre avuto una grande importanza. Per quasi tutto il primo secolo di indipendenza nazionale abbiamo fatto il massimo assegnamento su di essi. L'Esercito regolare è stato costituito solo dopo la Seconda guerra mondiale. Quindi la storia e il particolare carattere delle riserve è parte integrante della nostra identità, come Nazione e come Esercito. La maggior parte degli uomini mobilitati nelle due grandi guerre del secolo scorso era costituita da cittadini soldati.

Nel recente passato il sistema delle nostre riserve era basato sul paradigma della Guerra Fredda, che ne prevedeva l'impiego significativo solo nel caso che il nostro Paese fosse invaso da forze convenzionali. Ma a partire dalla crisi di Timor Est abbiamo cercato di dare alle riserve un ruolo più adatto all'ambiente del XXI secolo.

Le leggi sono state cambiate in modo da rendere i riservisti disponibili per l'impiego oltremare. Invece di avere un «picco» di forze mobilitate, ora preferiamo avvalerci di professionalità che non sono prontamente disponibili nelle forze regolari. Per esempio, molti chirurghi impiegati nelle recenti missioni erano riservisti. Contiamo pure sulla riserva per il rinforzo e il completamento delle unità permanenti impegnate in operazioni. Ultimamente abbiamo innalzato il livello di prontezza di alcuni elementi della riser

va, per poterli inserire nelle «Forze di Sicurezza Nazionale».

Per quanto riguarda l'impiego a Timor Est di una compagnia della riserva inquadrata in un battaglione regolare, l'operazione ha avuto un grande successo: i riservisti hanno lavorato benissimo con i loro colleghi in servizio effettivo. Abbiamo anche ospitato a Timor Est alcuni loro datori di lavoro, che sono rimasti piacevolmente sorpresi nel vedere i loro dipendenti in azione.

***A destra.***
*Una colonna di carri «Leopard» in attesa dell'imbarco.*

***Sotto.***
*Cerimonia del Centenario delle Truppe Indigene*

**Le nuove minacce alla stabilità interna hanno obbligato molte Nazioni a rafforzare le capacità di risposta. Anche l'Esercito australiano, insieme alle altre Forze Armate, l'*intelligence* e le forze di polizia, ha recentemente potenziato le proprie capacità di risposta non convenzionale, cominciando dal Reggimento SAS (*Special Air Service* - Servizio Aereo Speciale). Le farò una domanda provocatoria: ritiene che l'attuale accresciuta importanza, in tutto il mondo, delle forze speciali e di *élite* possa ridurre le capacità di combattimento delle Forze Armate?**

No di certo. Tutti gli Eserciti devono mantenere una struttura di forza bilanciata. Abbiamo potenziato le forze speciali e vogliamo costituire gruppi di lavoro combinati con la Polizia e altre organizzazioni per sfruttare al meglio le sinergie in comune

Prevedo che col tempo alcune capacità che attualmente caratterizzano le forze speciali saranno acquisite anche dalle forze convenzionali. In particolare, immagino un futuro in cui i singoli soldati «orchestreranno» le azioni delle piattaforme aeree e spaziali, e avranno il sostegno di fuoco da parte di moltissime sorgenti. Le nostre forze speciali ne sono già capaci e ritengo che, col tempo, questa diverrà un'attività di *routine* per tutte le forze terrestri. La letalità delle armi è aumentata e ritengo che continuino a sussistere i motivi che richiedono forze convenzionali altamente combattive. Inoltre l'Iraq ha dimostrato che è anche necessario disporre di personale per le operazioni di stabilizzazione da svolgere dopo l'eliminazione delle forze convenzionali nemiche. Pertanto si può dire che, ancora nel prossimo futuro, avremo necessità di «massa e forza» insieme.

**Per molti anni le vostre Forze Armate hanno avuto il compito strategico di difendere il continente. Tuttavia il Governo ha deciso di avere una presenza più attiva in tutta la regione, come si vede dall'aumentato numero di militari australiani all'estero. Qual è stato l'effetto di questa scelta sulla dottrina e sulla mentalità dell'Esercito?**

La nostra missione primaria è la difesa della Nazione australiana e dei suoi interessi. Viviamo in un periodo in cui la sola geografia non basta a darci sicurezza, perciò dobbiamo essere in grado sia di operare sul nostro territorio sia quando è necessario di combattere lontano.

L'Esercito ha una cultura che lo porta ad agire in cooperazione e a essere pronto a schierarsi. Abbiamo fiducia nella capacità dei nostri colleghi della *Royal Australian Navy* e della *Royal Australian Air Force* di trasportarci nella Zona di Operazioni, di sostenerci con il fuoco e la logistica, e di riportarci a casa. Come è stato dimostrato dai fatti di Timor Est e delle Salomone, non possiamo essere una Nazione sicura se viviamo in un ambiente insicuro. Pertanto il Governo ha disposto che l'Esercito mantenga la capacità di condurre operazioni nell'area immediatamente circostante. Il Libro Bianco della Difesa, pubblicato nel 2000, prescriveva formalmente che l'Esercito doveva essere in grado di schierare contemporaneamente una Brigata e un *Battalion Group* nelle zone a noi adiacenti.

Abbiamo rimediato alle manchevolezze di «schierabilità» e «sostenibilità» emerse durante l'operazione INTERFET. Credo che la nostra dottrina per le «Operazioni Manovrate nell'Ambiente Costiero» (MOLE) sia valida. L'operazione RAMSI nelle Isole Salomone e altre recenti missioni hanno dimostrato che stiamo andando nella direzione

giusta. Il «Programma Capacità di Difesa» valorizza la cooperazione con le altre Forze Armate e ci da la possibilità di manovrare congiuntamente sulle coste. Siamo molto soddisfatti di questo.

**Quali sono i programmi futuri? Mi riferisco a ciò che è apparso sulla stampa specializzata in relazione agli MBT, AFV, artiglieria, elicotteri e logistica.**

Il nuovo programma relativo alle Capacità di Difesa descrive i dettagli di questi piani per i prossimi dieci anni. Ci saranno grandi miglioramenti con l'acquisizione del nuovo MBT e con il potenziamento della linea AFV/APC (*Armored Fighting Vehicle/Armored Personnel Carrier* - Veicolo Corazzato da Combattimento/ Veicolo Corazzato per la Fanteria - n.d.r.). Ciò darà un contributo notevole all'Esercito «duro» al quale ho già accennato. Gli Elicotteri da Ricognizione Armata stanno entrando in servizio e il progetto AIR 9000 ci darà maggiori possibilità di aviotrasporto. Tutto sarà sostenuto dalla «messa in rete», in modo da potenziare la conoscenza della situazione e la capacità di comunicazione del singolo soldato, collegandoci più efficacemente con le altre forze combinate.

**È ben noto che tra Australia e Nuova Zelanda esistono relazioni molto speciali. Tuttavia sembra che a Wellington si prendano decisioni differenti per quanto riguarda la politica di difesa e sicurezza. Questo ha un riflesso sull'interoperabilità delle rispettive Forze Armate?**

I legami sono molto profondi e non risentono delle diverse priorità nelle Forze Armate dei due Paesi. I «Kiwi», come chiamiamo scherzosamente i neozelandesi, hanno fatto scelte diverse. Questo è accettabile, perché essi hanno di fronte sfide completamente

*Mezzi da sbarco nel corso di una esercitazione*

differenti, in un altro contesto. Gli scambi tra i due Eserciti, a tutti i livelli, sono molto importanti, e tra di noi c'è un alto grado di interoperabilità. In una recentissima attività a carattere regionale abbiamo lavorato in perfetta sintonia.

**L'«International Defence Review» sosteneva, in un recente articolo, che l'Esercito australiano, in termini di capacità di proiezione delle forze di combattimento, sta diventando molto simile al Corpo dei Marines degli Stati Uniti. Potrebbe realmente essere questo il modello di domani?**

Ho sempre pensato che il Corpo dei Marines avesse molto da insegnarci per quanto riguarda la manovra sui litorali. Quelle truppe danno, come noi, una grande importanza all'addestramento individuale e alle operazioni a piccoli gruppi. Però non si può certo dire che noi siamo in grado di «proiettare la forza» come può fare una superpotenza. Non è questo il compito che abbiamo ricevuto dal Governo: tra le nostre capacità, fino a questo momento, non c'è quella di entrare – con mezzi aerei o marittimi – in un ambiente ostile.

**Nel passato la particolare posizione geostrategica dell'Australia ha fatto sì che le forze navali ed aeree avessero un ruolo preminente nella definizione della politica di difesa nazionale. Ciò è ancora valido oppure, a causa della maggiore complessità della situazione regionale e mondiale, vi è un maggiore equilibrio tra le Forze Armate?**

Penso che ormai tutte le Forze di difesa moderne ed evolute comprendano l'importanza delle sinergie interarma. Ho sempre insistito che i miei uomini svolgano tutte le attività in una prospettiva interforze. Per un certo periodo, dopo la guerra del Vietnam c'è stata la tendenza a considerare la difesa del Paese in termini di interdizione marittima da parte della Marina e dell'Aeronautica. Eppure, anche in quel periodo, l'Esercito era pesantemente impegnato in operazioni lontano dalla Madrepatria: ho già citato la Cambogia, la Somalia e il Ruanda. Si trattava principalmente di schierare forze di terra. Pur non essendoci una minaccia d'invasione, l'Esercito è stato notevolmente impegnato. Penso che ciò abbia fatto comprendere a tutti, Governo e ambienti politici, che le forze terrestri sono uno strumento molto flessibile della difesa nazionale. Inoltre il periodo successivo alla Guerra Fredda ha accresciuto la gamma delle richieste alle Forze di Difesa. Riteniamo che attualmente un attacco convenzionale diretto al continente australiano sia molto improbabile. Però, come Timor Est, le Isole Salomone e la guerra al terrorismo insegnano, le emergenze, sia regionali che globali, possono presentarsi con un preavviso molto breve. È inevitabile che in queste situazioni ci si rivolga all'Esercito come forza di primo intervento.

□

** Giornalista*

Il Tenente Generale Peter Leahy è nato a Melbourne il 30 ottobre 1952. Al termine della scuola secondaria ha frequentato il Royal Military College. Assegnato al *Royal Australian Regiment* come Comandante di Plotone, è stato in seguito Vice Comandante del 5° Reggimento Meccanizzato e Comandante dell'8° Fanteria. Dal 1981 al 1982 ha prestato servizio a Hong Kong come Ufficiale addetto alle Operazioni e Comandante di Compagnia del 10° Reggimento Fucilieri Gurkha «Princess Mary's Own».

Dal 1997 al 1999 ha comandato la 3ª Brigata e la Forza di Schieramento Rapido a Townsville.

È stato istruttore presso la Scuola Allievi Ufficiali di Portsea e insegnante di Tattica al Centro Fanteria di Singleton. Nel 1987 è stato assegnato all'*U. S. Army Command and General Staff College* a Fort Leavenworth, dove è rimasto fino al 1990 in qualità di istruttore di Operazioni Combinate e *Counter Revolutionary Warfare*.

Nel 1993 è stato Assistente Militare del Capo di Stato Maggiore Generale e, dal 1994 al 1995, Direttore del Centro Ricerche e Analisi dell'Esercito. Dopo un periodo come Capo di Stato Maggiore del Comando di Teatro australiano, nel 2000 è stato nominato Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Il Generale Leahy ha frequentato i corsi di Stato Maggiore in Australia, Stati Uniti e Regno Unito ed è membro dell'*Australian College of Defence and Strategic Studies*. Nel 1974 ha conseguito la laurea in Studi Militari presso l'Università del Nuovo Galles del Sud e durante la permanenza alla Scuola di Guerra statunitense si è laureato in Arte e Scienze Militari.

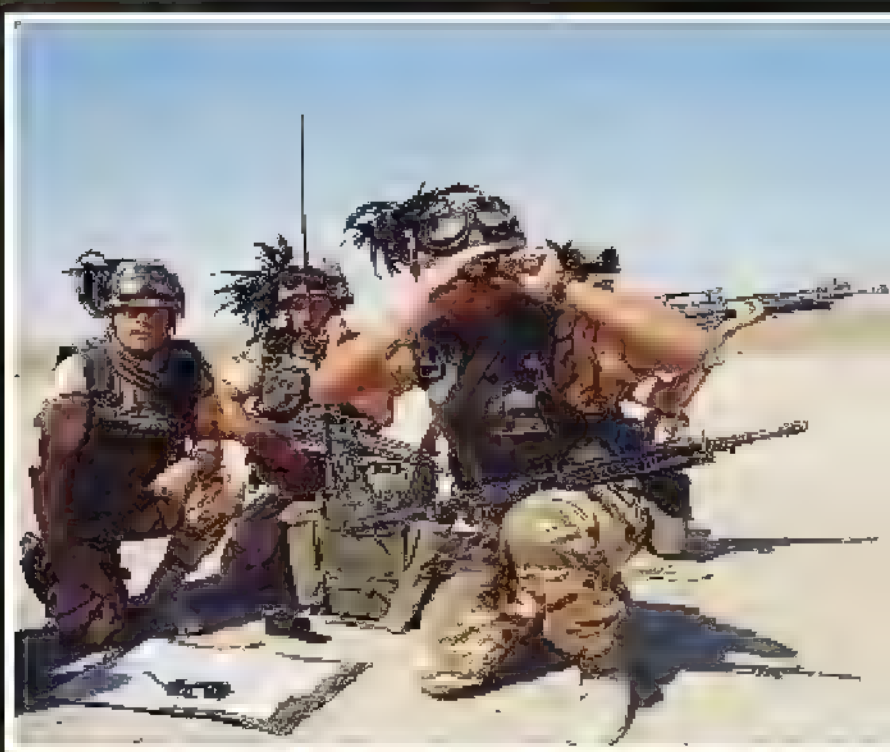
Nel 2002 è stato promosso Ufficiale della Divisione Militare dell'Ordine d'Australia, in cui era stato ammesso nel 1975 in riconoscimento del brillante servizio come Direttore Ricerche e Analisi. Per l'attività svolta a Fort Leavenworth, è stato insignito della Medaglia per Servizio Meritorio dell'Esercito degli Stati Uniti.

Il 28 giugno 2002 ha assunto l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Procede parallelamente al complesso progetto di inserimento delle forze irachene

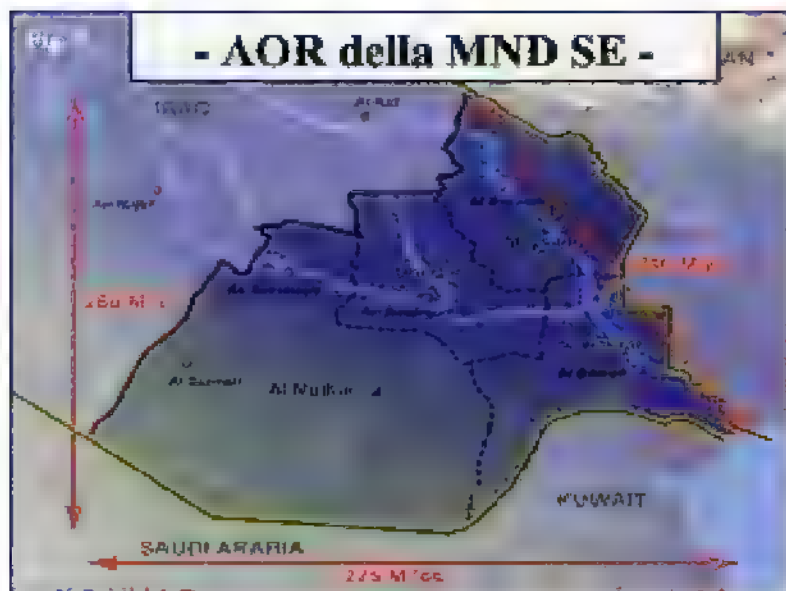
# LA RIFORMA DELLA SICUREZZA IN IRAQ

di Federico Maria Pellegatti * e Paolo Filippo Tattoli **

***Nella provincia di Dhi Qar, l'Esercito Italiano dà il suo prezioso contributo a un settore fondamentale per stabilizzare e ricostruire quella tormentata area***

Nel quadro della guerra al terrorismo internazionale, una coalizione di Forze anglo-americane ha dato avvio, nel mese di marzo 2003, all'Operazione «Iraqi Freedom». Il 1° maggio 2003 è iniziata la fase «post-conflitto», che si è posta come obiettivo primario la creazione delle condizioni indispensabili per lo sviluppo politico, sociale ed economico del paese. Infatti, il contesto geo-politico in cui si svolge la missione italiana «Antica Babilonia» in Iraq e il relativo sviluppo del processo di democratizzazione sono complessi, in quanto articolata è la stessa società irachena, fondata essenzialmente sui concetti tribale e teocratico.

In tale contesto, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, con la Risoluzione n. 1483 del 22 maggio 2003, ha chiesto alla Comunità Internazionale di contribuire alla stabilità e sicurezza del Paese e al sostegno del popolo iracheno nello sforzo di riforma dello Stato. Successivamente, lo stesso organismo ha emanato, in data 8 giugno 2004, la Risoluzione n. 1546, in cui sono dettate le condizioni del periodo della transizione. Essa ha costituito, per le Nazioni facenti parte della Coalizione, lo strumento normativo per la formazione di un governo sovrano *ad interim*.

Gli elementi che caratterizzano l'importante documento sono molteplici ma è indispensabile, per meglio comprendere l'evolvere della situazione, sottolineare due aspetti, quello temporale e quello riferito alla sovranità statuale.

In relazione al primo aspetto, la Risoluzione ha indicato il 30 giugno 2004 come data di assunzione della piena responsabilità da parte del governo provvisorio, cui non spetta l'emanazione di provvedimenti a lungo termine, ma solo «traghettare» il Paese verso elezioni democratiche cui farà seguito l'insediamento del nuovo governo voluto dal popolo iracheno. Il secondo elemento sostanziale, particolarmente sottolineato nella risoluzione, si riferisce al termine dello stato di occupazione. Infatti, il punto 2 della citata Risoluzione recita: *entro il 30 giugno 2004, finirà l'occupazione e l'Autorità Provvisoria della Coalizione (CPA) cesserà di esistere, e l'Iraq riaffermerà la propria completa sovranità.*

Attualmente, i Paesi che contribuiscono all'operazione sono quattordici. L'Italia partecipa con un proprio Contingente interforze e, in particolare, alla sua componente terrestre è stato assegnato un settore, coincidente con la provincia di Dhi Qar (Fig. 1), nella regione meridionale dell'Iraq, nell'ambito dell'area di responsabilità della Divisione Multinazionale Sud Est (MND SE) a guida britannica.

L'unità italiana, di circa 3 000 uomini, denominata *Italian Joint Task Force Iraq* è su base Brigata ed è integrata da altri assetti interforze specificamente assegnati per l'assolvimento del compito che consiste nel: garantire la cornice di sicurezza e la stabilità necessarie per l'afflusso e la distribuzione degli aiuti umanitari, contribuire, nel contempo, con capacità specifiche, alla condotta delle attività di intervento più urgenti per il ripristino delle infrastrutture e dei servizi essenziali.

In particolare, il Contingente italiano nel suo insieme si occupa: della creazione e mantenimento di un ambiente sicuro, del concorso all'ordine pubblico e all'attività di polizia militare, del supporto alle attività di sminamento, delle rilevazioni biologiche e chimiche, dell'assistenza sanitaria, della gestione aeroportuale, del supporto alle attività di riattivazione dei servizi di pubblica utilità.

## GENESI E COMPITI DEL *SECURITY SECTOR REFORM*

Il *Security Sector Reform* (SSR) trae le sue origini da una cellula inserita nel Comando Brigata, la *Liaison Military Commision* (LMC) che, nel corso delle missioni «Antica Babilonia 1, 2 e 3», dal giugno 2003 al febbraio 2004, ha svolto funzioni di collegamento tra l'*Italian Joint Task Force*, i rappresentanti delle costituende Forze di Sicurezza irachene e la citata CPA. Con l'arrivo in Teatro e la conseguente assunzione di responsabilità da parte del Comando della 132ª Brigata corazzata «Ariete», la predetta cellula ha visto modificati i propri compiti ed ha assunto la predetta denominazione (SSR). A partire dal maggio scorso, in concomitanza con l'immissione in Teatro della Brigata di cavalleria «Pozzuolo del Friuli», il comparto afferente alla riforma del settore sicurezza ha assunto particolare importanza, tanto da divenire l'obiettivo principale dell'Operazione «Antica Babilonia 4», per cui si è reso indispensabile aumentare l'organico della citata Cellula, che ha assunto la denominazione di Dipartimento. Tale riarticolazione tecnico-funzionale è stata realizzata per soddisfare le esigenze connesse con il progetto di riforma del settore sicurezza delle Forze irachene (ISF) nell'Area di Responsabilità

(AOR) della MND (SE) Volendo limitare l'esame della problematica alla sola provincia di Dhi Qar, occorre precisare che le Forze di Sicurezza sono costituite dalle seguenti componenti: *Iraqi National Guard* (ING) su base 604° battaglione (1), *Iraqi Police Service* (IPS), *Facilities Protection Security Forces* (FPSF) e *Energy Protection Security Service* (EPSS)

La riforma riguarda, inoltre, anche il sistema giudiziario e carcerario (2)

## LE FORZE DI SICUREZZA IRACHENE

### *Iraqi National Guard* (ING)

Il 604° ING è inquadrato nella 70ª Brigata, il cui Comando è dislocato a Bassora L'unità è costituita da circa 900 uomini, tra Ufficiali, Sottufficiali e Volontari ed ha una fisionomia ordinativa che ricalca sostanzialmente quella dei battaglioni inglesi. Essa è articolata su: Comandante, staff, quattro compagnie di fanteria leggera ed una compagnia di supporto. L'armamento individuale in dotazione è costituito dal fucile d'assalto AK 47 mentre l'arma di reparto è la mitragliatrice leggera RPK, in dotazione sino a livello minore unità L'armamento in dotazione agli Ufficiali è la pistola modello «Glock» Per quanto attiene ai veicoli, sono stati distribuiti dalla catena logistica multinazionale, per il tramite dell'SSR, veicoli da ricognizione *pick up* e fuoristrada, autocarri medi e ambulanze, per un totale di circa sessanta mezzi di diversa tipologia. Inoltre, è prevista la distribuzione di armamento medio, quale mortai da 82 mm e armi controcarri. Il Comando dell'Unità è stato realizzato con risorse finanziarie messe a disposizione dalla MND (SE), su progettazione dell'SSR, che ne ha seguito direttamente i lavori, per un ammontare di 600 000 dollari Per quanto attiene al: pagamento degli stipendi, alla costruzione e ammodernamento delle infrastrutture ed ai materiali di vestiario ed equipaggiamento sono stati impiegati fondi provenienti sia dal canale multinazionale sia da quello nazionale (Decreto Legge 20 gennaio 2004, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 18 marzo 2004), rispettivamente pari a 1 800 723 dollari e 2 937 490 euro

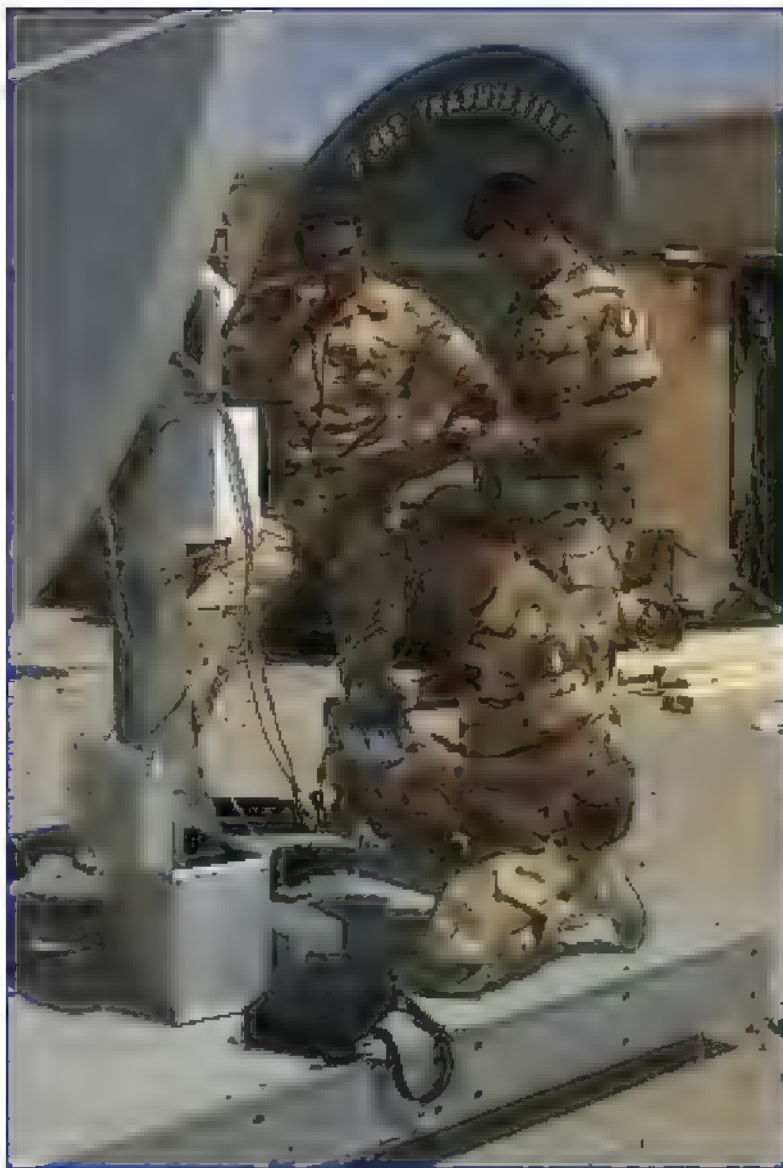
### *Iraqi Police Service* (IPS)

Da un punto di vista amministrativo e operativo dipende direttamente dal Ministero degli Interni di Baghdad, ed è suddiviso in quattro specializzazioni. *Local Police* (LP), corrispondente alla Polizia di Stato e ai Carabinieri; *Traffic Police* (TP), corri

spondente alla Polizia Municipale e impiegata limitatamente ai centri urbani; *Custom Police* (CP), equivalente alla Guardia di Finanza; *Highway Police* (HP), corrispondente alla Polizia Stradale. Quest'ultima è organicamente inquadrata nella LP, ma è posta sotto Comando operativo del 95° Battaglione *Military Police* USA, di stanza a Tallil, in quanto impiegata per il controllo della *Main Supply Route* «Tampa» che, pur attraversando la AOR italiana, ricade sotto il controllo diretto statunitense poiché collega i luoghi di imbarco/sbarco (APOD/SPOD) siti in Kuwait con la capitale irachena

Non va sottaciuto, peraltro, che nelle restanti 17 province irachene opera anche la *Border Police* (BP) con compiti di sorveglianza e controllo dei varchi di frontiera. Tale specializzazione non è presente in Dhi Qar, in quanto la provincia non ha confini con nazioni estere

Complessivamente la IPS consta di circa 5 000 unità distribuite su: 25 stazioni della LP, di cui 5 e un comando provinciale nella città di An Nasiryah e 20 nel resto della provincia; 11 stazioni della TP, di cui 1 nel capoluogo e 10 dislocate in provincia, su piccoli distaccamenti presidiati solo nelle ore diurne da pattuglie distaccate dal Comando provinciale; 1 stazione della CP a An Nasiryah

L'armamento in dotazione è costituito da fucili AK 47, provenienti da sequestri condotti da parte dell'IT JTF e da pistole «Glock» acquistate al libero commercio. Sono disponibili circa 200 veicoli *pick up* e fuoristrada acquistati dal libero commercio e distribuiti sull'intero territorio provinciale Il mantenimento di tale parco mezzi è affidato a ditte convenzionate con l'SSR, previa verifica della bontà della manutenzione e riparazione effettuate dai tecnici del 10° Reggimento di Manovra (*Task Force* GSA).

***Facilities Protection Security Forces* (FPSF) e *Energy Protection Security Service* (EPSS)**

Questa tipologia di Forze di Sicurezza è costituita essenzialmente da personale che assolve funzioni di vigilanza a siti d'interesse strategico per la funzionalità del «sistema Paese», nell'ambito dell'AOR. Il personale, inquadrato in reparti a livello compagnia, è posto alle dipendenze dei Ministeri sotto la cui giurisdizione ricadono i siti sorvegliati (oleodotti, stazioni elettriche, acquedotti, ospedali, ripetitori, siti governativi ed edifici pubblici) Complessivamente il personale, per le FPSF, ammonta a 500 unità poste agli ordini di un Colonnello, mentre gli agenti in servizio nell'EPSS sono 300, alle dipendenze di un Capitano.

**Il sistema giudiziario**

Il sistema giudiziario penale consta di tre gradi di giudizio: i Tribunali di I grado, che si distinguono in monocratici e collegiali, una Corte d'Appello e una Corte

Suprema con sede unica a Baghdad. In particolare, nella provincia di Dhi Qar sono presenti una Corte d'Appello, con sede a An Nasiryah e 7 Tribunali di primo grado, rispettivamente a Nasiryah, Ar Rifai, Ash Shatrah, Suq Ash Shuyukh, Al Chabaish, Al Fajr, Qal'at Sukkar

Parallelamente a tale sistema sono ancora esistenti e svolgono una funzione importante nell'ambito della provincia, un congruo numero di tribunali tribali, non legittimamente riconosciuti ma socialmente apprezzati. Secondo quanto asserisce Giovanni Parigi *la struttura tribale si è affermata in Iraq sin dall'inizio del periodo islamico allorquando tribù noma di bedune si trasferirono nei territori di nuova conquista musulmana Il tribalismo rimarrà fino ai nostri giorni uno dei tratti caratteristici della società irachena meridionale, rappresentando una formidabile forza centrifuga del potere centrale, ma al tempo stesso costituendo a lungo la massa critica dei mutamenti politici e sociali del Paese La struttura sociale è raffigurabile con una serie di cerchi concentrici dove al cerchio più interno è situata l'unità familiare più ristretta (bayt), mentre al più esterno si trova la tribù (asira). Il gruppo tribale è quindi formato da singoli gruppi familiari formati da soggetti legati da diversi vincoli parentali. I legami tribali sono molto forti, rafforzati da matrimoni tra clan affini, per lo più a livello di cugini di primo grado. Ogni unità ha un forte senso dell'onore e della lealtà, che viene difeso al suo interno e davanti a tutti i clan e le tribù estranee. L'autorità sceiccale del capo tribù deriva dal prestigio di stirpe, dall'importanza del clan di appartenenza, dalla ricchezza e soprattutto dal suo carisma, non disgiunto dalla sua capacità politica Lo sceicco non comanda imponendo le proprie decisioni con l'autorità o con la forza ma con il prestigio e con la sua influenza personale. Pertanto, funge da mediatore nei conflitti tra i membri della sua tribù e ne cura gli interessi rispetto al potere centrale* (3) (Fig. 2)

**Il sistema carcerario**

Al momento dell'arrivo in Teatro dell'IT JTF, su base «Pozzolo», non esisteva una vera e propria organizzazione penitenziaria, bensì camere di sicurezza fatiscenti, tenute in condizioni precarie e al limite della vivibilità, ubicate presso le principali Stazioni di Polizia. In media, in esse erano «ospitati» circa 50 detenuti in celle di 25 metri quadrati. Tale situazione ha spinto la CPA a progettare e far costruire da imprese locali, una nuova casa circondariale con una ricettività di circa 600 unità. Contestualmente a tale progetto, l'SSR è stato interessato alla formazione dei Quadri e degli agenti della Polizia Penitenziaria provinciale e a implementare le misure di sicurezza passive, nonché ad adeguare taluni locali alle esigenze connesse con il regime di detenzione.

Fig. 2 IL POTERE TRIBALE NELLA PROVINCIA DI DHI QAR

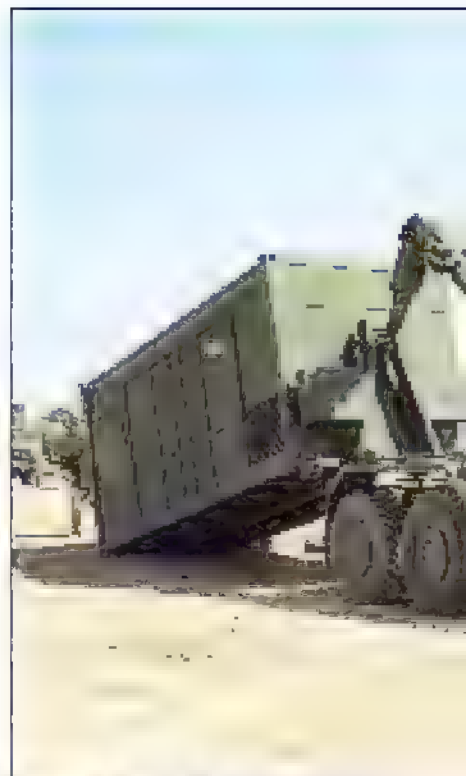
## DIPARTIMENTO *SECURITY SECTOR REFORM*

Il Dipartimento SSR, tenuto

conto degli impegni, è stato via via integrato con Ufficiali e Sottufficiali provenienti da Forze Armate e di Polizia di Paesi facenti parte delle *Coalition Forces*, così da prevedere la costante presenza, tra i suoi ranghi, di un Ufficiale di collegamento del 604° Battaglione ING. Il Dipartimento, posto alle dirette dipendenze del Comandante dell'IT JTF, è ora articolato secondo la *task organization* (Fig. 3) i cui «elementi chiave» sono: Direttore (Colonnello), responsabile dell'attività svolta dal Dipartimento, nei confronti del Comandante dell'IT JTF, egli è naturale referente delle Autorità locali per quanto attiene la sicurezza della Provincia di Dhi Qar; Vice Direttore (Tenente Colonnello), responsabile del coordinamento delle attività peculiari del Dipartimento; Capo Sezione *Iraqi National Guard* (Maggiore/Capitano), responsabile dell'attuazione e monitoraggio dei vari progetti riguardanti tutti i settori dell'ING, per tale incarico sarebbe opportuno che l'Ufficiale fosse in possesso di particolari esperienze nei settori G3, G4, e CIMIC ed avesse un'elevata conoscenza della lingua inglese, Capo Sezione *Iraqi Police Service* (Maggiore/Capitano), responsabile dell'attuazione e monitoraggio dei vari progetti riguardanti tutti i settori dell'IPS, per lo specifico incarico sarebbe opportuno che l'Ufficiale appartenesse all'Arma dei Carabinieri, con ottima conoscenza della lingua inglese; Capo Sezione *Facilities Service Protection Forces* (Capitano/Tenente), responsabile dell'attuazione e monitoraggio dei vari progetti riguardanti i settori afferenti alla FSPF; Capo Sezione *Crime Justice Sistem* (Capitano), responsabi

**Fig. 3**

le dell'attuazione e del monitoraggio dei vari progetti riguardanti i settori del sistema giudiziario iracheno, prevedendo anche l'approfondimento di posizioni processuali di particolare rilevanza. Compatibilmente con la disponibilità e le esigenze di personale, è opportuno che tale Ufficiale sia laureato in Giurisprudenza ed abbia esperienza di attività forense. Per questa ragione, il Comandante della Brigata di Cavalleria «Pozzuolo del Friuli» si è rivolto al bacino di utenza della «Riserva Selezionata»; Capo Sezione Logistico Amministrativa (Maggiore/Capitano), responsabile della gestione logistico-amministrativa del Dipartimento, cioè delle risorse finanziarie e logistiche assegnate sia dal Comando Divisione sia dalla madrepatria; Capo Sezione Addestramento (Tenente Colonnello/Maggiore/Capitano), responsabile della branca addestramento, coordina le attività svolte dalle altre sezioni e propone le attività e i corsi di specializzazione rivolti alle ISF, Capo Sezione Segreteria e Personale (Tenente Colonnello/Maggiore/Capitano), responsabile della relativa branca assolve tutte le attività connesse con la gestione del personale e con l'organizzazione della segreteria, in coordinamento con il G1 della IT JTF, sua competenza peculiare è l'istruzione della procedura per l'emissione delle *Weapons Authorization Cards* (WAC), documento equivalente al porto d'armi, e delle «ID Cards» per il personale delle ISF

Più segnatamente, il Dipartimento svolge i seguenti compiti. fornisce consulenza al Comandante e allo *staff* sulle problematiche connesse con la riforma del settore sicurezza nelle varie componenti Polizia (IP), Guardia Nazionale (ING), sistema giudiziario e carcerario nell'ambito del

cisionale conferita alle Autorità dell'ISF

**Attività di addestramento, guida e monitoraggio**

Sono le attività principali della *Italian Joint Task Force Iraq*, esse sono svolte a favore delle Forze di sicurezza che ammontano, limitatamente all'AOR italiana, a circa 8 000 unità. Per soddisfare compiutamente tale esigenza il Comandante della Brigata ha disposto la costituzione di «pacchetti di capacità» addestrativi tratti dalle *Task Forces* di manovra («Serenissima», MSU e contingente rumeno) a livello compagnia/plotone che quotidianamente si recano presso le sedi di Camp Ergife per l'ING e presso le stazioni di Polizia per l'IPS, nelle sue differenti specializzazioni Trattasi di personale qualificato e motivato che, sulla base di programmi addestrativi concordati ed in ottemperanza alle direttive emanate dalla MND-SE, svolge l'addestramento finalizzato al conseguimento della *full operational capability* (FOC). Tale attività è svolta in un ambiente caratterizzato da una fortissima

l'AOR assegnata; provvede all'attività di addestramento, guida e monitoraggio pianificandone lo svolgimento nei confronti del personale delle Unità ISF, pianifica l'acquisizione e la distribuzione di armi, materiali e mezzi necessari alle ISF; effettua i pagamenti dei salari del personale dell'ING su mandato del Comando di Divisione e del Comando della 70ª Brigata ING; acquisisce progetti e stipula contratti per la manutenzione dei mezzi, la ristrutturazione e realizzazione di immobili adibiti a uso dell'ISF e ne verifica lo stato; partecipa, con propri rappresentanti, al collaudo di tutti i materiali acquisiti al libero commercio per soddisfare specifiche e urgenti esigenze operative.

Tali attività sono condotte nel pieno rispetto dell'autonomia de

conflittualità tra le diverse fazioni in lotta e le Forze di Sicurezza, reso ancora più arduo dalle condizioni climatiche che, soprattutto, nel periodo estivo, limitano sensibilmente la capacità operativa. L'addestramento sopra citato è condotto in tutta l'AOR, anche in quei centri abitati posti a notevole distanza (80-100 km) dalla sede del Contingente (Camp Mittica).

In particolare, per quanto riguarda il 604° btg. ING, l'addestramento è stato condotto dal 3° squadrone del Reggimento «Genova Cavalleria» (4°) che, dopo aver svolto, con i suoi Dragoni, l'addestramento di base, ha completato quello di specializzazione rivolto essenzialmente ai procedimenti tecnico-tattici propri del controllo di zone extraurbane e rurali estese e della folla (antisommossa). Inoltre, sono in corso di attuazione i corsi di aggiornamento per gli «incarichi chiave» a livello Comando di battaglione con particolare riferimento alle procedure di Comando e Controllo, alla pianificazione e condotta di attività operative effettuate congiuntamente con le forze della coalizione e alla gestione logistico-amministrativa. I corsi sono tenuti da Ufficiali e Sottufficiali tratti dalle Unità della coalizione stessa. Inoltre, la componente operativa del 604°, dopo aver superato con esito positivo la prova valutativa cui è stata sottoposta da un *team* enucleato dal Comando Divisione, svolge ora nell'ambito della provincia di Dhi Qar compiti di controllo delle aree extraurbane e delle principali rotabili presenti, mediante la costituzione di pattuglie interforze con le *Task Forces* di manovra o «autonome» a An Nasiryah sulla base dei pacchetti d'ordini emanati da parte della 70ª Brigata ING da cui dipende. Infine, un reparto a livello compagnia è distaccato permanentemente, a rotazione tra le quattro in organico, per attività addestrativo-operativa che viene svolta in una località posta a circa 100 km a sud di An Nasiryah, al fine di contrastare attività illegali. Durante il ciclo operativo maggio-settembre 2004, l'SSR ha portato a termine la realizzazione della Caserma, sede del battaglione, a Camp Ergife, articolata in tre settori: Uffici del Comando, palazzina adibita a camerate e area per il supporto logistico (mensa, officina, infermeria, armeria e magazzini). L'infrastruttura è stata finanziata con fondi messi a disposizione dalla Divisione, per un ammontare di circa 600 000 dollari.

Per la *Local Police*, l'addestramento e la guida vengono svolti dal personale tratto dalla TF MSU con il supporto di personale rumeno e portoghese articola

to in *teams* denominati «Vipers» che inoltre provvedono alla verifica dei risultati ottenuti mediante il monitoraggio svolto presso i 26 Comandi di Polizia presenti sul territorio. Trattasi di un lavoro pesante, rischioso che contribuisce a rafforzare l'immagine italiana nell'ambito del processo di riforma del settore sicurezza e che vede i nostri Carabinieri, attori protagonisti di questa tappa fondamentale connessa con la ricostruzione di uno dei settori primari della vita del paese. Attualmente, i poliziotti iracheni che hanno superato il *Transition Integration Program* (TIP) *training* della durata di un mese sono 4 000 su 5 300 unità presenti nell'intero territorio di giurisdizione. La suddetta attività è sostanzialmente riconducibile a un corso di aggiornamento basato sulle norme di tratto, sul diritto umanitario e sulle regole di condotta. Altri corsi sono tenuti presso l'Accademia di Polizia regionale di Az Zubair, nelle vicinanze di Bassora, limitatamente agli Ufficiali più giovani, nella misura di 50 unità per corso. In tale sede sono costantemente impiegate, in qualità di istruttori, 10 appartenenti all'Arma dei Carabinieri. Per quanto attiene, invece, alle infrastrutture costruite e/o riattate, durante il periodo di permanenza in teatro della Brigata «Pozzuolo del Friuli», sono state consegnate alle Autorità locali (Governatore e Capo della Polizia) 6 stazioni complete per un costo complessivo di 395 000 dollari. Un ulteriore aspetto da non sottovalutare, è costituito dalle attività di Comando e Controllo che sono state poste in essere direttamente dall'SSR mediante la costruzione *ex novo* del *Provincial Joint Operation Centre* (PJOC) (Centro Provinciale Operativo Interforze), ovvero il Centro di coordinamento presso il quale sono gestite le emergenze relative all'ordine pubblico, alle pubbliche calamità e alle richieste di soccorso. Il centro, costato 80 000 dollari, consta di due aree funzionali: la sala operativa, funzionante 24 ore, ove lavorano congiuntamente i rappresentanti della Polizia, ING, Vigili del Fuoco e Pronto Soccorso, alla quale i cittadini possono accedere digitando un numero telefonico sulla rete locale (999), il centro decisionale, in cui il Governatore, con i suoi più stretti collaboratori e i rappresentanti delle Forze di Sicurezza, concepisce, organizza e gestisce le attività poste in essere per la risoluzione delle crisi. Tale centro costituisce l'ultimo anello di una catena di comunicazioni che permette di collegare i vari Comandi delle Forze di Sicurezza in un unico progetto a livello nazionale denominato *Blue Light Matrix*.

Per le FPSF/EPSS, le attività addestrative sono riconducibili essenzialmente alle tecniche di vigilanza statica e dinamica di punti o aree sensibili, mediante l'impiego di dispositivi fissi e mobili. Tale attività è condotta dal

bile, essendo l'SSR il principale motivo della presenza dell'IT JTF, è indispensabile che l'attività svolta dal Dipartimento si interfacci con quelle delle altre componenti funzionali del Comando Brigata. Tra esse, quella che riveste particolare rilevanza è senza dubbio la cellula retta dal Consigliere politico diplomatico (POLAD), inviato dal Ministero degli Affari Esteri. Anello di giunzione delle due attività sono due organismi politico amministrativi posti nelle mani del Governatore: il *Provincial Security Comittee* (PSC) e il *Public Oversight Commitee* (POC). Tali Comitati sono stati creati per razionalizzare l'impiego delle Forze di Sicurezza e dei Servizi di Emergenza in caso di crisi. Essi costituiscono motivo di vanto e soddisfazione in quanto la prima provincia a dotarsi di questi indispensabili strumenti di coordinamento è stata quella di Dhi Qar. Specificatamente, il primo si configura come un Organismo interforze ed è formato da: un Governatore; 2 membri del Consiglio provinciale; Presidente di *Court House*; Capo della LP; Comandante del 604° battaglione; Capo dei Vigili del Fuoco e del Servizio Pubblico Ambulanze

personale del Dipartimento e da elementi appositamente scelti dai distaccamenti operativi delle Forze Speciali italiane. La Polizia Penitenziaria è stata costituita con personale tratto dalla *Local Police*, dopo un addestramento di sei settimane, condotto da Ufficiali dell'SSR e da quattro Sottufficiali britannici appartenenti al *British Service Prison*, appositamente distaccati dal Comando Divisione. Attualmente, il personale è impiegato in attività istituzionali presso il nuovo carcere di An Nasiryah e il monitoraggio è affidato all'SSR. Le attività svolte presso i Tribunali e la Corte di Giustizia sono organizzate da un Ufficiale della «Riserva Selezionata», impiegato nell'ambito del Dipartimento. L'Ufficiale ha programmato riunioni e seminari, tra giudici, procuratori e avvocati. Tali attività hanno consentito una migliore conoscenza reciproca, la possibilità di un confronto di idee e una maggiore apertura al dialogo tra i vari esponenti dell'«intellighenzia» nel settore giuridico della provincia. Sono state inoltre distribuite 15 autovetture di servizio ed effettuati interventi migliorativi negli uffici giudiziari.

**Connessioni con l'SSR e la Cellula POLAD**

Come è facilmente prefigura-

Inoltre, in qualità di *advisor*, partecipano al Comitato il Comandante e il Consigliere Politico dell'IT JTF. L'organismo determina la strategia e la politica per il mantenimento della sicurezza e della stabilità dell'ordine pubblico nella provincia avvalendosi di tutte le Forze presenti sul territorio o ricevute in concorso dal *Regional Security Council* di Bassora. Il POC, invece, è costituito da sette membri del Consiglio provinciale e da sette membri pubblici ed è presieduto dal Vice Governatore della Provincia. Inoltre, alle riunioni settimanali partecipa, senza diritto di voto, anche l'Ufficiale più anziano dell'IT JTF, che nel periodo di pertinenza

della Brigata di cavalleria «Pozzuolo del Friuli», è stato il Direttore del Dipartimento SSR. Nelle sue linee generali, e prendendo in considerazione esclusivamente gli aspetti di particolare interesse per l'SSR, il Comitato è responsabile della redazione del piano di sicurezza provinciale, dell'arruolamento e della selezione dei candidati ai concorsi per le Forze di Polizia e dei Servizi Pubblici di Emergenza.

**Sviluppi futuri**

Il futuro dell'SSR è denso di attività da svolgere in supporto alle Forze di sicurezza irachene. Infatti, sulla base delle *lesson learned* e traendo spunto dalle attività operative svolte dalla ING nelle aree urbane e suburbane in supporto alle Forze di Polizia irachene, il Dipartimento SSR si è fatto promotore presso il Comando Divisione di un allargamento della struttura. In tal senso, per quanto riguarda l'ING è prevista un'espansione della struttura ordinativa che vedrà verosimilmente due momenti topici. In un primo tempo avverrà la costituzione di due reparti, a livello compagnia, dei quali uno avente funzioni di «supporto di fuoco» e l'altro di protezione della forza. Focalizzando l'attenzione su quest'ultimo reparto, esso avrà il compito specifico di sorvegliare e rendere sicure le infrastrutture. La costituzione delle due compagnie vedrà un incremento organico di 10 Ufficiali e 191 militari di truppa. Questa fase sarà seguita dalla costituzione, nella provincia di Dhi Qar, di un Comando di Grande Unità a livello Brigata, con relativi supporti a livello compagnia. Tali provvedimenti ordinativi saranno vincolati innanzitutto al reperimento di infrastrutture idonee a ricevere tali Unità/Reparti e al conseguente loro approvvigionamento dei materiali e mezzi necessari.

Anche nella futura configurazione della IPS inizia a profilarsi la realizzazione d'una Unità specialistica capace di fornire un più solido contributo alla sicurezza della provincia per contrastarne la criminalità organizzata e il terrorismo. Infatti, si sta discutendo in ambito Divisione, SSR e MSU, in merito alla costituzione di una Unità di Supporto Tattico (TSU) anche a Dhi Qar. Tale Unità, peraltro già operante nella provin

cia di Bassora, ha il compito di essere prontamente impiegabile per impedire attività illegali, ripristinare e mantenere l'ordine pubblico e fornire alla Polizia un supporto di elevato profilo professionale, al fine di rendere sicura la vita nel Paese. La futura struttura avrà in organico circa 400 unità tra Ufficiali, Sottufficiali e Agenti.

## CONCLUSIONI

Le attività svolte dal Dipartimento hanno interessato un congruo numero di Ufficiali, Sottufficiali e Volontari che ha lavorato per raggiungere un obiettivo comune: rendere il più possibile autosufficiente il comparto delle Forze di Sicurezza irachene. Ottima è stata l'esperienza fatta nelle attività di addestramento e guida svolte a favore dell'ING e dell'IPS. Da quando è iniziata l'Operazione «Antica Babilonia», nel giugno del 2003, molto è stato fatto per risollevare l'Iraq ma tanto bisognerà ancora fare e molte risorse dovranno essere investite per raggiungere il risultato. Sorto come una piccola struttura, ora il Dipartimento SSR si compone di 25 unità tra Ufficiali, Sottufficiali e Volontari, che, se si sommano i responsabili dell'attività di addestramento, guida e monitoraggio e il personale di scorta, arrivano a 250.

Si stanno cercando tutti i mezzi necessari per espandere le strutture, mediante la costituzione di reparti specialistici, affinandone la professionalità non per rendere il Paese una nazione militarizzata, ma per incrementarne la

produzione di sicurezza, elemento fondamentale per consentire lo sviluppo economico del Paese

Il personale iracheno, con il quale il Dipartimento si è confrontato quotidianamente, ha dimostrato di essere all'altezza del compito, dando sempre la massima disponibilità e tenendo in considerazione i suggerimenti delle Forze della Coalizione

La fiducia reciproca e il dialogo sono stati la base comune di ogni azione volta a migliorare le condizioni generali di vita della popolazione di Dhi Qar. Se ciò non si fosse verificato, non si sarebbero potute realizzare strutture operativamente importanti quali il PJOC e tutte quelle attività di supporto necessarie al conseguimento degli obiettivi assegnati. In sintesi, si può affermare, con soddisfazione di uomini e di soldati, impegnati in una delicata missione, che l'esperienza di questi mesi nel settore dell'SSR ha risposto appieno a quanto stabilito nella Risoluzione delle Nazioni Unite n 1483 del 22 maggio 2003, che fa appello «a tutti gli Stati membri di assistere il popolo dell'Iraq nello sforzo di riforma delle Istituzioni e di ricostruzione del Paese, contribuendo alla creazione delle condizioni di stabilità e di sicurezza dell'Iraq» □

** Colonnello, in servizio presso la Brigata di Cavalleria «Pozzuolo del Friuli»*

*** Tenente Colonnello, in servizio presso il Dipartimento Impiego del Personale Truppa dello SME*

**LEGENDA**

| | |
|---|---|
| IT JTF | *Italian Joint Task Force* (Contingente italiano); |
| MND SE | *Multinational Division South Est* (Comando della Divisione Multinazionale Sud Est, da cui dipende l'IT JTF); |
| MSU | *Multinational Specialized Unit;* |
| ISF | *Iraqi Security Forces* (è l'insieme delle Forze di sicurezza irachene), |
| CPA | *Coalition Provisional Authority* (Autorità Provvisoria della Coalizione, deputata al governo temporaneo dell'Iraq libero fino al 30 giugno 2004, data in cui le Autorità locali hanno assunto la sovranità. La missione della CPA è stata quella di lavorare con la popolazione irachena per stabilire le condizioni per instaurare una rappresentanza governativa libera, sovrana e democratica), |
| AoR | *Area of Responsability* (Area di responsabilità di un'Unità), |
| CIMIC | *Civil Military Cooperation* (Cooperazione civile e militare), |
| POLAD | *Political Advisor* (Consigliere politico del Comandante). |

**NOTE**

(1) È da precisare che sino al 1° luglio la denominazione dell'ING era *Iraqi Civil Defence Corps* (ICDC)
(2) Crime Justice Sistem (CJS)
(3) Cfr. Giovanni Parigi, «Il potere tribale nell'Iraq meridionale», in Limes supplemento al n 2/2004, pag 33-35.

Senza ripercorrere le tappe che hanno caratterizzato la travagliata storia del territorio bosniaco, sottoposto nei tempi a successive dominazioni (ottomani, austro ungarici), occorre riassumere, per sommi capi, le vicende che hanno interessato la Bosnia nel più recente passato a partire dalla morte di Josip Broz, detto Tito

È lui che guidò, durante la Seconda guerra mondiale, un movimento partigiano che liberò, contando quasi esclusivamente sulle proprie forze, il territorio iugoslavo dalle truppe italo tedesche e dalle formazioni di stampo fascista croate e serbe, ed è lui che nel dopoguerra riuscì ad unire un Paese, la Iugoslavia, molto complesso dal punto di vista etnico, facendone uno Stato socialista e perseguendo, tuttavia, una politica di autonomia rispetto alle superpotenze tanto da porsi alla guida del movimento dei Paesi non allineati

La sua morte, nel 1980, fu un fatto decisamente destabilizzante in una situazione già critica per il cambiamento della Costituzione in senso semi-confederale del 1974 (la sesta Costituzione in 30 anni di vita) e per la grave crisi economica dovuta all'indebitamento con l'estero

Gli esiti delle elezioni del 1990, nelle quali il Partito Comunista raggiunse la maggioranza solo in Montenegro ed in Serbia, resero finalmente evidenti le tendenze nazionaliste

Le forze di pace e l'attenzione delle organizzazioni internazionali sono ancora necessarie per assicurare lo sviluppo socio-economico. Esse devono assolvere una funzione deterrente e garantire la sicurezza e losviluppo di un'area che cerca di risorgere

delle diverse «componenti» etniche della Iugoslavia e la loro volontà a costituirsi in Stati indipendenti.

Tali risultati elettorali diedero la forza alla Croazia, alla Slovenia ed alla FYROM (Macedonia) di proclamare, tra il giugno ed il settembre 1991, la propria indipendenza cui seguì, in quelle regioni, l'intervento dell'Armata federale con lo scopo di impedire la frammentazione della Federazione.

Nel dicembre 1991, la Comunità Europea riconobbe gli Stati della Slovenia e della Croazia attribuendo, così, una valenza internazionale alle operazioni militari che nel frattempo erano terminate in Slovenia, ma continuavano in Croazia.

Questo fu l'inizio di avvenimenti che avrebbero cambiato l'assetto di tutta la Regione.

### LA SCOMPOSIZIONE

L'aspirazione all'indipendenza coinvolgeva logicamente anche la Bosnia Erzegovina dove esisteva, però, una situazione interna diversa da quella di questi due Paesi (Slovenia e Croazia), nei quali era forte l'identificazione della popolazione con il proprio Stato e dove un'etnia era decisamente prevalente sulle altre.

La Bosnia Erzegovina era, invece, uno Stato multietnico e multireligioso, dove la presenza delle fazioni bosniache, serbe e croate riduceva il potere di at

trazione e di identificazione dello Stato, anche per effetto della loro distribuzione sul territorio a «macchia di leopardo».

In questo Stato non si poteva parlare, infatti, di una vera e propria aspirazione all'indipendenza per i serbi e per i croati, più interessati se mai alla riunificazione con la loro «madre» Serbia e Croazia, ma solo per i musulmani che comunque erano la parte più rilevante della popolazione (44%).

Per essi la Bosnia Erzegovina rappresentava e rappresenta, ancora oggi, la sola Patria possibile.

Erano loro ad essere i più interessati alla costituzione di uno Stato multi etnico, non avendo riferimenti esterni e paventando che uno Stato solo musulmano, all'interno della Bosnia Erzegovina, sarebbe stato troppo piccolo, troppo debole, con un'economia troppo fragile per sopravvivere tra Stati circostanti più forti ed animati da odio secolare nei confronti di tutto ciò che poteva essere ricondotto alla dominazione turca.

I musulmani dovevano, quindi, puntare tutte le loro carte sull'esistenza della Bosnia Erzegovina come federazione multietnica e multireligiosa cercando, per conseguire l'obiettivo, anche l'alleanza con un'altra etnia: i croati.

Da qui la proclamazione del referendum sull'indipendenza della Bosnia Erzegovina boicottato dai serbi (31% della popolazione), ma che ebbe un risultato destabilizzante dal momento che il 99% dei votanti si espresse per la stessa.

Era il 1° marzo del 1992 ed il 5 aprile iniziava l'assedio di Sarajevo da parte dei serbi. Nelle settimane successive essi prendevano anche il controllo di altre città quali Foca, Visegrad e Zvornik.

Nel frattempo (6 aprile) come reazione essi proclamavano a loro volta l'indipendenza della Repubblica serba di Bosnia Erzegovina e determinavano la nascita della Repubblica che aveva Pale come capitale.

Era l'inizio della guerra, che veniva proclamata dalle autorità bosniache il 24 giugno, con un appello alle Nazioni Unite in cui veniva anche chiesto l'uso della forza contro la Serbia stessa.

Da quel momento si intensificavano in Bosnia Erzegovina gli scontri tra le fazioni.

Formazioni miste di truppe federali e gruppi paramilitari attaccavano e occupavano i più importanti nodi stradali e le cittadine di importanza strategica. La conflittualità diveniva ben presto generale e coinvolgeva tutto il Paese, che vedeva musulmani, serbi e croati combattere fra loro, ognuno per affermare, con la forza delle armi, le rispettive identità etnica, politica e religiosa.

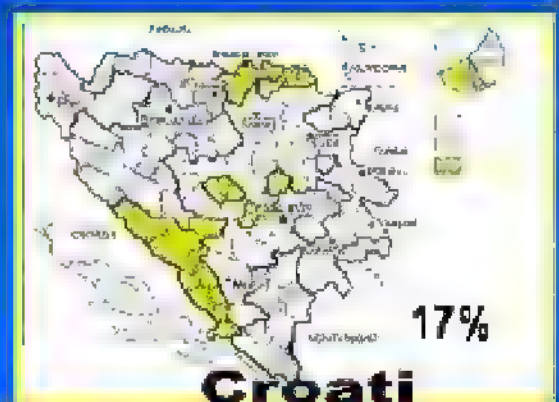
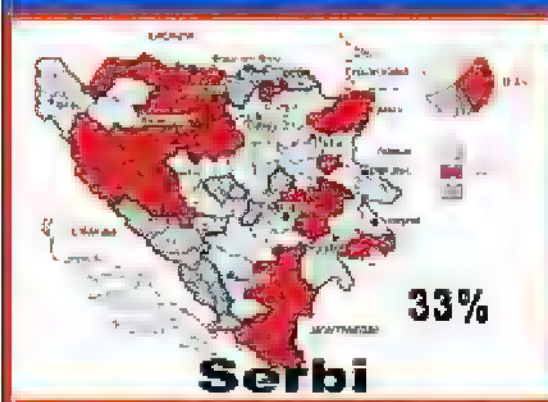
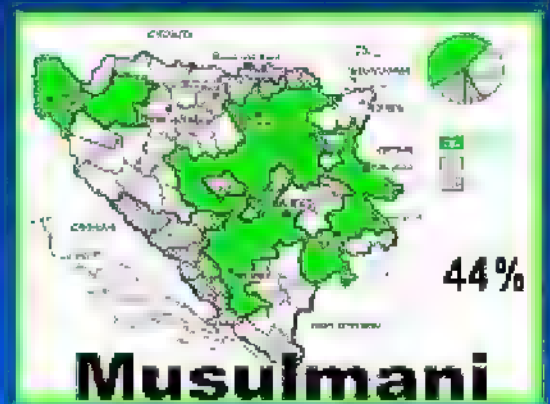
Il Comando dell'Armata federale, contrariamente a quanto fatto in passato, lasciava nelle

BOSNIA HERZEGOVINA

Ripartizione etnica

44% Musulmani

33% Serbi

17% Croati

caserme delle città solo forze simboliche e trasferiva il grosso delle truppe in accampamenti ben organizzati sulle colline prospicienti i centri principali o in prossimità di importanti nodi stradali.

Da queste posizioni poteva terrorizzare, con l'ausilio dei «territoriali» serbi, le comunità musulmane e croate.

Gli scontri, cruenti e spesso fuori da ogni regola del diritto internazionale, costellati da episodi di genocidio e stupri etnici, provocarono, tra il 1992 ed il 1995, centinaia di migliaia di morti (290 000 circa fra morti e dispersi) tra le popolazioni locali e circa 2 milioni e 200 000 profughi.

Oltre al tragico disgregamento del tessuto sociale, la guerra di fatto congelava l'economia bosniaca. Nel 1995 il reddito annuo (1) pro capite, circa 500 dollari, era un quarto di quello del 1990. Il 45% delle industrie era distrutto e la produzione di energia elettrica subiva un calo dell'80%. Il 18% delle abitazioni veniva completamente distrutto ed il 63% subiva forti danni.

La rete idrica e quella stradale erano seriamente danneggiate e gli effetti erano destinati a durare nel tempo tant'è che, ancora nel 1998, una larga percentuale della popolazione dipendeva dagli aiuti umanitari per l'approvvigionamento alimentare, gran parte del territorio risultava minato e le telecomunicazioni solo parzialmente riattivate.

## L'INTERVENTO INTERNAZIONALE

L'intervento della Comunità Internazionale era immediato e, già dal 1992, venivano posti in essere tentativi per ricomporre il *puzzle* bosniaco che la guerra stava definitivamente sbriciolando: l'ONU, in particolare, dava avvio a numerose iniziative

Il Consiglio di Sicurezza il 21 febbraio 1992 approvava, con la risoluzione 743, l'invio del contingente UNPROFOR (*United Nation Protection Force*) il cui mandato era quello di assicurare la stabilità sia nelle tre UNPAs (*United Nations Protected Areas*), sia nella Slavonia occidentale ed orientale, sia nell'area delle Alpi Dinariche (Krajine).

Nell'aprile 1992 le prime truppe di *peace keeping* giungevano in Croazia e subito dopo, il 30 maggio, il Consiglio di Sicurezza imponeva sanzioni anche economiche alla Serbia e al Montenegro (risoluzione 757).

In giugno, un contingente francese veniva autorizzato a prendere il controllo dell'aeroporto di Sarajevo (risoluzione 758) e in ottobre veniva istituita una «*no fly zone*» su tutto il territorio bosniaco (risoluzione 781).

Relativamente ad UNPROFOR va sottolineato che, mentre i Contingenti che operavano nelle Krajine ed in Slavonia potevano svolgere, nella maggior parte dei casi, la loro classica funzione di interposizione e del presidio di *buffer zones* (zone cuscinetto) tra le Parti che avevano sottoscritto ed accettato un «cessate il fuoco», quelli che dovevano assicurare stabilità alle UNPAs si trovavano costantemente coinvolti in una serie di scontri violenti fra le parti, continui «cessate il fuoco» firmati e violati sistematicamente il giorno successivo.

Tali forze ONU avevano, infatti, un compito estremamente difficile per la mancanza di una vera linea di contatto e progressivamente si trovarono in una situazione di assedio sostanziale, con pochissima libertà di movimento, tanto da svolgere esclusivamente funzioni di presidio (passivo) di aree.

UNPROFOR costituì un complesso di forze rilevanti che assommava, nel 1995, a circa 40 000 «Caschi blu» appartenenti a ben 40 Paesi (fra cui Stati Uniti, Regno Unito, Pakistan, Francia, Russia, Svezia, Turchia, Canada, Malesia, Giordania). Essi assicurarono i rifornimenti di aiuti umanitari alle popolazioni assediate, ma non riuscirono ad evitare i massacri che conosciamo. Uno per tutti, Sebrenica.

Tra le Nazioni impegnate non figurava l'Italia, che aveva deciso di non partecipare non solo per ragioni di opportunità storico politica, ma anche in ossequio ad una norma ONU che non prevede la partecipazione di Paesi confinanti, che possono avere interessi di parte nelle vicende conflittuali.

Parallelamente alle operazioni terrestri si sviluppavano anche operazioni navali ed aeree. Mi riferisco in particolare alla «Sharp Guard», NATO/UEO tra le prime ed alle operazioni NA-

TO «Sky Monitor», «Deny Flight» e «Deliberate Force» tra le seconde

L'operazione «Sharp Guard» riuniva diverse missioni, condotte sotto egida NATO/UEO, per imporre il blocco commerciale deciso dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Con l'operazione «Deny Flight» (iniziata il 12 aprile 1993) la NATO, invece, impegnava velivoli statunitensi, francesi, britannici, tedeschi, turchi, greci, danesi, spagnoli e belgi per vietare il sorvolo dello spazio aereo della Bosnia Erzegovina, con l'obiettivo particolare di impedire l'attività di volo serba.

Tale operazione terminava il 20 dicembre 1995 con oltre 100 000 sortite

Nel periodo dal 30 agosto al 14 settembre 1995 si sviluppava, infine, l'operazione «Deliberate Force» che interessava velivoli statunitensi, britannici, francesi, olandesi, spagnoli, turchi, italiani e tedeschi che compivano azioni d'attacco per neutralizzare il sistema di Comando e Controllo, le postazioni di artiglieria serbo bosniache e gli obiettivi industriali intorno alle «Safe Areas»

Questa operazione coincideva con la controffensiva croata che si sviluppava dalle Krajine e che determinava per i serbi una situazione operativa di stress che, in pratica, li costringeva al Trattato di Dayton

## LA RICOMPOSIZIONE

### L'accordo di Dayton

A partire dal mese di agosto 1995 si intensificava anche l'attività diplomatica svolta soprattutto dall'inviato americano Holbrooke che aveva come momenti importanti

- l'8 settembre, quando i Ministri degli Esteri di Bosnia, Croazia e Serbia sottoscrivevano a Ginevra un documento che prevedeva il mutuo riconoscimento tra le parti, l'osservanza dei confini della Bosnia Erzegovina in atto e la costituzione di uno Stato che doveva essere basato su un'unione tra due entità· la Federazione croato musulmana e una Repubblica serba. Tali accordi venivano ribaditi il 26 settembre a New York,
- il 14 settembre, quando i serbo bosniaci firmavano un accordo per il ritiro delle armi pesanti dalla cerchia di monti intorno a Sarajevo (20 km di raggio),
- il 5 ottobre, quando le parti si impegnavano ad un «cessate il fuoco» per 60 giorni, su tutto il territorio bosniaco (il «cessate il fuoco» sarebbe iniziato il 12 ottobre).

Avevano poi inizio, il 1° di novembre, i negoziati di pace di Dayton, nella base Wright Patterson della Aeronautica statunitense. Ad essi partecipavano Izetbegovic, Tujiman e Milosevic con Holbrooke, come padrone di casa, il russo Boris Ivanov ed il rappresentante dell'ONU Stoltemberg

Il 21 novembre, dopo 21 giorni di negoziati, senza interruzioni, Clinton annunciava, dalla Casa Bianca, il raggiungimento dell'Accordo di pace.

Esso prevedeva che la Bosnia Erzegovina fosse uno Stato unico e multietnico, ma diviso in due entità, ciascuna con la propria costituzione: la Federazione croato musulmana e la Repubblica Srpska

Veniva anche creato un complesso sistema istituzionale al cui vertice si poneva una Presidenza collegiale formata da tre membri rappresentativi di ciascuna etnia (uno bosniaco musulmano, uno bosniaco croato ed uno bosniaco serbo) che a turno la presiedevano

Le Forze Armate venivano riorganizzate in Esercito della Federazione di BiH (VF) ed Esercito della Repubblica Srpska (VRS) e subordinate alla citata Presidenza collegiale

Il territorio veniva così ripartito· il 51% alla Federazione croato- musulmana ed il restante alla Repubblica Srpska. Veniva inoltre modificata la linea di «cessate il fuoco» ed introdotta una linea detta IEBL (*Inter Entity Bundery Line*) che inseriva Sarajevo e Goradze, in pratica due enclave, all'interno del territorio della Federazione, evitandone l'isolamento.

L'8 ed il 9 dicembre veniva tenuta a Londra una Conferenza per gli aspetti che riguardavano gli affari civili ed, infine, il 14 dicembre, in una solenne cerimonia a Parigi, alla presenza di Clinton, Chirac, Kohl e Major, avveniva la firma dell'Accordo.

## L'intervento della NATO

Seguiva, da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, l'emanazione della risoluzione n 1031 del 15 dicembre 1995, che conferiva alla NATO il mandato di dare attuazione, in sostituzione di UNPROFOR, al Piano di pace per la Bosnia Erzegovina, deciso a Dayton.

Il riferimento della risoluzione era il Cap. VII della Carta delle Nazioni Unite

In tal modo la missione mutava fisionomia dal punto di vista giuridico ed acquisiva efficacia dal punto di vista militare, passando da un *Peace Keeping* (UNPROFOR), in cui l'uso della forza era previsto solo per l'autodifesa del contingente, ad un *Peace Enforcement* (IFOR) in cui l'esercizio della forza (inserito nelle RoE) era previsto oltre che per l'autodifesa anche per il conseguimento degli obiettivi fissati dall'autorità mandataria (Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite)

L'operazione iniziava il 20 dicembre: ad essa partecipavano oltre ai contingenti NATO anche truppe di 20 Paesi non NATO, tra cui la Russia, per un totale di 36 Nazioni.

Nel tempo quest'operazione assumeva denominazioni differenti.

- «Joint Endeavour» (20 dicembre 1995 - 20 dicembre 1996): finalizzata al raggiungimento degli obiettivi militari previsti dagli Accordi di Dayton («cessate il fuoco», separazione delle fazioni). La Forza assumeva il nome di IFOR (*Implementation Force*),
- «Joint Guard» (20 dicembre 1996 - 20 giugno 1998): con lo scopo di stabilizzare gli effetti del piano di pace; prevenire l'insorgere di nuovi focolai di tensione; ripristinare le condizioni minime di convivenza sociale e favorire la ricostruzione delle Istituzioni civili del Paese La denominazione della Forza si modificava da IFOR a SFOR (*Stabilization Force*);
- «Joint Forge» (dal 20 giugno 1998 fino ad oggi): allo scopo di creare un ambiente idoneo all'autonoma prosecuzione del processo di pace, con una progressiva riduzione della presenza militare a favore di un maggior coinvolgimento delle organizzazioni civili e delle autorità locali. Il ritiro completo della Forza è oggi subordinato al pieno conseguimento di tali obiettivi.

Il dispositivo terrestre prevedeva, inizialmente, un Comando della Forza (ARRC), schierato nella periferia ovest di Sarajevo, e tre settori a livello divisionale, sotto la responsabilità di altrettante Grandi Unità: la DMN N (Divisione Multinazionale Nord), a guida statunitense, con Comando a Tuzla; la DMN SW (Divisione Multinazionale Sud Ovest), a guida britannica con Comando a Banja Luka; la DMN – SE (Divisione Multinazionale Sud Est), a guida francese con Comando a Mostar, e contava sul terreno circa 60 000 uomini che, dopo 9 anni, si sarebbero ridotti agli attuali 12 500.

## L'impegno dell'Italia

Il 15 dicembre 1995, il Governo italiano disponeva la partecipazione di un contingente nazionale che si concretizzava nell'invio di una unità a livello Brigata, di forza pari a 2 600 uomini che veniva inquadrata,

anche per ragioni di opportunità storico-politiche, nell'ambito della DMN SE a guida francese (si evitò di posizionare il contingente nelle aree croate dove l'Esercito Italiano aveva combattuto nella Seconda guerra mondiale).

La presenza nel settore della Brigata italiana della città di Sarajevo e degli abitati di Pale, Gorazde e Visegrad dava grande visibilità al nostro Contingente che, rinforzato da un battaglione portoghese e da uno egiziano, assumeva piena connotazione multinazionale.

Il Contingente italiano diveniva operativo a gennaio del 1996 e doveva fronteggiare da subito diverse emergenze. Si trovava infatti in una zona nevralgica dove la non coincidenza tra la linea di «cessate il fuoco» e la IEBL prevista dal trattato avrebbe comportato la migrazione dei serbi dalle aree attorno a Sarajevo e Gorazde; la situazione critica dell'enclave bosniaca di Gorazde rendeva urgente l'invio di aiuti umanitari; la presenza di Sarajevo e Pale, città capitali delle due entità, polarizzava la conflittualità e le tensioni.

L'attività militare fu inizialmente rivolta agli aspetti militari del trattato ed alla distribuzione di aiuti umanitari.

In particolare il contingente doveva presidiare punti sensibili; pattugliare il territorio; effettuare scorte per il trasferimento dei convogli di aiuti, ispezionare i siti militari (depositi e caserme) delle due entità e procedere alla distruzione dei materiali d'armamento esuberanti; fornire protezione alle Autorità politiche che si riunivano, almeno settimanalmente, a Sarajevo.

Inoltre, quando vennero indette le prime elezioni, dovette concorrere a garantirne la sicurezza.

Successivamente divennero preminenti anche altre attività quali: la sicurezza per il rientro dei rifugiati; l'individuazione delle aree di possibile insediamento dei profughi; il monitoraggio dell'ordine pubblico, l'addestramento della polizia locale; il contrasto alle attività criminali; la ricerca dei criminali di guerra; la ricostruzione di edifici pubblici.

Il tutto mantenendo sempre la sicurezza dell'ambiente in cui operavano le organizzazioni civili e le agenzie internazionali.

Per quanto riguarda la forza del contingente nazionale, dopo il primo periodo in cui esso assommava a circa 2 600 uomini, a gennaio 1997 passò a 1 700 unità ridotte, ancora, alla fine del 1998 a 1 400, per assumere dal 15 marzo 2000 la connotazione attuale che vede impegnati in Bosnia 1 200 soldati.

Ad essi va aggiunto (dall'agosto 1998) un contingente di Carabinieri che costituisce la MSU (*Multinational Specialized Unit*). Trattasi di un reparto multinazionale a guida italiana, oggi di circa 250 uomini.

Costituita inizialmente per concorrere con le forze militari in teatro e le forze di polizia locali o delle Nazioni Unite al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, la MSU ha acquisito, in breve tempo, i compiti di raccolta informativa e di investigazione criminale, sopperendo così alle carenze delle strutture locali di polizia, e, dopo l'11 settembre 2001, anche quelli di cattura di terroristi e criminali di guerra. Tale unità ha un campo d'intervento esteso a tutto il teatro operativo, con dipendenza dal Comandante di SFOR.

**I risultati politici e socio-economici**

Come dichiarato dall'Alto Rappresentante delle Nazioni Unite Paddy Ashdow, a partire dal 1995, buoni progressi sono stati raggiunti nell'implementazione del mandato. Un milione circa di rifugiati e sfollati è ritornato nella propria casa e le infrastrutture del Paese sono state sostanzialmente riparate.

La libertà di movimento è stata ristabilita. Tutti i bosniaci, oggi, possono infatti circolare liberamente per l'intero territorio (il confine fra le due entità ha assunto solo un significato amministrativo).

Il *management* macro-economico è significativamente migliorato consentendo il raggiungimento di incoraggianti risultati: il PIL è salito del 2,3 % (2002), la produzione industriale del 7% (2002), il reddito pro capite annuo è pari a 1900 dollari (2) ed è quadruplicato rispetto agli anni della guerra.

La valuta è sostanzialmente stabile: l'inflazione nel 2002 è stata del 3,5 %.

Alcuni obiettivi, nei quali

l'OHR (*Office of the High Re presentative* struttura operati va delle Nazioni Unite in BiH) ha investito tempo e risorse ne gli anni, come lo sviluppo dei media, sono stati raggiunti o so no passati in gestione alle Auto rità locali.

Ci sono, peraltro, ancora di versi ambiti (riforme istituzio nali e giustizia), che sono al centro del lavoro dell'OHR, per i quali si profila un passaggio alle autorità locali, anche se non in tempi brevi.

In questo processo il nostro Paese si pone tra le Nazioni più impegnate e punta sull'Adriati co come area di coesione per creare un *continuum* europeo fra la nostra penisola e quella balcanica

L'Italia, infatti, sta parteci pando attivamente a tutti i pro getti riguardanti la regione bal canica (*Stability Pact, Stabilisa tion and Association process, Community Assistance for Re construction, Development and Stabilisation*) e con la Legge n. 84 del 2001 ha istituito un'unità tecnico operativa che favorisce il dialogo tra le imprese nazio nali, le istituzioni locali e regio nali e i soggetti espressione del la società civile nei Balcani. Inoltre, ha stabilito di garantire finanziamenti agevolati (con un fondo di 100 milioni di euro) per tutte le imprese interessate a investire nell'area

Grazie al sopracitato impegno il nostro Paese è già il primo partner commerciale dell'area per *import* ed *export* e il *trend* dei flussi commerciali è in con tinua ascesa (+ 24,8 % nel 2001)

Nell'ambito della ricostruzio ne delle istituzioni civili e del tessuto socio economico bo sniaco va anche evidenziato il grande sforzo compiuto dalle nostre Forze Armate ed in parti colare dall'Esercito. Un apporto militare che, oltre ad assicurare un ambiente stabile e pacificato

ed a prevenire l'insorgere di nuovi focolai di tensione, oggi si estrinseca soprattutto nel concorso alle attività di ricostruzione. In tale ambito va inserita l'opera dell'*Italian CIMIC Group*, unità nazionale costituita da ingegneri, alle dipendenze di SFOR, che, utilizzando i fondi messi a disposizione dall'UE, effettua la progettazione e la direzione lavori per costruire e ripristinare infrastrutture e viabilità.

Tra le numerose opere eseguite vanno citate la ristrutturazione dell'Università e della Biblioteca Nazionale di Sarajevo, nonché la costruzione dell'Ospedale di Gorazde. Infine, una particolare menzione merita l'opera svolta dal Reggimento Genio ferrovieri italiano che, sin dal 1997, è stato impiegato in Teatro per contribuire al ripristino di circa 700 km delle ferrovie locali ed all'addestramento di personale bosniaco per l'esercizio delle linee.

**I risultati militari**

Per quanto riguarda le questioni prettamente militari le *Joint Military Commission* (JMC) costituite all'inizio dell'intervento e nelle quali è stato possibile affrontare in maniera costruttiva le problematiche militari, senza arrivare mai allo scontro, si sono rivelate molto utili.

Le tre etnie, di fatto, hanno ancora tre eserciti (il VRS serbo bosniaco e il VF della Federazione diviso a sua volta però nelle due componenti VF B bosniaco musulmana e VF H croato bosniaca) e tre Ministri della Difesa, ma il numero dei soldati è andato progressivamente riducendosi fino agli attuali 20 000, che sono molti per un Paese di 4 milioni circa di abitanti, ma che evidenziano il lungo cammino fatto se messi a confronto con i 430 000 uomini che erano in armi alla fine della guerra.

Da sottolineare, inoltre, che l'obiettivo della riduzione dei livelli di forza a 20 000 uomini fissato dalle parti nell'ambito dello *Standing Committee on Military Matters* è stato raggiunto con tre anni di anticipo e questo ha consentito un risparmio di circa 100 milioni di euro (3) portando le spese militari dal 6% al 4,5% del PIL (4).

La NATO, inoltre, attraverso l'opera di SFOR è impegnata a sostenere il piano di riqualificazione delle Forze Armate locali con l'obiettivo di consentirne la partecipazione alle attività di *Partnership for Peace*, l'integrazione in strutture Euro Atlantiche e l'impiego nelle PSO o in altri compiti umanitari.

Anche la polizia è divisa tra le due entità ed attualmente l'adde

stramento ed il processo d'integrazione è curato dalla EUPM (*European Union Police Mission*) che dal 1° gennaio 2003 ha sostituito l'IPTF (*International Police Task Force*) a guida ONU.

La EUPM è di fatto la prima operazione di gestione delle crisi, seppur limitata ad elevare gli standard della polizia delle due entità, condotta dall'Unione Europea.

Un capitolo a parte merita la questione dei ricercati dal Tribunale internazionale per i crimini di guerra nella ex Iugoslavia: 91 criminali sono stati già giudicati e 53 detenuti, tra cui l'ex presidente iugoslavo Slobodan Milosevic, sono in attesa di giudizio; 20, infine, sono ancora i latitanti, tra cui i due super ricercati Radovan Karadzic e Ratko Mladic.

## LE PROBLEMATICHE ANCORA APERTE

Ma non è tutto finito: la recentissima crisi kosovara dimostra come gli equilibri nell'area siano ancora precari.

Inoltre, nonostante i miglioramenti sottolineati, la situazione economica è sempre debole (la disoccupazione sfiora nell'area il 30%) e favorisce la corruzione nelle istituzioni governative e il dilagare della criminalità organizzata.

A questi fattori destabilizzanti vanno anche aggiunti quelli connessi con il potenziale attivismo da parte di: formazioni paramilitari serbo-bosniache presenti nell'area orientale della Repubblica Serba, in appoggio ad esponenti locali ricercati come presunti criminali di guerra; alcune organizzazioni islamiche, soprattutto giovanili, dedite ad attività di proselitismo religioso ed infine di esponenti del movimento *mujahidin*, naturalizzati bosniaci, che sarebbero stati legati ad Al Qaeida.

La Bosnia Erzegovina, infatti, costituisce terreno fertile per il terrorismo di matrice islamica, in considerazione del vasto potenziale «umano» integralista stabilitosi là durante il conflitto.

Il primo afflusso di fondamentalisti risale proprio a tale

epoca, quando numerosi *mujahidin*, dopo essere stati impiegati tra le fila dell'Esercito della componente musulmana, si sono stabiliti nel Paese, acquisendone la cittadinanza (concessione di passaporti, o per il tramite di matrimoni con donne locali).

## CONCLUSIONI

Volendo esprimere una valutazione generale della situazione attuale esistente in Bosnia, senza alcun timore di sbagliare, si potrebbe parlare di una situazione calma, notevolmente migliorata, ma sostanzialmente instabile, per effetto di uno stato sociale ancora da amalgamare, di una economia debole e di un sistema di sicurezza messo a rischio da una combinazione interna e regionale di crimine, estremismo e terrorismo.

Meritano attenzione gli episodi di «intolleranza» che si stanno verificando in Teatro (va citata, a tal proposito, la distruzione, avvenuta nel marzo scorso, della chiesa ortodossa di Cipoljic e della moschea di Gradiska, entrambe nella Repubblica Srpska, che evidenziano la contrapposizione ancora esistente tra le due etnie).

Le forze multinazionali e l'attenzione delle organizzazioni internazionali rimangono, di conseguenza, necessarie e lo saranno ancora quali garanti delle premesse che sono alla base di un qualsiasi sviluppo socio-economico. Esse devono assolvere una funzione deterrente e garantire la sicurezza delle istituzioni internazionali e locali.

Devono prevenire, inoltre, il riarmo o la ricostituzione di gruppi armati estremisti e terroristici, nonché l'esportazione di destabilizzazione e di insicurezza da un'area all'altra. Occorre poi tenere sotto controllo le formazioni di sicurezza locali, o quelle che aspirano a tale funzione, in modo che non costituiscano una minaccia interna ed esterna, favorendo ogni forma di sviluppo.

Il mosaico potrà, infatti, essere veramente ricomposto solo con l'ingresso di quest'area nel ciclo virtuoso rappresentato dalla combinazione di pace sociale, stabilità istituzionale e benessere economico.

□

** Maggior Generale,*
*Comandante della*
*Scuola di Applicazione*
*e Istituto di Studi Militari*
*dell'Esercito*

## NOTE

(1) Fonte: CEMISS.
(2) Fonte: «The World Factbook».
(3) Fonte: «OSCE».
(4) Fonte: «The World Factbook».

# ATLANTE GEOPOLITICO

## PANORAMICA

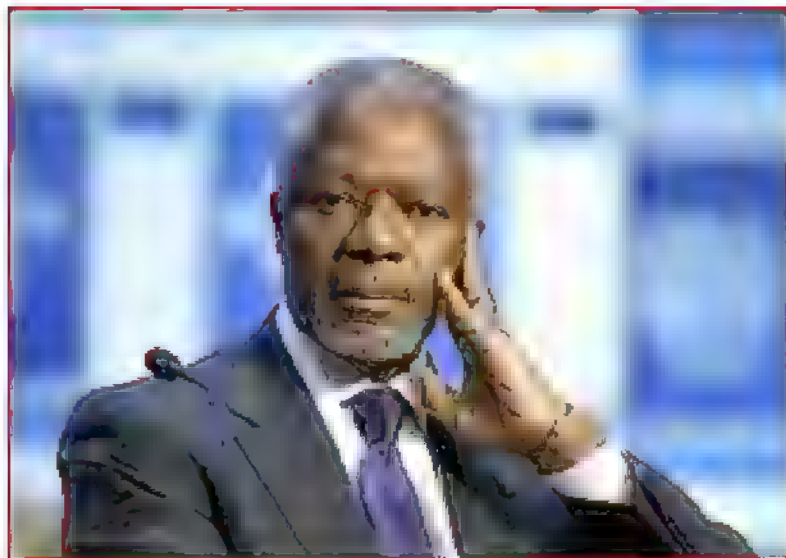
Nel mondo delle organizzazioni internazionali è da evidenziare il rinnovato attivismo dell'ONU che, desiderosa di uscire dall'irrilevanza in cui la crisi irakena minacciava di farla scivolare, segue attentamente le vicende planetarie, emettendo decise risoluzioni ogni qual volta sia necessario. In particolare, preoccupata per le conseguenze della costruzione del muro israeliano, ha chiesto un parere alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja. Quest'ultima, il 10 luglio, ha condannato fermamente la barriera ritenendola gravemente lesiva dei diritti umani dei palestinesi, inscenando una feroce polemica. Israele, che non riconosce né la Corte né il suo verdetto, ha chiesto e ottenuto l'appoggio degli Stati Uniti per bloccare ulteriori passi dell'ONU. Alla fine chi vince è Israele e chi perde è l'ONU, unitamente alla popolazione palestinese. Anzi, la Corte dell'Aja è stata tacciata di terrorismo da Sharon. Infatti, dopo un attentato rivendicato da *Hamas*, in cui lo stesso 10 luglio è morta una soldatessa di Tel Aviv, il *premier* israeliano ha dichiarato: *È il primo attentato terroristico avvenuto sotto l'alto patronato della Corte di Giustizia dell'Aja*.

Nel periodo estivo è anche da registrare il sostanziale fallimento della «tregua olimpica» (la *ekekeiria* degli antichi Greci), patrocinata da Kofi Annan, che aveva auspicato due settimane di «pace mondiale» in concomitanza con i Giochi Olimpici di Atene. In realtà, in quelle due settimane, ciò che è accaduto nel mondo è stato tutto fuorché una tregua.

In ambito Unione Europea la presidenza irlandese ha passato le consegne a quella olandese. Continua dunque la consueta «giostra semestrale» in attesa che entrino in vigore, in base ai dettami della futura Costituzione europea, le presidenze che dureranno due anni e mezzo e che conferiranno maggiore continuità e meno fibrillazioni alle istituzioni comunitarie.

Passando alle aree di crisi, sembra che i Balcani procedano sulla via della stabilizzazione e della ricostruzione, anche dei simboli, come lo storico ponte di Mostar che, il 23 luglio, è tornato a unire le due parti e le due etnie del capoluogo erzegovese. Procedono intanto i preparativi per il passaggio di responsabilità in Bosnia fra NATO e Unione Europea. Quest'ultima darà vita a una missione (si chiamerà «*Althea*») che le consentirà di consolidare la propria politica di sicurezza e difesa e di crescere come «attore globale» (ma è spontaneo chiedersi se sia davvero beneaugurante chiamare un'operazione con il nome di una mitica eroina greca che morì suicida a causa di tragiche vicende familiari).

Molto meno incoraggianti sono le prospettive nel Caucaso, dove si registra una preoccupante riaccensione dei focolai di instabilità e di terrorismo in Cecenia, in Abkhazia, in Ossezia e in Inguscezia. All'inizio di settembre l'azione terroristica nella scuola media di Beslan in Ossezia, e il conseguente *raid* delle forze speciali russe, hanno tragicamente riproposto l'attualità della minaccia terroristica. Se la Russia si vede costretta ad aumentare le spese per la difesa, da 440 a 520 miliardi di rubli, e le spese per la sicurezza, da 325 a 390 miliardi di rubli, è soprattutto a causa della turbolenza dello scacchiere caucasico, dove riemergono antichi e mai sopiti dissapori, rivalità e odio etnico.

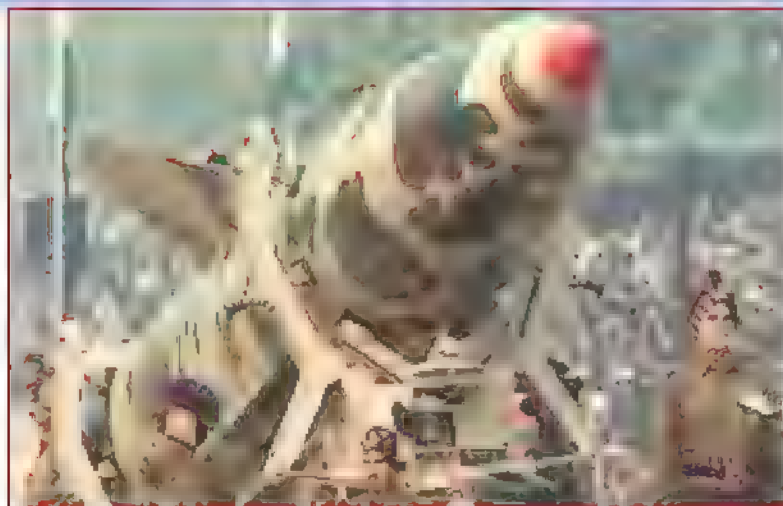
In Medio Oriente, mentre la decisione di Sharon di proseguire con la costruzione del muro e di disimpegnarsi unilateralmente

dalle colonie della striscia di Gaza crea non poche tensioni interne, l'Autorità Nazionale Palestinese è percorsa da non minori fremiti. La gestione arafattiana dell'ANP sarà anche stata caratterizzata da tutti i difetti possibili, ma l'opposizione emergente, di stampo islamista, estremista, militante e aggressivo, non sembra promettere nulla di buono né per i palestinesi né per gli israeliani.

In Iraq la sovranità statale è passata formalmente agli irakeni, ma poco è cambiato dal punto di vista delle truppe statunitensi, che continuano a soffrire perdite. Gli Stati Uniti sembrano avere perso l'iniziativa strategica e appaiono costretti non ad agire ma a reagire. Chi ha l'iniziativa strategica, invece, sono proprio i ribelli, che possono permettersi di scegliere chi, cosa, dove e quando colpire (opere della ricostruzione e progetti collegati, stazioni di polizia, semplici camionisti, rappresentanti delle organizzazioni umanitarie o dei mezzi di comunicazione). E un'azione cruenta in Iraq può avere conseguenze a migliaia di chilometri di distanza.

In questo scenario aumenta a dismisura il significato dell'immagine. Nel caso del Vietnam le immagini hanno cominciato a «pesare» solo dopo sette anni di guerra, oggi invece un'immagine, che sia di un prigioniero brutalizzato o di un ostaggio decapitato, fa il giro del mondo in frazioni di secondo, grazie ai videotelefonini e a *Internet*. Un'altra difficoltà è rappresentata dalla corretta scelta delle parole. È difficile dare un nome alla rivolta irakena e stabilire il significato di «vincere» e «perdere». Se vincere significa rendere l'Iraq democratico in sei mesi o sradicare l'insurrezione armata in tempi brevi, allora non si può parlare di vittoria. Il tutto è complicato dal fatto che gli Stati Uniti non hanno forze a sufficienza: attualmente 9 Divisioni su 10 sono schierate fra l'Iraq e l'Afghanistan. Altre forze potrebbero rendersi disponibili soltanto sottraendole dalla Corea o dai Balcani oppure diluendo i turni di rotazione. O, peggio ancora, impiegando ancora più riserve o addirittura ristabilendo la leva obbligatoria. Come si vede, la guerra globale al terrorismo e le operazioni di stabilizzazione e ricostruzione sono tutt'altro che semplici.

Invece, gli insorti (o terroristi che dir si voglia) non sembrano avere carenza né di reclute né di armi e fanno buon uso anche delle basse tecnologie. I concetti più moderni e avveniristici come la RMA (*Revolution in Military Affairs*), la NCW (*Network Centric Warfare*), l'*information superiority in the battle space* allo scopo di diradare la cosiddetta «*fog of the war*» sembrano mostrare tutti i loro limiti nello spazio fra il Tigri e l'Eufrate.

In Arabia Saudita continua la lotta fra la famiglia reale e *Al Qaeda*, che ambisce ad acquisire una base molto remunerativa (si tratta di un Paese wahabita, che detiene i luoghi sacri dell'Islam, con risorse petrolifere immense e vaste aree desertiche idonee ad addestrare eserciti di estremisti). In mano ad *Al Qaeda* l'Arabia sarebbe un centro di islamizzazione e di destabilizzazione per tutta la regione.

In Afghanistan i francesi aumentano il loro contingente di 260 soldati (pari al 15% in più) e lo stesso fanno gli spagnoli. Il tutto è inquadrato nello sforzo della NATO di intensificare la propria presenza durante le elezioni presidenziali. Ma se la NATO aumenta la propria presenza armata, le milizie non riducono la loro. Dei presumibili 100 000 componenti delle milizie private, finora meno del 10% ha smobilitato secondo i dettami del progetto DDR (*Disarmament, Demobilization, Reintegration*). Il fatto è che non si sa esattamente quanti siano. Il programma promette 200 dollari per ogni smobilitato, quindi i *warlords* hanno tutto l'interesse a «gonfiare i ruolini». D'altra parte, nemmeno il Ministro della Difesa, Mohamed Fahim, ha consegnato le liste della sua milizia appartenente alla disciolta Alleanza del nord. Per le elezioni del 9 ottobre il Ministro dell'Interno Jalali progetta l'impiego di 20 000

poliziotti afghani incaricati della protezione di oltre 4 000 seggi, oltre al supporto di 10 000 effettivi dell'Esercito regolare afgano pronti a intervenire in caso di particolari difficoltà. Nel frattempo, la ricostruzione procede lentamente, con l'attivazione di altri cinque *Provincial Recontruction Teams*, PRTs.

La crisi fra India e Pakistan lancia segnali opposti. Da una parte l'India prova un nuovo missile balistico, dall'altra i Ministri degli Esteri (l'indiano Singh e il pakistano Kasuri) non solo si incontrano, ma istituiscono anche una linea telefonica diretta allo scopo di gestire meglio eventuali crisi. Regge la moratoria sui test nucleari e il rimpasto governativo in Pakistan (a fine giugno è stato estromesso il *premier* Zafarullah Khan Jamali) non dovrebbe influire sull'andamento positivo della distensione fra i due Paesi.

Passando all'Africa, in quella subsahariana assistiamo a un generale fallimento che riguarda le attività produttive, i livelli di alfabetizzazione e di istruzione, il controllo della demografia, la condizione della donna, i diritti umani, la situazione sanitaria, la tutela dell'ambiente: miseria e fame sono generalizzate. Questo deriva dalla fin troppo rapida decolonizzazione che ha imposto modelli di sviluppo insostenibili, senza un'adeguata preparazione del personale. L'industrializzazione forzata ha comportato, a catena, l'indebitamento estero, le carestie, l'aumento dei prezzi dei generi alimentari, l'abbandono delle campagne, l'emigrazione di masse diseredate e disperate verso le città. L'Italia, dal canto suo, ha dato il buon esempio nel campo della cancellazione del debito estero.

Nonostante le immense ricchezze naturali e l'inespresso potenziale economico, il debito pubblico aumenta fino alla bancarotta, così come la povertà e la conflittualità interetnica.

In controtendenza rispetto a tutto questo appare la positiva azione dell'Unione Africana (UA), che ormai si è dotata di strutture letteralmente mutuate dall'Unione Europea, talvolta migliorandole addirittura, basti pensare al fatto che le presidenze durano non sei mesi ma un anno. Non solo l'UA copia l'Unione Europea, ma la Commissione Africana (che è composta per metà da donne) copia la Commissione Europea; il Parlamento Africano (con sede a Pretoria) copia il Parlamento europeo di Strasburgo; la PASD (Politica Africana di Sicurezza e Difesa) copia la PESD; il Comitato dei Capi di Stato Maggiore della Difesa copia l'analogo Comitato dell'Unione Europea (a sua volta mutuato da quello della NATO). L'Africa si è dotata anche di una forza multinazionale africana di *peacekeeping* per la gestione delle crisi, che è stata già impiegata in Burundi (AMIB, *African Mission In Burundi*, quasi 3 000 uomini)

Inoltre, si scopre l'importanza della multilateralità per risolvere le crisi, come nel caso del Burundi. A giugno, infatti, a Dar es Salaam si è svolto un vertice per definire le tappe del processo di pace, presenti i *leaders* di Burundi, Etiopia, Kenia, Mozambico, Ruanda, Sudafrica, Tanzania, Uganda e Zambia. In Somalia la conferenza di Nairobi (che si protrae dall'ottobre 2002) procede a fatica. Nel frattempo, le migliori energie intellettuali somale vivono in esilio nei cinque continenti, mentre in Patria continuano a comandare i signori della guerra, che tengono prigioniero il Paese. Non molto meglio sta il Sudan, minacciato dalla *Thuraby strategy*, da Hassan Al Thuraby, che propugna la lenta infiltrazione delle istituzioni statali da parte del fondamentalismo islamico.

Nel settore del terrorismo assistiamo a due fenomeni diversi e simultanei, ma parimenti pericolosi: da una parte l'intensificarsi degli attacchi terroristici in tutto il mondo, dall'altra una pericolosa divaricazione di approcci da parte di chi è sottoposto a questa minaccia. Il confronto in campo antiterrorista fra il partito della «fermezza» e quello della «trattativa» non giova a nessuno se non ai terroristi stessi. Con il primo si schierano gli

Stati Uniti (e Israele) e la Russia. Con il secondo, invece, tende a schierarsi l'Europa. Ne abbiamo avuto una chiara dimostrazione all'indomani della tragedia di Beslan, quando – una volta reso noto l'elevato numero di vittime – da Bruxelles è partita una «richiesta di spiegazioni» alla Russia. E il fatto che le spiegazioni, forse per la prima volta nella storia, siano state chieste non ai carnefici ma alle vittime non ha mancato di far gridare Mosca al «sacrilegio».

## L'APPROFONDIMENTO

La crisi irakena ha indotto, fra l'altro, un'altra crisi: quella petrolifera, con il prezzo del greggio in lenta ma continua crescita. Questo fatto sta a sua volta provocando altri sommovimenti, come la ricerca di fonti di greggio alternative agli immensi giacimenti del Golfo Persico. E qui entrano in ballo l'Africa e il petrolio africano. Non è vero che l'Africa sia vittima dello sfruttamento causato dalla globalizzazione. È vero il contrario: il continente nero è penalizzato proprio dall'assenza di globalizzazione. Sui mercati mondiali esso «pesa» meno del 2%, il che significa che se da un giorno all'altro scomparisse, i mercati mondiali non se ne accorgerebbero nemmeno. Un buon metodo per inserire l'Africa nei circuiti mondiali e per contribuire a elevarne la qualità della vita sta proprio nel petrolio. È previsto che in futuro la domanda salga, ma la crescente instabilità mediorientale minaccia le vie di rifornimento e scompensa i mercati. I principali consumatori, soprattutto Stati Uniti, Cina e Giappone, sono in competizione per l'accesso alle risorse e stanno corteggiando sempre più insistentemente i Paesi africani occidentali.

Nella sola Africa dell'ovest ci sono riserve per 60 miliardi di barili, che secondo recenti ricerche potrebbero essere anche superiori del 25% a quanto finora stimato. La sola minuscola Sao Tomè giace su 4.5 miliardi di barili.

Si prevede che per il 2010 i principali produttori africani (Angola, Camerun, Ciad, Congo Brazzaville, Gabon, Guinea Equatoriale e Nigeria) esporteranno 5-7 milioni di barili al giorno. I grossi consumatori preferiscono fin d'ora il petrolio africano occidentale per almeno quattro motivi, uno più valido dell'altro: offre un'alternativa a quello mediorientale, è di ottima qualità (è più fluido e con minore quantità di zolfo), parecchi Paesi che lo producono non appartengono all'OPEC, e pertanto sono liberi dai suoi condizionamenti, e infine costa meno.

Di conseguenza quel petrolio è ideale per gli Stati Uniti che da tempo intendono diversificare le fonti di approvvigionamento. È ideale per la Cina, dove il numero di autovetture crescerà di 6 volte entro il 2015. Il decimo piano quinquennale energetico cinese (quello del 2000-2005) non nasconde la preoccupazione per la scarsa affidabilità della situazione in medio oriente e nel sud-est asiatico. E non a caso il *premier* cinese ha recentemente visitato i Paesi africani produttori di petrolio, mettendo in atto una concreta «diplomazia petrolifera».

Sarebbe ideale anche per il Giappone: i tre quarti del suo fabbisogno di 5,3 miliardi di barili vengono da Paesi OPEC del Golfo (Emirati, Arabia Saudita, Kuwait, Qatar e Iran). Cina e Giappone già sono in competizione per l'accesso alle riserve siberiane e lo stesso può accadere per l'Africa. Infatti, guarda caso, sia Tokio che Pechino stanno realizzando numerosi progetti sociali allo scopo di ingraziarsi quei Paesi africani. Potranno beneficiarne anche le popolazioni africane? Forse sì, se si avvererà quanto previsto dalla «*Tokio international conference on African development*»: potrebbe infatti innescarsi un meccanismo virtuoso, che potrebbe influire positivamente sul benessere, la democrazia e la sicurezza di tutta l'Africa.

□

** Direttore dell'Istituto Alti Studi per la Difesa*

# NE

Lavori che una volta erano di specifica competenza della fanteria sono oggi, sempre più spesso, affidati a piccole ma attrezzate unità del genio, come pure appaltati a manodopera locale qualificata. Vediamone, quindi, una panoramica in base alle esperienze maturate in Afghanistan.

di Claudio Berto*

L'era della tecnologia avanzata non ha ancora vanificato pratiche, tecniche e procedure per assicurare un'adeguata protezione passiva ai luoghi: postazioni, avamposti e basi, dove l'esposizione del personale agli effetti del tiro, diretto delle armi leggere e indiretto delle artiglierie (razzi e mortai), è una realtà con cui confrontarsi quotidianamente. La disponibilità di nuove tipologie di strumenti e materiali, il ricorso a macchinari più potenti ha permesso di realizzare opere di dimensioni sempre più importanti e ha consentito, in definitiva, di aumentare la sicurezza.

Immutati sono rimasti i principi che ispirano la pianificazione dei lavori. Si tratta, comunque, di frapporre una barriera sufficientemente solida a garantire la protezione, di creare spazi compartimentati che riducano gli effetti della proiezione di schegge, di impedire l'intrusione, ovvero renderla quanto più difficoltosa possibile, di disporre di campi di vista sufficientemente ampi e in dominio di quota, di permettere movimenti all'interno del campo al riparo dall'osservazione esterna, di consentire un eventuale impiego delle armi in modo sicuro, rispetto alle forze amiche e ai civili non combattenti, ed efficace, nei confronti dell'avversario.

Il ricorso sistematico alla fortificazione ritorna a essere «procedura» così come lo era nel passato e, come allora, è la semplice terra il materiale inerte di cui principalmente ci si avvale per innalzare i terrapieni (riporti), per riempire i sacchetti, ora non più in tela ma bensì in plastica, ovvero i cesti di varie dimensioni chiamati *Hesco Bastion* (dalla ditta che ne ha il brevetto) e che, come i mattoncini «Lego», compongono le barriere, le torrette e gli spalti delle decine di strutture – castelli – all'interno dei quali la gran parte dei soldati occidentali trova riparo.

È la terra che, a seconda della sua compattezza e composizione, è destinata ad assorbire l'energia cinetica dei proietti e delle schegge, a infrangere l'onda d'urto dell'esplosione, ovvero a demoltiplicarne gli effetti.

Di seguito sono riportate le esperienze maturate nel corso dell'Operazione *Enduring Freedom* presso la Base Avanzata «Salerno» di Khost (Afghanistan).

## VECCHIE ESIGENZE E NUOVE TECNICHE

Nel costruire una barriera, i sistemi più utilizzati sono sostanzialmente due: il «riporto di terra» e la «barriera di cesti». Entrambi necessitano, seppure in maniera diversa, dell'impiego di

macchine per il movimento terra. Nel primo caso si tratta di accumulare il terreno fino raggiungere l'altezza voluta, mentre nel secondo si tratta di riempire dei cesti di tela irrigiditi da una struttura metallica a rete (appunto gli *Hesco Bastion*). I risultati dal punto di vista della protezione sono pressoché analoghi, diversi sono invece i costi e la velocità di realizzazione. Il riporto di terra, economicamente più conveniente, per la sua realizzazione risente della composizione del terreno. I terreni rocciosi sono scarsamente lavorabili mentre i terreni morbidi soffrono di metamorfosi nel tempo, dovute all'azione degli agenti meteorologici (pioggia, vento e sbalzi di temperatura). Necessitano di manutenzione periodica al fine di evitare smottamenti, linee di frattura e crolli. I cesti, al contrario, vanno approvvigionati, generalmente, al di fuori dei Teatri di operazione e trasportati sul posto, diventando spesso un onere logistico non indifferente. Tuttavia la loro flessibilità d'impiego, unitamente alla loro robustezza strutturale, consente di raggiungere un livello di affidabilità decisamente superiore. In definitiva, se è vero che tutti i perimetri di protezione vengono innalzati ricorrendo a queste due tecniche, presso la Base Avanzata «Salerno» la regola generale era il ricorso alla prima soluzione per la protezione dei materiali e alla seconda per la protezione del personale, ovvero a una soluzione mista che prevedeva due successive protezioni, la prima in terra e la seconda in cesti.

Il deposito carburanti (contenuti in vesciche) e almeno una delle riservette munizioni potevano contare su di un perimetro di protezione costituito interamente da un riporto di terra. Le zone abitate erano prevalentemente dislocate all'interno di barriere di cesti. Questi ultimi, opportunamente composti, assicuravano il raggiungimento di altezze superiori. La tipologia di cesti, infatti, è di più taglie, la più grande raggiunge i tre metri, mentre la più piccola arriva al metro e mezzo. Entro i limiti consentiti dalla statica, con queste tipologie di prodotti è possibile comporre costruzioni sovrapponendo cesti piccoli a cesti grandi, raggiungendo oltre i quattro metri di muro perimetrale, e piazzare concertina o filo spinato sulla parte sommitale.

Un perimetro di protezione eretto con le tecniche dianzi esposte viene, ulteriormente, difeso da una barriera antintrusione esterna costituita da concertina in triplo ordine o da filo spinato steso su più linee ad altezza idonea, eventualmente integrato da concertina. La distanza tra i due elementi, perimetro difensivo e barriera antintrusione, varia a seconda delle esigenze ma, fondamentalmente, è al minimo sui 30 metri, pari alla distanza di lancio di un oggetto.

Qualora singole strutture all'interno di un unico comprensorio (struttura deposito carbu

## LA PROTEZIONE DEGLI ATTENDAMENTI

Negli attendamenti realizzati presso la Base Avanzata «Salerno» il personale in turno di riposo non poteva essere considerato esente da rischi. La vulnerabilità derivava dal fatto che i colpi in caduta e gli effetti dei razzi e delle bombe di mortaio che, eventualmente, fossero riusciti a superare l'altezza del perimetro di protezione e a impattare nella zona abitata non avrebbero di fatto trovato ostacoli sufficientemente duri. Non era, inoltre, possibile dormire o mangiare al

ranti, struttura riservetta munizioni, struttura parcheggio) necessitino di un maggiore livello di sicurezza viene innalzata una ulteriore barriera antintrusione. Il risultato finale è che una prima barriera antintrusione circonda tutto il comprensorio, singole strutture dispongono di una loro ulteriore barriera antintrusione (la seconda) e tutte indifferentemente sono protette dalla barriera di cesti o da riporto di terra.

Il sistema così ottenuto si presenta: all'esterno, con una barriera antintrusione molto forte e alta; all'interno, nelle immediate vicinanze dell'area da proteggere, con una seconda barriera antintrusione, meno consistente della precedente; sempre all'interno, con un perimetro di protezione di altezza adeguata a fornire la necessaria protezione.

La soluzione ideale consiglia di compartimentare l'interno del perimetro di protezione realizzando ulteriori divisori con la tecnica della barriera di cesti. Per i materiali, quali munizioni e carburanti, ciò evita che un'unica deflagrazione si propaghi in modo incontrollato coinvolgendo e distruggendo tutto. Per il personale serve a contenere gli effetti dell'onda d'urto e delle schegge di un'esplosione, di bomba o razzo.

l'interno del campo perennemente con il giubbotto antiproiettile indossato.

Una soluzione definitiva a questo problema, di fatto, non esisteva, poiché anche l'ovvio impedire all'avversario di sparare era cosa non sempre perseguibile. Il pericolo maggiore derivava dal lancio sulla base di razzi da 122 millimetri, la cui gittata superava i 10 chilometri e, anche senza l'ausilio di sofisticate rampe e procedure di tiro, garantiva una discreta precisione.

Alcuni semplici accorgimenti, peraltro, consentivano di ridurre i rischi Ogni singola tenda era circondata da un muretto di sacchetti a terra di altezza adeguata, quella ideale era a livello della branda. La compartimentazione all'interno dell'area era stata incrementata con il sistema già descritto prima e, di fatto, impediva alle schegge di colpire al massimo della loro portata. Ma principalmente era stato approntato un sistema di ricoveri, da occupare su allarme, che rappresentavano la protezione migliore, con l'unico handicap di poter essere utilizzati solo dopo che era stata individuata la minaccia. Vale a dire che la protezione da un primo attacco di razzi a sorpresa avrebbe potuto essere garantita solo rifugiandosi dietro il primo muretto disponibile.

## I RICOVERI

Le seguenti soluzioni sono state adottate per assicurare un'adeguata protezione dagli attacchi portati con mortai o con razzi: container interrato, doppia fila di cesti con copertura e composizione di elementi di cemento.

### Container interrato

Di semplice realizzazione necessita di una macchina movimento terra per effettuare uno scavo di dimensioni adeguate a contenere il container. Effettuato lo scavo il container viene calato o spinto nella buca lungo la rampa utilizzata dalla macchina. Tale rampa costituisce anche l'accesso al ricovero Una volta inserito il container, la parte superiore viene coperta da un metro o più di terra in modo da garantire una adeguata protezione superiore. Il sistema può essere a scavo singolo o doppio quando questo ha le dimensioni necessarie a contenere due container con le aperture opposte

### Doppia fila di cesti

Nella parte interna di un perimetro di protezione, a fianco quindi di una barriera perimetrale, viene realizzata una seconda fila di cesti riempiti di terra, un'altra barriera, e sopra le due file di cesti, come elementi di unione, vengono incastrate delle travi trasversali a distanza adeguata. Queste ultime sono a loro volta coperte da più strati di sacchetti a terra, ovvero da cesti di dimensioni più piccole. Il ricovero così creatosi, a differenza del precedente, è esterno ed elevato e può anche essere utilizzato per

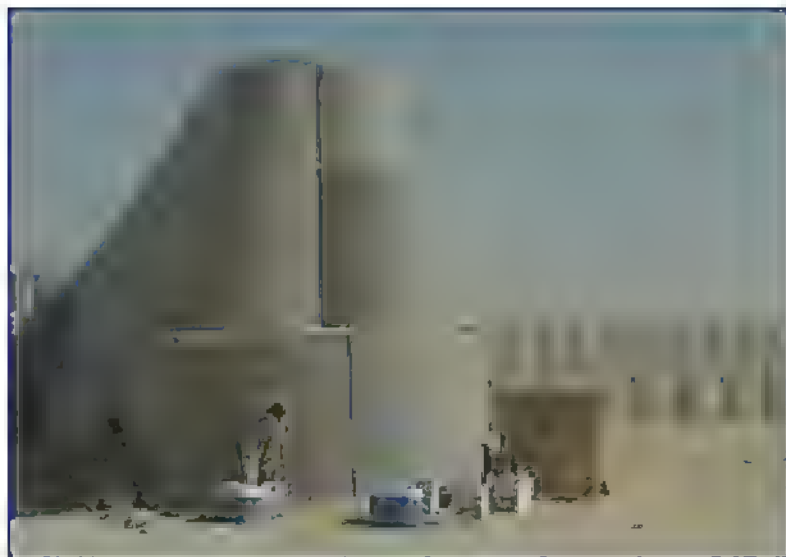
sistemare una torretta di osservazione o una postazione difensiva.

### Composizione di elementi in cemento

La lavorazione viene affidata generalmente a assuntori locali, responsabili di costruire dei segmenti in cemento a U rovesciata di altezza e ampiezza adeguata. Questi elementi di misure standard, una volta affiancati in fase di messa in opera, costituiscono una potente e affidabile protezione contro tiri diretti o schegge di mortaio o razzi. Per assorbire l'impatto sulla parte superiore è un utile accorgimento disporre uno strato di sacchetti a terra.

Tutte queste soluzioni hanno in comune la necessità di avere un muro in sacchetti a terra o anche in cemento di fronte agli accessi per impedire che eventuali schegge possano entrare all'interno del ricovero.

## POSTI DI OSSERVAZIONE

Gli elementi che garantiscono l'osservazione esterna del perimetro difensivo sono i Posti di Osservazione che possono, a seconda delle esigenze, essere integrati in veri e propri centri di fuoco. La caratteristica principale di Posto di Osservazione perimetrale è quella di poter avere una buona visione del settore di responsabilità, sia per quanto riguarda il perimetro vero e proprio sia per quanto riguarda le naturali vie di accesso al perimetro, e consentire un raccordo a vista con almeno due Posti di Osservazione limitrofi. Da ciò deriva la necessità di costruire in un punto di naturale dominio di quota, ovvero ricorrere all'innalzamento della struttura. Nella Base Avanzata «Salerno» sono state adottate entrambe le soluzioni, limitandosi a costruire postazioni protette su collinette presenti lungo e all'interno del perimetro difensivo, ovvero edificando delle vere e proprie torri con pali in legno e scale. In questo ultimo caso il genio dell'Esercito statunitense poteva disporre di un idoneo quantitativo di materiali: pali, assi e coperture di adeguato spessore e affidabilità che garantiva una buona tenuta.

Un'alternativa a questo sistema, realizzato ad esempio presso la Base di Bagram, era costituito dall'impilamento di più container, fino a tre, che di fatto consentivano di raggiungere un'altezza adeguata ma che, comunque, necessitavano di una sovrastruttura idonea a fornire una sufficiente protezione al personale in servizio.

Il Posto di Osservazione era in definitiva una piccola torre che consentiva una visione sui 360 gradi e assicurava un'adeguata protezione al personale. Tale protezione, generalmente, consisteva in un muretto di sacchetti a terra sui lati della piattaforma e uno strato che poggiava sul tetto.

Allo scopo di affrontare situazioni più critiche, sono state realizzate delle postazioni secondarie ai piedi di ogni singola torre, di adeguata profondità e copertu

ra, da occupare una volta abbandonata la piattaforma rialzata per continuare il presidio del settore da un punto di maggiore protezione. Si trattava generalmente di scavi realizzati con macchine movimento terra e completati da sacchetti a terra e travi di copertura con più ordini di sacchetti a terra al di sopra.

## LA PROTEZIONE DEGLI ACCESSI

Gli accessi, sia al perimetro esterno sia a ogni singola area in questo compresa, erano sorvegliati con continuità e rinforzati. Lo standard per ogni entrata esterna comprendeva una serie di barriere basse erette con l'utilizzo di cesti o, anche, taniche da 200 litri riempite di materiale inerte, poste a una profondità idonea a costringere i veicoli a rallentare per affrontare le *chicane* a bassa velocità in alcuni casi manovrando. Fossi laterali segnalati da picchetti e fettuccia incanalavano il flusso e impedivano manovre evasive dell'ultimo momento. Le postazioni di copertura dell'entrata erano posizionate in modo da poter raggiungere il conduttore d'infilata ed erano dotate di armi pesanti idonee a perforare anche eventuali blindature. L'ingresso veniva ulteriormente bloccato da cavalli di frisia. Nell'arco notturno e in talune altre occasioni un mezzo pesante chiudeva l'ultimo varco di fronte alla guardiola.

Per quanto attiene agli ingressi alle aree interne, ferma restando la necessità di garantire il rallentamento dei veicoli con *chicane*, un cancello metallico con concertina sulla parte superiore e anteriore, tenuto chiuso in orario notturno, rendeva impossibile il passaggio a personale appiedato. I cancelli erano difesi da una guardia, costituita da un numero di militari considerato necessario ad effettuare il riconoscimento del personale e il contemporaneo controllo dei veicoli che richiedevano l'accesso.

## I CENTRI DI FUOCO

Considerata l'estensione del perimetro difensivo, oltre sette chilometri, comprendendo questo anche la striscia di atterraggio per gli Hercules C 130, i Centri di fuoco hanno assolto la doppia funzione di integrare il dispositivo di osservazione incentrato sui Posti di Osservazione e assicurare, in posizioni isolate e difficili, una presenza costante, reattiva, in grado di condurre la difesa di posizioni per oltre 24 ore in completa autonomia e, contemporaneamente, fungere da deterrente nei confronti dei malintenzionati.

Le strutture realizzate erano articolate su di un ricovero centrale Posto Comando, opportunamente fortificato in modo da assicurare un elevato livello di sopravvivenza, all'interno del quale era possibile riposare e consumare i pasti, e più postazioni con annesse riservette.

Pur sistemati all'interno del perimetro difensivo principale, ogni Centro di Fuoco disponeva di un proprio perimetro difensivo che, nella soluzione più completa, comprendeva una barriera antintrusione esterna, in concertina tripla, una barriera antintrusione interna a concertina singola o a reticolato basso, gli apprestamenti difensivi veri e propri, realizzati con una barriera di cesti, riporti e completati con sacchetti a terra. Ogni arma disponeva di postazioni principali e secondarie da attivare a seconda delle esigenze. Queste ultime consentivano in modo limitato una manovra per linee interne. Il Centro di Fuoco, pur orientando le armi sulle direzioni di più probabile provenienza della minaccia, in realtà aveva capacità di reazione sui 360 gradi, assicurata dalla protezione perimetrale che copriva fronte, fianchi e retro.

Le postazioni avevano caratteristiche diverse pur basandosi sui

do brandeggio. La posizione del tiratore era sempre da seduto e l'arma tenuta su pianale ad altezza tale da renderne il brandeggio più comodo possibile

La postazione per il mortaio da 60 millimetri era generalmente centrale rispetto all'orientamento del Centro di Fuoco, non necessitava di particolari protezioni perché contenuta all'interno del muro difensivo e, sul terreno, organizzata materializzando con paletti le direzioni di bersagli particolari (predisposti) da battere in condizioni di scarsa visibilità. Su ogni paletto era scritta la direzione e l'alzo da applicare per colpire il bersaglio.

## CONCLUSIONI

Anche nel settore lavori di fortificazione, come in altri, non esistono regole stringenti e universalmente valide che possano definire nel particolare cosa fare e come farlo. Esiste però un metodo di lavoro che tiene conto degli aspetti fondamentali di qualsiasi problema operativo e che a seconda della minaccia, dei materiali e mezzi disponibili, del terreno e dei tempi richiesti ci aiuta a individuare la soluzione più opportuna che, in ogni caso, deve essere filtrata attraverso la sensibilità del Comandante. Dal punto di vista dell'esperienza maturata in Teatro si può aggiungere che quei lavori, che una volta erano di specifica competenza delle fanterie, sono, sempre più spesso, affidati a piccole ma attrezzate unità del genio (soluzione *standard* nell'Esercito statunitense) se non addirittura appaltati a manodopera locale. Intendendo con quest'ultima soprattutto la manodopera qualificata.

In definitiva, negli ultimi anni, tutto quanto ruota attorno a questo settore è tornato ad essere materia d'interesse e di sviluppo, condizionante scelte di comando che erroneamente influenzano il successo di una campagna.

□

** Capo Ufficio Pubblica Informazione dello Stato Maggiore dell'Esercito*

medesimi principi costruttivi.

Per esempio le postazioni per i sistemi d'arma «Milan» erano realizzate posizionando delle pedane ad altezza variabile, da 100 a 120 centimetri, in modo da consentire l'osservazione con la camera termica e l'eventuale tiro da una posizione comoda, anche in piedi. Ovviamente la parte posteriore era tenuta sgombra da oggetti e materiali.

Le postazioni per Browning 12.7, MG 42/59 e «Minimi» erano invece analoghe. Una sorta di torretta che rompeva la continuità del muro difensivo, adeguatamente coperta con ampie feritoie in modo da consentire un como-

IL PROVVEDIMENTO SULLE CARRIERE DEI MARESCIALLI, APPROVATO IL 27 LUGLIO, INTERESSA CHI, IN RUOLO AL 31 AGOSTO 1995 E CHE, AL 31 DICEMBRE 2002, NON AVEVA CONSEGUITO IL GRADO E/O L'ANZIANITÀ GIURIDICA CORRISPONDENTE

# IL RIALLINEAMENTO È UNA REALTÀ

*Un giusto riconoscimento, atteso da tempo, per il personale delle Forze Armate*

di Luigi Francesco De Leverano*

Il criterio ispiratore è stato quello di ripristinare una condizione egualitaria tra personale omologo. In tale ottica, per i Sottufficiali interessati, è previsto un opportuno reinquadramento per garantire loro almeno lo stesso grado del paritetico personale delle Forze di Polizia e, ove possibile, uguale anzianità di grado

Con il Decreto Legislativo 12 maggio 1995, n. 196, delegato dalla Legge 6 marzo 1992, n. 216, frutto del pronunciamento della Corte Costituzionale in materia di uniformità di progressione di carriera ed economica tra personale non direttivo delle Forze Armate con quello delle Forze di Polizia sia a ordinamento militare che civile, noto come «equiordinazione», furono riordinati i ruoli di tale personale. Peraltro, si dovette dare luogo a un transitorio differente tra le categorie delle Forze Armate rispetto a quello ideato per le Forze di Polizia

Fig. 1

112/83
31/08/1995
SOTTUFFICIALI

196/95
01/09/1995
RUOLO MARESCIALLI

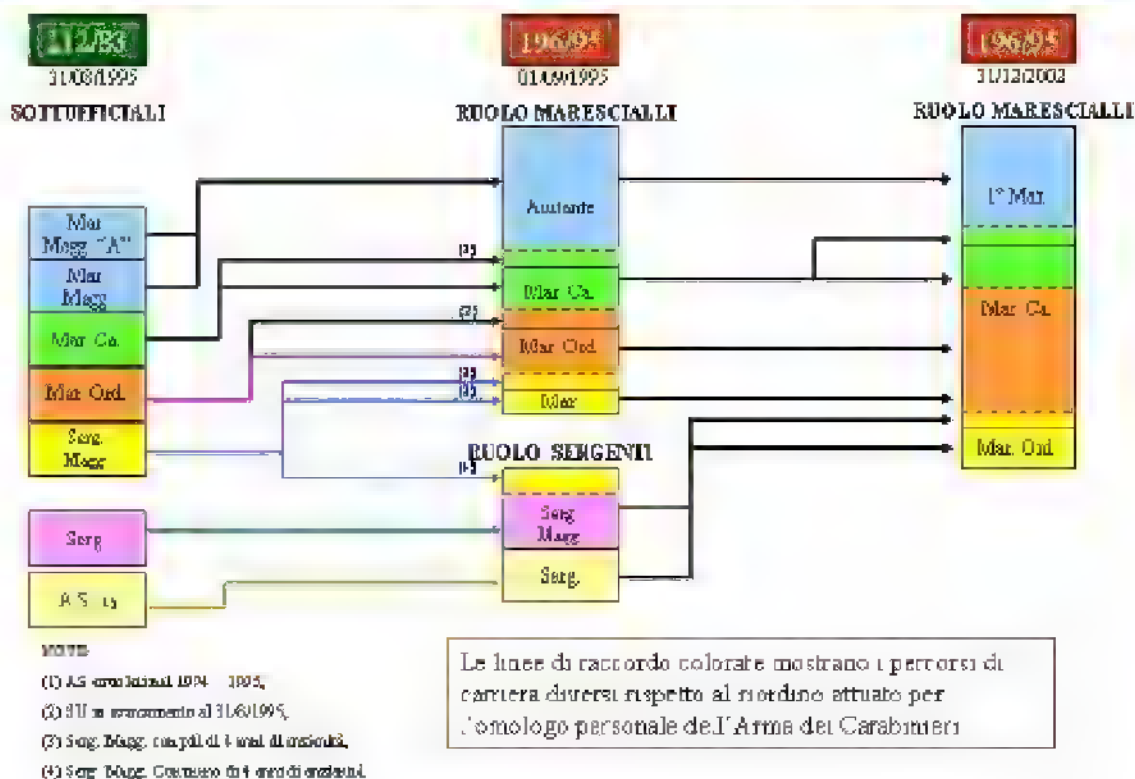
196/95
31/12/2002
RUOLO MARESCIALLI

Mar. Magg. "A"
Mar. Magg.
Mar. Ca.
Mar. Ord.
Serg. Magg.
Serg.

Aiutante
Mar. Ca.
Mar. Ord.
Mar.

RUOLO SERGENTI
Serg. Magg.
Serg.

1° Mar.
Mar. Ca.
Mar. Ord.

Le linee di raccordo colorate mostrano i percorsi di carriera diversi rispetto al riordino attuato per l'omologo personale dell'Arma dei Carabinieri

stante la diversa situazione di partenza e i diversi assetti organici esistenti. Infatti, per ragioni funzionali, in realtà dettate dal l'intento di evitare, in sede di prima applicazione, il vuoto assoluto dei neo istituiti ruoli dei Volontari in servizio permanente e dei Sergenti e il conseguente congestionamento del ruolo Marescialli nonché il forzato blocco dei reclutamenti onde garantire una progressione armonica e fluida del personale nei vari ruoli (fig. 1), il transitorio del personale non direttivo delle Forze Armate, in tema di avanzamento, comportò l'acquisizione mediamente di un grado e di due tre anni di anzianità di grado in meno dei colleghi delle Forze di Polizia a parità di anzianità di servizio (figg. 2, 3 e 3bis).

Pertanto, l'inquadramento, pur se graduale e progressivo per le ragioni suddette ha di fatto provocato disallineamenti, non riadeguati nel corso degli anni, tra il personale delle Forze Armate e quello omologo delle Forze di Polizia.

Un primo passo volto alla soluzione di tale problematica fu compiuto nel 2001 allorquando, con l'introduzione del Decreto Legislativo n. 82, nel modificare il già citato Decreto n. 196/1995, si era cercato di bilanciare gli aspetti meritocratici necessari per il conseguimento del grado vertice del ruolo prevedendo un pacchetto di miglioramenti economici finalizzati a salvaguardare le aspettative del personale più anziano (scatti aggiuntivi, assegni personali). Nonostante ciò le su indicate sperequazioni di carriera continuavano a permanere

## GENESI DEL PROVVEDIMENTO

Lo scossone a tale sistema, che languiva ormai da tempo, fu dato dal Parlamento che, con la Legge 29 marzo 2001, n. 86, delegò l'Esecutivo a differenziare dal pubblico impiego il personale contrattualizzato delle Forze Armate e delle Forze di Polizia in termini di trattamento economico. Tale delega, scaduta il 3 ottobre 2002, fu reiterata con la legge finanziaria per il 2003 rimodulata negli stanziamenti (638 milioni di euro in tre anni) e si è concretizzata con il Decreto Legislativo 30 maggio 2003, n. 193, volto al superamento della logica dei livelli retributivi (fig. 4) mediante l'attribuzione di parametri di stipendio, in relazione prioritariamente al grado e seconda

Fig. 3 bis

TRANSITORIO CARABINIERI SVILUPPO RUOLI CON D.LGS. 198/1995

riamente all'anzianità posseduta, obiettivo peraltro indicato dal vertice del Dicastero della Difesa nella «Direttiva Ministeriale 2002 2003». Tale provvedimento riconosce sia la peculiarità della condizione militare sia quella di operatore di polizia ponendo le basi, secondo la citata direttiva, per il prospettico allineamento delle retribuzioni esistenti in materia in Italia con quelle degli altri principali Paesi europei con i quali ci si confronta ormai quotidianamente.

In particolare, il citato provvedimento, operando la differenziazione del personale delle Forze Armate e delle Forze di Polizia dai restanti soggetti degli altri settori della Pubblica Amministrazione introduce, a far data dal 1° gennaio 2005, un sistema retributivo basato su parametri differenziati in ragione del grado e della qualifica rivestiti (fig. 5) contribuendo, parimenti, all'eliminazione di talune distonie dell'attuale sistema stipendiale relative all'eccessivo appiattimento tra le retribuzioni delle qualifiche inferiori con quelle delle superiori e a sovrapposizioni e scavalcamenti non sempre coerenti con le progressioni di carriera e le diverse responsabilità correlate al grado.

In tale quadro, era di tutta evidenza che l'applicazione di un tale sistema, che prioritariamente tiene conto del grado e solo in parte dell'anzianità, non poteva che sperequare, per la seconda volta, i Sottufficiali delle Forze Armate creando un sistema contingente che non riconosceva il pregresso e non assumeva alcuna validità in prospettiva. Tale situazione avrebbe riallargato la forbice economica che per certi versi si era tentato di restringere con l'introduzione del citato Decreto Legislativo n. 82/2001.

Occorreva, pertanto, attivare le procedure volte a un preliminare riallineamento delle carriere dei Sottufficiali delle Forze Armate a quelle dei colleghi delle Forze di Polizia, propedeutico all'applicazione di tale nuovo sistema retributivo. Attività peraltro suffragata e confortata dalle ormai superate difficoltà di carattere funzionale, a suo tempo esistenti, che avevano resa necessaria l'adozione di un diverso reinquadramento.

## LAVORI PREPARATORI

In tale quadro, lo Stato Maggiore dell'Esercito operando sinergicamente con gli organi della Rappresentanza Militare sia di Forza Armata sia interforze, verso la fine dell'anno 2002, sollevò con veemenza la situazione di disagio in cui versavano i propri Sottufficiali, conscio delle differenziazioni esistenti con i colleghi delle Forze di Polizia e di come si sarebbero acuite con l'applicazione del sistema parametrale. Infatti, alla fine del 2002, gli stessi Organi

deliberarono per ottenere l'attivazione di un tavolo tecnico a carattere interforze, disposto dal Capo di Stato Maggiore della Difesa pro tempore. La stessa Autorità di Vertice invitò, a seguito di un Comitato dei Capi di Stato Maggiore nel corso del quale si registrò su tale problematica una generale convergenza d'intenti, lo Stato Maggiore dell'Esercito a preparare una prima bozza di articolato, quale base di lavoro progettuale per il citato consesso interforze.

Tale bozza, implementata dalle osservazioni delle altre Forze Armate, fu successivamente illustrata e condivisa anche dagli esponenti della Rappresentanza Militare ai quali furono peraltro evidenziati i criteri e i vincoli del progetto ed enfatizzato che quanto operato non avrebbe dovuto in alcun modo incidere sul criterio di equiordinazione né sovvertire gli equilibri raggiunti attraverso il corpo normativo di riordino delle carriere dei Sottufficiali delle Forze Armate e delle Forze di Polizia del 1995. Peraltro, nel tavolo tecnico si rimarcò che, indipendentemente dalla procedura da adottare, i Sottufficiali delle tre Forze Armate, ad avvenuto riallineamento, avrebbero seguito le dinamiche di sviluppo di carriera secondo le modalità previste dalla normativa vigente per i parigrado delle Forze di Polizia a ordinamento militare. Le eventuali differenze che fossero intervenute nell'evoluzione professionale non sarebbero state certamente il frutto di differenti procedure di avanzamento bensì delle diverse consistenze a regime dei volumi organici.

Fig. 4

DECRETO LEGISLATIVO 30 MAGGIO 2003, N. 193
«SISTEMA DEI PARAMETRI STIPENDIALI PER IL PERSONALE NON DIRIGENTE DELLE FORZE DI POLIZIA E DELLE FORZE ARMATE, A NORMA DELL'ART. 7 DELLA LEGGE 29 MARZO 2001, N. 86»

INTRODUCE IL SISTEMA DEI PARAMETRI STIPENDIALI PER IL PERSONALE NON DIRIGENTE DELLE FORZE DI POLIZIA E DELLE FORZE ARMATE

«A DECORRERE DAL 1° GENNAIO 2005, AL PERSONALE DELLE FORZE DI POLIZIA E DELLE FORZE ARMATE DESTINATARIO DELLE DISPOSIZIONI DI CUI AL DECRETO LGVO 12 MAGGIO 1995, N. 195 SONO ATTRIBUITI I PARAMETRI STIPENDIALI INDICATI NELLE TABELLE 1 E 2 CHE COSTITUISCONO PARTE INTEGRANTE DEL PRESENTE DECRETO, CON CONTESTUALE SOPPRESSIONE DEI PREVIGENTI LIVELLI STIPENDIALI» (Art. 3)

La bozza iniziale, conseguentemente elaborata, prevedeva: il ricorso a tabelle di conversione simili a quelle a suo tempo adottate con la legge n. 212/1983 al fine di rendere semplice i reinquadramenti, l'assunzione del ruolo al 31 dicembre 2001 come situazione di riferimento; il confronto delle anzianità dei Sottufficiali delle Forze Armate con quelle dei parigrado delle Forze di Polizia a ordinamento militare (per la Difesa essenzialmente all'Arma dei Carabinieri) computando le valutazioni nel frattempo intervenute e tutelando, in tal modo, il già vagliato aspetto meritocratico; la salvaguardia dell'impianto giuridico dei Decreti Legislativi nn. 82 e 83 del 2001 che avevano ormai allineato le modalità di avanzamento; l'inalterato mantenimento delle procedure di progressione di carriera sino al grado vertice del ruolo, già allineate.

Peraltro, al fine di giungere a una determinazione quanto più possibile conforme al progetto stabilito in sede interforze, fu interessato anche il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri per procedere a una verifica congiunta degli effetti dell'applicazione del provvedimento elaborato e per concretizzare una comune e condivisa ipotesi di soluzione che evitasse scavalcamenti interni al ruolo e disallineamenti esterni che avrebbero potuto dare adito a rivendicazioni e a ulteriore contenzioso. La scelta dell'Arma dei Carabinieri, quale Forza di Polizia di riferimento, non fu casuale atteso che il personale in argomento, reclutato ai sensi di disposti normativi paritetici a quelli delle tre Forze Armate, costituiva ideale metro di paragone per l'impianto del progetto.

Nel mentre, il Parlamento, ove giacevano numerose proposte di legge in tal senso, aveva impegnato il Governo in data 3 aprile 2003 con una propria risoluzione in Commissione Difesa della Camera dei Deputati ad adottare, non oltre il primo semestre 2004,

le più idonee iniziative normative per il riallineamento del personale non direttivo delle Forze Armate con l'omologo dell'Arma dei Carabinieri. Il suddetto termine era da intendersi come limite perentorio per l'elaborazione del provvedimento.

Proprio il Governo, anche a seguito della costante opera di sensibilizzazione esercitata dagli Stati Maggiori, ha adottato una linea d'azione diversa dal solito autorizzando, nell'ambito del Consiglio dei Ministri del 25 giugno 2004, il Ministro della Difesa a veicolare il provvedimento in questione attraverso la presentazione di un emendamento al disegno di legge di conversione del Decreto Legge 28 maggio 2004, n. 136, recante disposizioni per garantire la funzionalità di taluni settori della Pubblica Amministrazione (A.S. n. 2978), già calendarizzato al Senato per l'esame in Assemblea l'ultimo giorno del mese di giugno. Il citato provvedimento di conversione, nella seduta delle Assemblee dei due rami del Parlamento del 27 luglio 2004, è stato definitivamente approvato consentendo di appianare i divari esistenti con l'omologo personale dell'Arma dei Carabinieri e di restituire pari dignità ai Sottufficiali delle Forze Armate. Esso rappresenta un giusto riconoscimento al personale delle Forze Armate, che lo attendeva da tempo, e ai Vertici del Dicastero che, malgrado le difficoltà frappostesi, hanno avuto il coraggio e la forza di attivarlo autonomamente.

**TABELLA DEGLI STIPENDI AL**

| POSIZIONI DI PROVENIENZA | NUOVE POSIZIONI DERIVANTI DALL'INTRODUZIONE DEI PARAMETRI |
|---|---|
| | UFFICIALI |
| TENENTE COLONNELLO<br>MAGGIORE | TENENTE COLONNELLO<br>MAGGIORE |
| CAPITANO | CAPITANO |
| TENENTE | TENENTE |
| SOTTOTENENTE | SOTTOTENENTE |
| | RUOLO MARESCIALLI |
| 1° MARESCIALLO LUOGOTENENTE | 1° MARESCIALLO LUOGOTENENTE |
| 1° MARESCIALLO CON PIU' 3 ANNI E 6 MESI NEL GRADO [illegible] | 1° MARESCIALLO (con 8 anni nel grado) |
| 1° MARESCIALLO CON PIU' 3 ANNI E 6 MESI NEL GRADO NON [illegible] | |
| 1° MARESCIALLO CON MENO 3 ANNI E 6 MESI NEL GRADO [illegible] | |
| 1° MARESCIALLO CON MENO 3 ANNI E 6 MESI NEL GRADO NON [illegible] | 1° MARESCIALLO |
| MARESCIALLO CAPO CON MENO [illegible] ANNI NEL GRADO | MARESCIALLO CAPO |
| MARESCIALLO ORDINARIO CON PIU' 3 ANNI E 6 MESI NEL GRADO | MARESCIALLO ORDINARIO |
| MARESCIALLO ORDINARIO CON MENO 3 ANNI E 6 MESI NEL GRADO | |
| MARESCIALLO CON PIU' 1 ANNO NEL GRADO | MARESCIALLO |
| MARESCIALLO CON MENO 1 ANNO NEL GRADO | |
| | RUOLO SERGENTI |
| SERG. MAGG. CAPO CON PIU' 30 ANNI DI SERV. E PIU' 4 ANNI NEL GRADO | SERGENTE MAGGIORE CAPO (con 8 a. nel grado) |
| SERG. MAGG. CAPO CON PIU' 30 ANNI DI SERV. E MENO 4 ANNI NEL GRADO | |
| SERG. MAGG. CAPO CON MENO 30 ANNI DI SERV. E PIU' 4 ANNI NEL GRADO | |
| SERG. MAGG. CAPO CON MENO 30 ANNI DI SERV. E MENO 4 ANNI NEL GRADO | SERGENTE MAGGIORE CAPO |
| SERGENTE MAGGIORE | SERGENTE MAGGIORE |
| SERGENTE CON PIU' 3 ANNI E 6 MESI NEL GRADO | SERGENTE |
| SERGENTE CON MENO 3 ANNI E 6 MESI NEL GRADO | |
| | RUOLO VOLONTARI IN SERVIZIO PERMANENTE |
| CAPORAL MAGGIORE CAPO SCELTO CON PIU' [illegible] ANNI DI SERV. E PIU' 4 ANNI NEL GRADO | CAPORAL MAGGIORE CAPO SCELTO (con 8 a. nel grado) |
| CAPORAL MAGGIORE CAPO SCELTO CON PIU' [illegible] ANNI DI SERV. E MENO 4 ANNI NEL GRADO | CAPORAL MAGGIORE CAPO SCELTO |
| CAPORAL MAGGIORE CAPO SCELTO CON MENO [illegible] ANNI DI SERV. E MENO 4 ANNI NEL GRADO | |
| CAPORAL MAGGIORE CAPO | CAPORAL MAGGIORE CAPO |
| CAPORAL MAGGIORE SCELTO | CAPORAL MAGGIORE SCELTO |
| 1° CAPORAL MAGGIORE | 1° CAPORAL MAGGIORE |

## ILLUSTRAZIONE DEL PROVVEDIMENTO

Come precedentemente evidenziato, il provvedimento va a inserirsi nell'ambito della riforma strutturale dei ruoli dei Sottufficiali delle Forze Armate e delle Forze di Polizia avvenuta nel 1995. Lo stesso è volto ad eliminare il più volte citato disallineamento dei Sottufficiali delle tre Forze Armate, in ruolo al 31 agosto 1995 e che alla data del 31 dicembre 2002 non avevano conseguito il grado e/o l'anzianità giuridica corrispondente al pariteticо personale dell'Arma dei Carabinieri.

Il criterio ispiratore è appunto quello di ripristinare una condizione egualitaria tra personale omologo e in tale ottica i Sottufficiali saranno ora reinquadrati cercando di garantire loro quanto meno lo stesso grado del paritetico personale delle Forze di Polizia e, ove possibile, la stessa anzianità di grado. In particolare, non potendo svolgere un adattamento normativo *ad personam* la norma raggruppa il personale per macro posizioni sulla base del grado posseduto e della relativa

**Fig. 6**

**RIALLINEAMENTO DELLE CARRIERE DEL RUOLO MARESCIALLI DELLE F.A. ALL'OMOLOGO PERSONALE APPARTENENTE ALLE FORZE DI POLIZIA (L.n. 186/2004)**

Tabella A
*(art. 7-bis)*

RIDETERMINAZIONE DELL'ANZIANITÀ GIURIDICA NEL GRADO DI PRIMO MARESCIALLO

| GRADO RIVESTITO al 1.1.2003 | DECORRENZA | INQUADRAMENTO | DECORRENZA |
|---|---|---|---|
| Primo Maresciallo | Anno 1996 | Primo maresciallo | 01-09-1995 |
| Primo Maresciallo | Anno 1997 | Primo maresciallo | 1996 (1) |
| Primo Maresciallo | Anno 1998 | Primo maresciallo | 1997 (1) |
| Primo Maresciallo | Anno 1999 | Primo maresciallo | 1998 (1) |
| Primo Maresciallo | Anno 2000 | Primo maresciallo | 1999 (1) |
| Primo Maresciallo | Anno 2001 | Primo maresciallo | 2000 (1) |
| Primo Maresciallo | Anno 2002 | Primo maresciallo | 01-11-2001 |
| Primo Maresciallo | Anno 2003 | Primo maresciallo | 01-01-2001 |
| | | | |

(1) La decorrenza è attribuita dal giorno e mese del grado rivestito

Tabella B
*(art. 7-bis)*

INQUADRAMENTO NEL GRADO DI PRIMO MARESCIALLO

| GRADO RIVESTITO al 31-12-2002 | DECORRENZA | INQUADRAMENTO | DECORRENZA |
|---|---|---|---|
| Maresciallo capo e gradi corrispondenti | Anno 1999 e precedenti | Primo maresciallo | 01-01-2001 |
| Maresciallo capo e gradi corrispondenti | Dal 1° gennaio 2000 al 30 giugno 2000 | Primo maresciallo | 01-01-2002 |
| | | | |

Tabella C
*(art. 7-bis)*

RIDETERMINAZIONE DELL'ANZIANITÀ GIURIDICA NEL GRADO DI MARESCIALLO CAPO E GRADI CORRISPONDENTI

| GRADO RIVESTITO al 31-12-2002 | DECORRENZA | INQUADRAMENTO | DECORRENZA |
|---|---|---|---|
| Maresciallo capo e gradi corrispondenti | Dal 1° luglio 2000 al 31 dicembre 2000 | Maresciallo capo e gradi corrispondenti | Anno 1994 (1) |
| Maresciallo capo e gradi corrispondenti | Dal 1° gennaio 2001 al 30 dicembre 2001 | Maresciallo capo e gradi corrispondenti | Anno 1995 (1) |
| Maresciallo capo e gradi corrispondenti | Pari al 31 dicembre 2001 | Maresciallo capo e gradi corrispondenti | 31-12-1996 |
| Maresciallo capo e gradi corrispondenti | Anno 2002 | Maresciallo capo e gradi corrispondenti | 31-12-1997 |
| | | | |

(1) La decorrenza è attribuita dal giorno e mese del grado rivestito

Tabella D
*(art. 7-bis)*

INQUADRAMENTO NEL GRADO DI MARESCIALLO CAPO E GRADI CORRISPONDENTI PREVIA VALUTAZIONE AI SENSI DELL'ART. 1-BIS, COMMA 9

| GRADO RIVESTITO al 31-12-2002 | DECORRENZA | INQUADRAMENTO | DECORRENZA |
|---|---|---|---|
| Maresciallo ordinario e gradi corrispondenti | Anno 1996 e precedenti | Maresciallo capo e gradi corrispondenti | Anni 1996 (1) - 1999 - 2000 |
| Maresciallo ordinario e gradi corrispondenti | Anno 1997 | Maresciallo capo e gradi corrispondenti | Anni 1999 (1) - 2000-2001 |
| Maresciallo ordinario e gradi corrispondenti | Anno 1998 | Maresciallo capo e gradi corrispondenti | Anni 2000 (1) - 2001 |
| | | | |

(1) La decorrenza è attribuita dal giorno e mese del grado di provenienza.

dei Marescialli Capi già promossi; l'inquadramento nel grado di Maresciallo Capo dei Marescialli Ordinari, la rideterminazione dell'anzianità assoluta nel grado di Maresciallo Ordinario dei Marescialli; l'inquadramento nel grado di Maresciallo Ordinario

È un provvedimento di assoluta rilevanza che per l'Esercito riguarda una elevatissima entità di personale appartenente al ruolo Marescialli (sostanzialmente circa il 77% pari a circa 17 251 unità), di cui la quasi totalità costituita da Marescialli Capi e Primi Marescialli. In particolare, circa il 26% sono Marescialli Capi che, con varie anzianità di servizio, verranno promossi al grado di 1° Maresciallo. In quest'ottica il provvedimento non provoca anomalie funzionali, atteso che in tale grado non si debbono svolgere periodi di comando/attribuzioni specifiche. Pertanto, i Sottufficiali possono continuare a espletare le funzioni al momento svolte, fermo restando le eventuali riqualificazioni ritenute opportune e organicamente possibili.

Il restante 23% del ruolo non migliora la propria posizione in quanto: si trovava nelle condizioni di essere escluso/sospeso dall'avanzamento (2%); aveva già raggiunto *motu proprio* posizioni di rilievo (15%); era stato immesso in ruolo dopo il 31 dicembre 2002 (6%)

## EFFETTI SUL PERSONALE

Il provvedimento comporterà, dal punto di vista
- della progressione di carriera.
  - la retrodatazione dell'anzianità giuridica del personale del ruolo Marescialli a partire dal grado di Maresciallo fino al grado di 1° Maresciallo riallineandolo al paritetico personale dell'Arma dei Carabinieri, evitando al contempo scavalcamenti interni,
  - l'applicabilità degli effetti giuridici (e conseguentemente economici) al solo personale

in servizio con esclusione di quello in congedo;
- •• la delega al Governo per l'emanazione di disposizioni correttive/integrative al provvedimento entro un anno dall'entrata in vigore dello stesso qualora sussistano ancora disallineamenti.

• economico
- •• la decorrenza degli effetti a far data dal 1° gennaio 2003 quindi con una quota di arretrati;
- •• la possibilità di non essere sperequati rispetto al corrispondente personale di pari anzianità delle Forze di Polizia allorquando, al 1° gennaio 2005, verrà introdotto il nuovo sistema retributivo basato sui parametri;

•dell'impiego, ancorché si assisterà a una proliferazione dei gradi apicali del ruolo (Maresciallo Capo e 1° Maresciallo), non si avranno riflessi in materia attesa l'ampia possibilità di:
- •• riqualificazione del personale, se necessario;
- •• collocazione organica dello stesso nell'ambito delle unità della Forza Armata;
- •• assolvimento dei periodi di comando/attribuzione specifica anche nei gradi di reinquadramento

**Fig. 6**

Tabella E
(art. 7-bis)

INQUADRAMENTO NEL GRADO DI MARESCIALLO CAPO E GRADI CORRISPONDENTI

| GRADO RIVESTITO al 31-12-2002 | DECORRENZA | INQUADRAMENTO | DECORRENZA |
|---|---|---|---|
| Maresciallo ordinario e gradi corrispondenti | Anno 1999 | Maresciallo capo e gradi corrispondenti | 31-12-2001 |
| Maresciallo ordinario e gradi corrispondenti | Anno 2000 | Maresciallo capo e gradi corrispondenti | Anno 2002 (1) |
| | | | |

(1) La decorrenza è attribuita dal giorno e mese del grado di provenienza.

Tabella F
(art. 7-bis)

RIDETERMINAZIONE DELL'ANZIANITÀ GIURIDICA NEL GRADO DI MARESCIALLO ORDINARIO E GRADI CORRISPONDENTI

| GRADO RIVESTITO al 31-12-2002 | DECORRENZA | INQUADRAMENTO | DECORRENZA |
|---|---|---|---|
| Maresciallo ordinario e gradi corrispondenti | Anno 2001 | Maresciallo ordinario e gradi corrispondenti | Anno 1998 (2) |
| Maresciallo ordinario e gradi corrispondenti (1) | Anno 2002 | Maresciallo ordinario e gradi corrispondenti | Anno 1999 (2) |
| | | | |

(1) L'inquadramento in tabella si riferisce al personale già in servizio alla data del 1° settembre 1995
(2) La decorrenza è attribuita dal giorno e mese del grado rivestito.

Tabella G
(art. 7-bis)

INQUADRAMENTO NEL GRADO DI MARESCIALLO ORDINARIO E GRADI CORRISPONDENTI

| GRADO RIVESTITO al 31-12-2002 | DECORRENZA | INQUADRAMENTO | DECORRENZA |
|---|---|---|---|
| Maresciallo e gradi corrispondenti (1) | Anno 2001 e precedenti | Maresciallo ordinario e gradi corrispondenti | Anno 2000 (2) |
| Maresciallo e gradi corrispondenti (1) | Anno 2002 | Maresciallo ordinario e gradi corrispondenti | Anno 2001 (2) |
| | | | |

(1) L'inquadramento in tabella si riferisce al personale già in servizio alla data del 1° settembre 1995.

In particolare, il provvedimento produrrà, dal punto di vista economico, per la massa del personale, la differenza economica, in parte già ridotta per effetto del pacchetto dei miglioramenti introdotti dal Decreto Legislativo n. 82/2001, esistente tra la retribuzione tra il grado posseduto e quella propria del grado di reinquadramento, a cui vanno comunque sommati i connessi riflessi sul trattamento economico accessorio ed eventuale (indennità operativa, straordinario) e gli effetti delle prossime concertazioni economico normative che eleveranno il citato rateo mensile nonché il regime della parametrazione (a partire dal 2005).

## CONCLUSIONI

A prescindere dalla serie di benefici su indicati, si palesa all'orizzonte, come peraltro indicato dal Parlamento a margine della citata approvazione del provvedimento con un proprio ordine del giorno, un nuovo riordino dei ruoli del personale non dirigente e non direttivo, il quale – diversamente dalle condizioni in cui ci si trovava nel 1995 – potrebbe ora aver luogo partendo da una situazione di sostanziale parità ed equità, faticosamente raggiunta. Ciò fermo restando che i fondi stanziati dalla legge finanziaria per l'anno 2004 non appaiono consentire un riordino di carattere generale come quello del 1995 e la difficile congiuntura economica non sembra peraltro rendere agevole un'eventuale ulteriore allocazione. In tale contesto potrebbero peraltro essere esaminate alcune problematiche che, anche con il provvedimento in argomento, non è stato possibile risolvere, quali ad esempio quella del personale in servizio permanente reclutato ai sensi della Legge 24 dicembre 1986, n. 958 e altre insorte successivamente all'equiordinazione del 1995.

□

** Colonnello,*
*Capo Ufficio Reclutamento, Stato e Avanzamento dello Stato Maggiore dell'Esercito*

Dal 1914 al 1918 si consumò
la prima guerra totale della storia,
che avrebbe modificato il mondo
sulle ceneri di ben quattro Imperi

# LA GRANDE GUERRA

*L'analisi degli scenari, il manoscritto inedito del Tenente Arnaldo Prato sulla liberazione di Gorizia, i resoconti dell'inviato Luigi Barzini apportano suggestivi particolari da riscoprire*

Le vicende belliche e la liberazione di Gorizia avvenuta il 9 agosto 1916, rivivono nel coinvolgente manoscritto del Tenente d'Artiglieria Arnaldo Prato, primo Ufficiale di Artiglieria a entrare in città. Lo fece alla testa della sua batteria ippotrainata che, al galoppo, attraversò l'ultimo ponte rimasto in parte danneggiato, sotto il fuoco incrociato delle mitragliatrici e delle granate nemiche. Lo stesso episodio, ma con differenti sfumature, venne narrato dal noto giornalista Luigi Barzini, penna di pregio del giornale «Corriere della Sera» nell'articolo «L'irrompente avanzata», scritto sul momento e pubblicato su quel quotidiano sabato 12 agosto 1916. Un parallelismo tra gli scritti, oltre a fare ulteriore luce su un glorioso episodio del Primo conflitto mondiale, fornisce l'occasione per ricordare quei momenti e, soprattutto, i protagonisti noti e meno conosciuti che si sacrificarono per la Patria.

La Prima guerra mondiale è terminata esattamente 86 anni fa e ha lasciato segni profondi ancora riscontrabili. Dopo tanto tempo, gli echi di quell'epoca stanno oggi vivendo un momento di partecipativa riscoperta.
È quindi doveroso un tributo d'omaggio ai tanti militari – conosciuti e no – che completarono il Primo Risorgimento Nazionale.
Il presente servizio speciale vuole contribuire a conservare parte di una memoria collettiva che è poi quella della nostra nazione.
Le parole usate sono quelle di allora. I fatti rivivono mediante un parallelismo tra le memorie inedite del Tenente Arnaldo Prato, primo Ufficiale di artiglieria entrato a Gorizia e la cronaca di uno dei più noti corrispondenti di guerra, il giornalista Luigi Barzini. La cornice storica degli eventi è a cura di Sara Greggi.
I resoconti risultano ricchi di contenuti e di grande forza espressiva. Sono aperti su fatti fondamentali della storia nazionale degni di essere tramandati, per conservare traccia del percorso umano e sociale della generazione che ha preso parte attiva al conflitto.
In ogni popolo è dovere morale il ricordare, far ricordare, custodire e come pure tramandare. Questo affinché permanga una forte traccia nei cuori e nei sentimenti dei giovani, ma non soltanto come memoria fine a se stessa, bensì quale essenza, consapevole coinvolgimento nei periodi fondamentali della storia nazionale e delle persone che, in vario modo, vissero quei momenti da protagonisti.

La storia dell'umanità è percorsa e segnata dal susseguirsi di guerre che ne hanno tracciato il cammino e deciso la sorte. Solchi profondi, ferite mai rimarginate, stessi errori ripetuti all'infinito. Corsi e ricorsi storici. Niente è più attuale, nel panorama internazionale odierno, che parlare dell'origine, dello sviluppo e delle conseguenze di un evento come la guerra, un evento nefasto per ciò che produce, sempre identico a se stesso nelle intenzioni e nelle motivazioni più profonde: il guadagno, la sete di potere, la bramosia umana.

Riflettendo sull'attuale situazione politica internazionale, può essere utile e interessante ripercorrere interamente la storia della Prima guerra mondiale per trarne validi strumenti di interpretazione e di critica del presente e per fermarci a riflettere sul futuro. La storia e le guerre dovrebbero insegnare agli uomini come vivere ma gli uomini non riflettono e non pensano mai abbastanza. La storia finisce così per essere dimenticata.

La guerra che scoppiò nel 1914 fu un avvenimento nuovo nella storia dell'umanità. Si può parlare dell'evento forse più rilevante del XX secolo poiché fu la prima guerra «mondiale» che vide lo scontro di tutti i grandi Stati, i quali impegnarono le capacità produttive dell'industria moderna e le risorse della tecnica per preparare adeguati strumenti di offesa e di difesa. Fu una guerra di massa combattuta per terra, per mare e nell'aria con un ingente impiego di armi mai usate prima (carri armati, aerei, sommergibili) e con il ricorso a nuovi mezzi di lotta economica e psicologica. Pensiamo alla penetrante propaganda effettuata dai primi mezzi di comunicazione di massa (radio, cinema, giornali) che si manifesterà in modo ancora più evidente durante il Secondo conflitto mondiale. La guerra fu combattuta fino all'esaurimento e al crollo e finì con il provocare radicali sconvolgimenti nell'economia internazionale causando disordini e gravi problemi che durarono per molto tempo. La guerra determinò il crollo di quattro Imperi e il mutamento di assetti geo-politici consolidati da secoli. Sin dall'inizio il conflitto si tramutò in un'immane e apocalittica carneficina, fino ad allora mai vista, che condusse quasi al totale annientamento reciproco dei due schieramenti che vedevano opposti gli Imperi centrali (Austria-Ungheria, Germania e Impero Ottomano a cui si aggiunse la Bulgaria), contro le forze dell'Intesa, cioè Francia, Russia e Inghilterra a cui, poi, si unirono Italia, Giappone e Stati Uniti. Dopo le vittorie iniziali delle forze degli Imperi centrali, la situazione si capovolse fino al crollo della Germania e dell'Impero austro-ungarico. Furono quattro anni di atroci sofferenze, che riuscirono ad azzerare, con ben dieci milioni di morti, un'intera generazione e che si conclusero con una pace, quella di Versailles, così umiliante per gli sconfitti da far covare profondi sentimenti di rivincita sfociati poi, nel 1939, nella Seconda guerra mondiale.

*Postazione di mitragliatrice sul Monte San Michele*

### LE CAUSE

Causa occasionale della guerra fu l'assassinio dell'Arciduca ereditario d'Austria-Ungheria Francesco Ferdinando e di sua moglie Sofia, avvenuto a Sarajevo il 28 giugno 1914 a opera dello studente serbo Gavrilo Princip. Tale evento segnò la fine della cosiddetta *belle époque* e l'inizio di un conflitto senza precedenti. Fu la miccia che fece esplodere i Balcani, dove le regioni slave sottomesse all'Impero austro-ungarico, stavano maturando, fomentate dalla Serbia, forti sentimenti nazionalistici volti alla conquista dell'indipendenza.

L'Austria-Ungheria era una potenza sempre più in crisi e in declino che, già provata dall'espan

*Soldati in trincea*

sione della Germania e dalle sconfitte subite dall'Italia, nel corso delle Guerre d'Indipendenza, vedeva ora minacciati anche i territori balcanici, sotto la spinta destabilizzante della Serbia accusata di favorire il malcontento delle popolazioni slave sottomesse a Vienna.

L'uccisione dell'erede al trono era una provocazione che non poteva essere lasciata impunita. All'Impero di Francesco Giuseppe sembrò giunto il momento di liquidare il problema Serbia contro cui fu lanciato un ultimatum dalle condizioni umilianti e inaccettabili. Sebbene le autorità di Belgrado, pur di evitare lo scontro armato e la sicura disfatta, mostrarono la disponibilità ad accettare la maggior parte delle clausole, la risposta fu ritenuta insoddisfacente e così l'Austria, dopo essersi assicurata l'appoggio dell'Impero tedesco, il 28 luglio 1914 dichiarò guerra alla Serbia. Gli austro-ungarici erano forti del legame con il *Reich* tedesco di Guillermo II. Invece, in difesa della Serbia scesero in campo la Russia e la Francia mentre l'Italia, legata agli Imperi centrali da un trattato difensivo e che dunque prevedeva l'intervento solo in caso di aggressione, appellandosi al fatto che era stata l'Austria ad attaccare senza neanche consultarla, si dichiarò neutrale. La Germania dichiarò guerra alla Russia e alla Francia. A sua volta la violazione della neutralità del Belgio e del Lussemburgo, da parte delle truppe tedesche, provocò la dichiarazione di guerra della Gran Bretagna alla Germania. I belligeranti del 1914 erano dunque: da una parte, la Germania e l'Austria-Ungheria, dall'altra, la Serbia, il Montenegro, la Russia, la Francia, il Belgio e l'Inghilterra, cui si aggiunse il Giappone, alleato dell'Inghilterra, che voleva impadronirsi delle posizioni tedesche in Estremo Oriente. Proprio l'intervento del Giappone rappresentò la vera e propria svolta storica delle ostilità in quanto, per la prima volta, la guerra assunse un carattere mondiale, dall'Europa all'Estremo Oriente, passando per le rotte dell'Atlantico.

L'Impero del Sol Levante era ormai divenuto una splendida realtà politico-militare, la disfatta di Port Arthur, inflitta, nel 1905, alla grande Russia zarista, aveva rafforzato le ambizioni dei vertici imperiali, desiderosi di consolidare la propria supremazia su tutto l'Oriente: le colonie tedesche in Cina e nel Pacifico rap

*Soldati all'assalto sul Monte Grappa.*

*Bersaglieri sul basso Piave*

Alla fine del 1914, anche se il piano di Moltke non era stato realizzato e c'era stata la perdita di territori nel Pacifico, la Germania aveva occupato parte della Francia settentrionale e aveva evitato la temuta invasione russa La Serbia riuscì a liberare il suo territorio e a riconquistare Belgrado. La Francia aveva contenuto l'invasione tedesca ma aveva perso una parte rilevante del proprio territorio

presentavano una meta ambita L'iniziativa strategica fu presa dal comando militare tedesco. Il piano che il Generale von Moltke, Capo di Stato Maggiore tedesco, intendeva attuare, affidava agli austro-ungarici l'incarico di contenere i russi e rivolgeva gli sforzi militari più ingenti verso la Francia. Il piano francese prevedeva, invece, un'offensiva in Lorena e, in caso di attacco tedesco al Belgio, l'estensione fino alla Mosa. Il piano austro ungarico, elaborato dal Conrad, prevedeva l'eliminazione serba e un attacco alla Russia.

Inizialmente, a ovest, i tedeschi riuscirono a prendere Liegi e a respingere i belgi su Anversa. In seguito alla ritirata delle truppe francesi, Moltke credette di avere in pugno la situazione ma, inaspettatamente, il Generale francese Joffre, riuscì a bloccare l'avanzata tedesca sulla Marna, riportando una rilevante vittoria che salvò Parigi e segnò un colpo decisivo nel modo di condurre le operazioni belliche. Dopo la sconfitta della Marna, il Generale tedesco Falkenhayn, che aveva sostituito nel frattempo il debole Moltke al comando dell'esercito, decise di spingere sempre verso ovest ma le sue manovre non ebbero successo Dopo la sanguinosa battaglia della Fiandra, le operazioni si stabilizzarono su un fronte di 750 km che andava dalle coste del mare del Nord alla Svizzera.

Sul fronte orientale, l'offensiva russa obbligò lo Stato Maggiore tedesco a richiamare dal Belgio un gruppo considerevole di soldati. I tedeschi riuscirono a sconfiggere l'Armata Samsonov, mentre gli austriaci vennero fermati dai russi e obbligati a ripiegare sui Carpazi.

## L'INTERVENTO INGLESE E LA BATTAGLIA DI VERDUN

Anche nel 1915 l'iniziativa bellica rimase alla Germania che cercò, in tutti i modi, di conquistare definitivamente la supremazia sul fronte orientale. Dopo aver subito una potente azione offensiva, i russi furono costretti a lasciare Leopoli, Lublino e l'intera Polonia. In questo modo, i tedeschi riuscirono ad allontanare la minaccia a est. La Francia cercò di liberare il suo territorio con una serie di violente ma inutili offensive nell'Artois, nella Champagne, nelle Argonne e nei

*Fanteria all'assalto.*

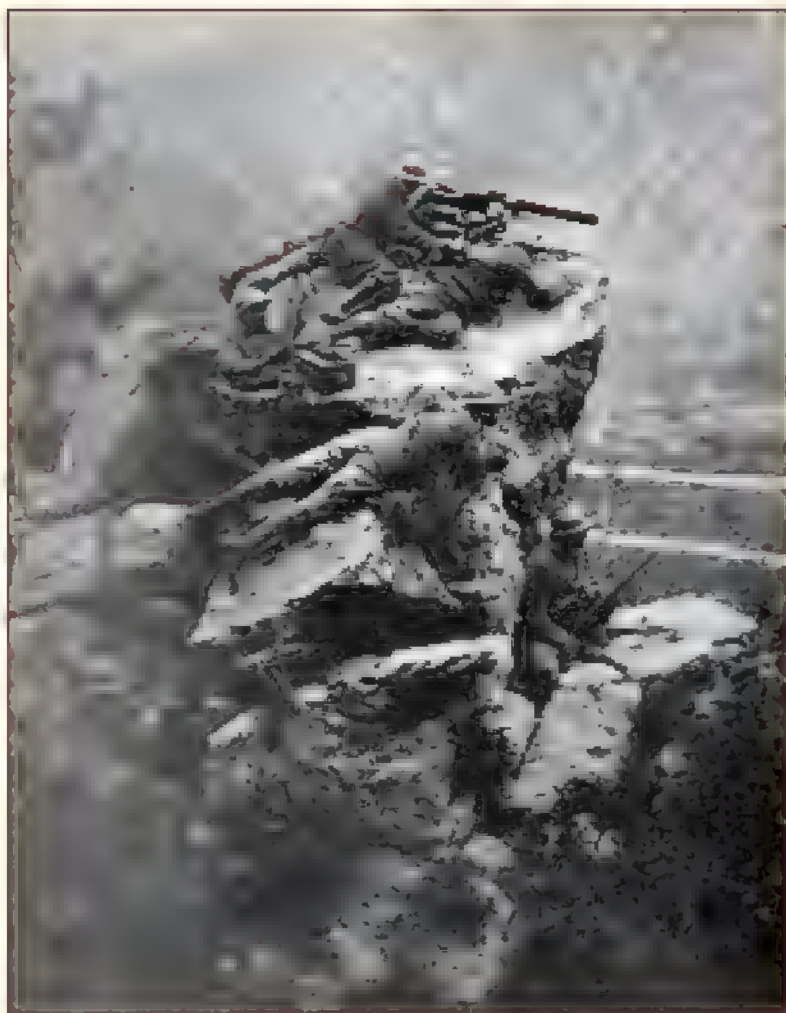
*Postazione di mitragliatrice Fiat 14*

Vasgi.

Nel 1915 entrarono in guerra anche l'Italia e la Bulgaria rispettivamente a fianco degli Alleati e degli Imperi centrali. Dopo un lungo e assai controverso dibattito tra interventisti e neutralisti, l'Italia decise di allearsi con le forze dell'Intesa. A metà febbraio furono avviate, in segreto, trattative con gli Alleati, che si conclusero con la firma del patto di Londra in base al quale l'Italia, in caso di vittoria, avrebbe ricevuto il riconoscimento del Trentino, dell'Alto Adige, di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia. Il 24 maggio 1915, dunque, l'Esercito Italiano, alla guida del Generale Cadorna, prendeva posizione al confine con l'Austria Ungheria.

Nelle prime quattro battaglie dell'Isonzo, l'Italia non raggiunse alcun risultato rilevante dal punto di vista militare ma l'atteggiamento risoluto assunto dal nostro Esercito portò nuova forza all'interno della coalizione e diede un notevole aiuto alla Russia che riuscì a evitare una pesante sconfitta.

I piani militari elaborati da ambo le parti per il 1916 erano finalizzati al logoramento dell'avversario. Falkenhayn decise di colpire Verdun credendo che un suo eventuale crollo avrebbe deciso la guerra, ma sbagliò i suoi calcoli. Questa battaglia sfiancò i francesi ma si risolse in un clamoroso insuccesso tedesco perché il Generale Joffre guidò efficacemente l'offensiva sulla Somme che impedì ai tedeschi di avere la meglio.

Intanto gli austriaci decisero di attaccare l'Italia. La «battaglia degli Altipiani» fu combattuta su un fronte di 40 km dalla Val Lagarina alla Valsugana. Cadorna riuscì abilmente a gestire la situazione lanciando successivamente la controffensiva. Nella sesta battaglia dell'Isonzo venne conquistata Gorizia. Seguirono in autunno altre tre logoranti battaglie dell'Isonzo. Nonostante la conquista tedesca della Romania, fu la battaglia di Verdun «la svolta della guerra». In agosto Falkenhayn cedette il posto a Hindenburg e a Ludendorff. In Francia, invece, Nivelle prese il posto di Joffre. Con lo scoppio della Rivoluzione russa, Hindenburg si ritrovò a dover fare i conti con la scarsità di risorse umane e tecniche per cui decise di adottare un atteggiamento puramente difensivo approfittando delle situazioni più congeniali: la caduta di Riga, ad esempio.

## LA GUERRA SOTTOMARINA

Questi avvenimenti favorevoli consentirono ai tedeschi di aiutare l'Austria nell'operazione che portò a Caporetto. Hindenburg, inoltre, contava sulla guerra sottomarina a oltranza che, a suo parere, avrebbe deciso la guerra.

Il Generale Nivelle decise di modificare i piani iniziali di Joffre attuando una rapida rottura su un largo fronte. Presto il suo piano si concretizzò: l'offensiva fu scatenata sullo Chemin des Dames ma si risolse in un clamoroso fallimento che causò la sostituzione di Nivelle con Pétain.

I disordini e la scarsa unità tra

LA BATTAGLIA DI CAPORETTO (OTT.-NOV. 1917)

gli Alleati aiutarono la resistenza tedesca. Tra giugno e novembre, gli inglesi cercarono di allontanare le forze militari tedesche dalle coste del Belgio per raggiungere le basi dei sottomarini.

La guerra sottomarina proseguì a lungo e raggiunse il culmine quando la Germania riuscì ad affondare un naviglio mercantile alleato. Tuttavia, le potenze dell'Intesa riuscirono a limitare le perdite grazie al perfezionamento della fase difensiva. La guerra sottomarina spinse gli Stati Uniti a rompere le relazioni diplomatiche con la Germania e a dichiarare guerra. La guerra fu estesa all'Austria Ungheria solo il 7 dicembre ma non alla Turchia e alla Bulgaria. Gli americani, tuttavia, non firmarono mai il trattato di Londra del 1914, cioè non entrarono mai ufficialmente nell'Alleanza, si «unirono» soltanto agli avversari della Germania

## LA DISFATTA DI CAPORETTO

A un convegno tenuto a Roma, Nivelle osteggiò il piano di Cadorna che prevedeva un'azione decisiva interalleata contro l'Austria, stremata dalle operazioni del 1916 e fortemente indebolita. La proposta di Cadorna, dunque, non venne approvata, nonostante il sostegno di Lloyd George

L'atteggiamento difensivo austriaco spinse l'Italia ad attaccare le difese orientali di Gorizia. In estate gli italiani furono impegnati nella X e nella XI battaglia dell'Isonzo, sulla Bainsizza. L'obiettivo era quello di colpire fortemente l'Austria prima che potesse spostare ingenti forze militari dal fronte russo. La situazione austriaca, in seguito a questa battaglia, peggiorò notevolmente tanto che la Germania dovette accorrere in soccorso dell'alleata approfittando della caduta russa. I tedeschi, avendo individuato il punto debole italiano nel settore Plezzo Tolmino sull'alto Isonzo, miravano a cogliere l'Esercito Italiano di sorpresa con il metodo offensivo ideato da Hindenburg e Ludendorff che tanto efficace si era rivelato a Riga. La manovra offensiva fu affidata al Generale tedesco von Below che riuscì a colpire l'organizzazione difensiva italiana provocando la rottura del fronte a Caporetto. Cadorna ordinò, così, alle sue truppe di ripiegare sul Tagliamento, ma il numero dei soldati era insufficiente alla difesa per cui Cadorna decise un ulteriore ripiegamento sulla linea Asiago-Grappa-Piave. L'offensiva austro-tedesca non si arrestò, anzi, portò lo schieramento italiano dietro la Livenza. La situazione precipitò rapidamente e il 9 novembre Cadorna fu sostituito da Diaz.

Gli austro tedeschi continuarono ad attaccare sull'altopiano di Asiago, sul Piave, sul Grappa ma non riportarono risultati significativi a causa di una strenua resistenza italiana. La disfatta di Caporetto rese necessaria una maggiore cooperazione militare tra gli Alleati che, nell'incontro di Rapallo, avvenuto il 7 novembre 1917, si concretizzò nella creazione di un Consiglio superiore di guerra interalleato, com

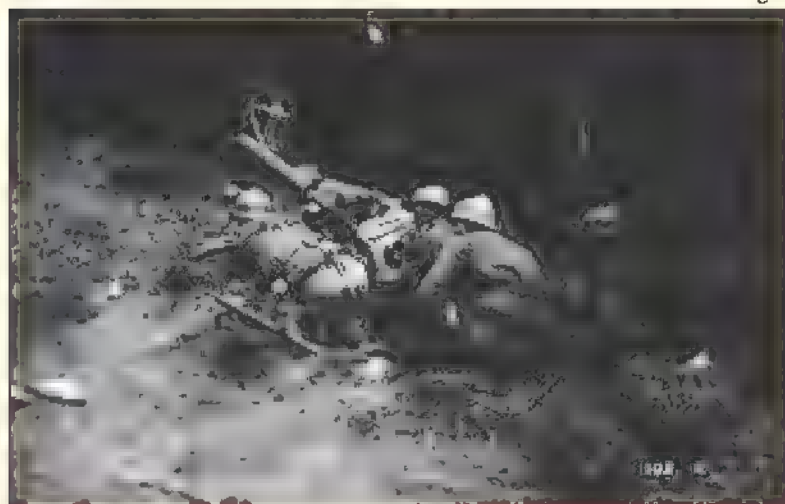
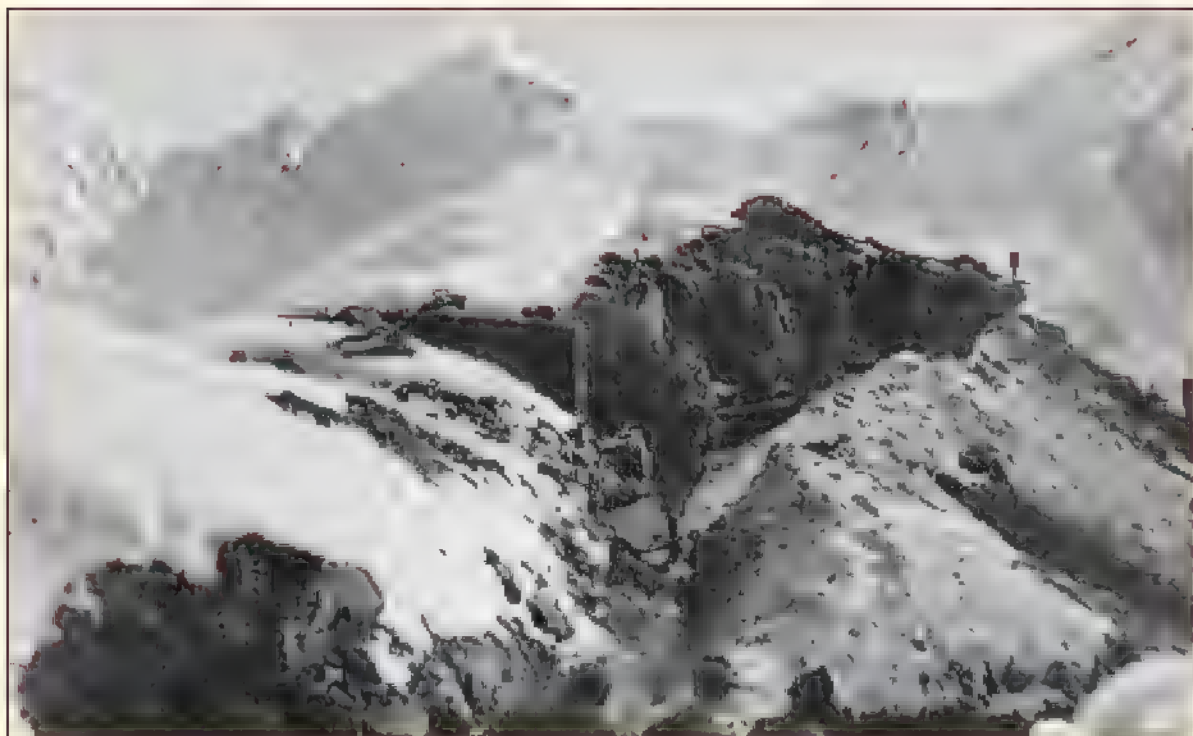
L'OFFENSIVA AUSTRIACA NEL TRENTINO

posto dai rappresentanti militari di tutte le forze alleate.

*La mancata resistenza di reparti della seconda armata, vilmente ritirati senza combattere o ignominiosamente arresisi al nemico.* Queste le parole con cui, il 28 ottobre 1917, Cadorna motivò il disastro di Caporetto che ebbe pesanti conseguenze militari e politiche (la sostituzione di Cadorna e la formazione di un nuovo governo). Caporetto non fu fenomeno di viltà né una «pugnalata alla schiena» dei disfattisti ma il crollo di un Esercito stanco e demoralizzato al quale si chiese solo passiva obbedienza. Dopo il '17 continuarono a esserci violenza e rigore anche con Diaz ma si curò molto di più la propaganda nonché il morale e le condizioni di vita dei soldati.

*Postazione di mitragliatrice*

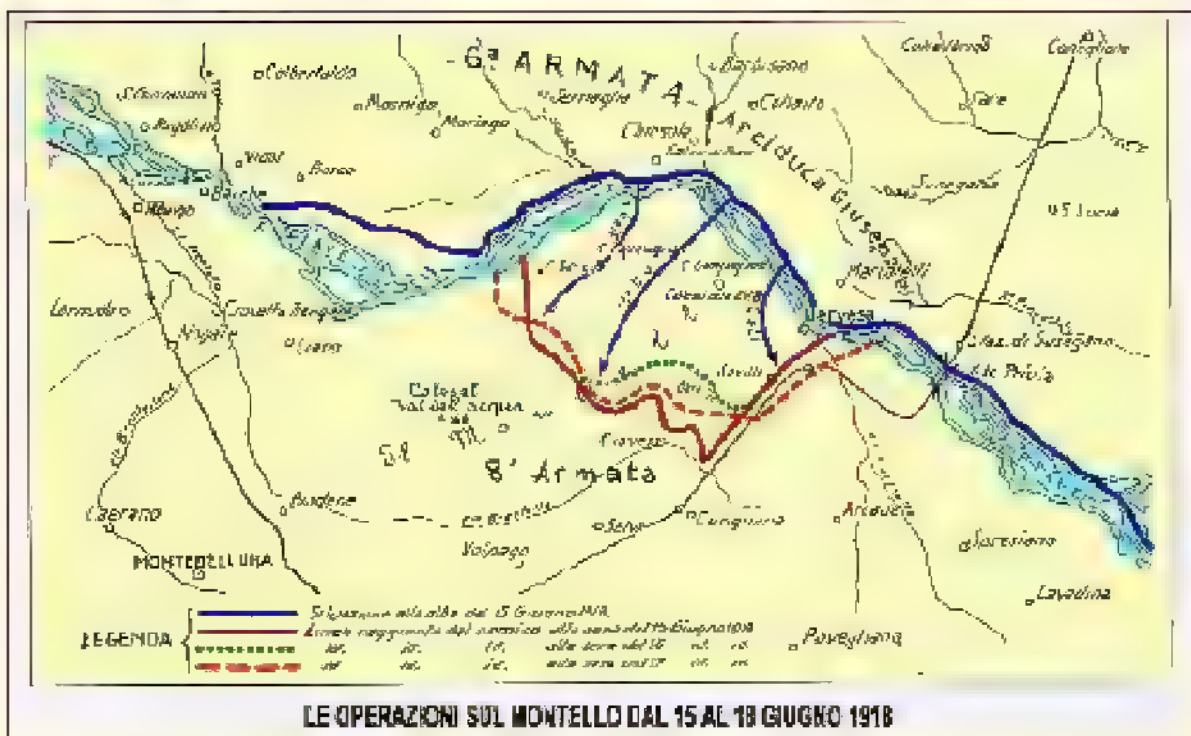
## LA RIVOLUZIONE RUSSA

Nel 1917, un altro critico avvenimento sconvolse l'Europa e condizionò l'andamento del conflitto. A causa della guerra, infatti, la situazione economica russa

Trincea sul Monte Pal Grande.

peggiorò notevolmente portando disordini e malcontento in tutto il Paese. A Pietrogrado scoppiarono violente manifestazioni, represse nel sangue dalla guardia imperiale. I ribelli diedero vita a un «Soviet» di operai mentre l'unica autorità legittima rimasta, la Duma, costituì un governo provvisorio. La situazione mutò quando l'esule Vladimir Il'ic Ul'janov, detto Lenin, decise di tornare, dalla Svizzera, alla testa del partito comunista bolscevico, in Russia. Lenin lanciò le sue «tesi d'aprile», nelle quali sostenne la necessità di uscire dalla guerra e di affidare il potere ai Soviet. Le manifestazioni anti governative vennero represse nel sangue e Lenin fu costretto alla fuga in Finlandia. Tornò quando il suo braccio destro Trotzkij riuscì a conquistare il palazzo d'inverno. Gruppi di Ufficiali fedeli allo zar scatenarono una sanguinosa guerra civile che provocò milioni di vittime. Trotzkij organizzò, così, l'esercito rivoluzionario, passato alla storia con il nome di «Armata Rossa», per contrastare le forze avversarie. La guerra, in cui persero la vita lo zar Nicola II e tutta la sua famiglia, si concluse alla fine del 1920 con la vittoria dei bolscevichi e la nascita dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, con capitale Mosca

## LA SCONFITTA TEDESCA

Approfittando del difficile momento degli Alleati, la Germania cercò di risolvere definitivamente la situazione prima dell'intervento americano. Hindenburg e Ludendorff nel 1918 attaccarono in Piccardia ma si trovarono di fronte una tenace resistenza franco inglese. Anche la seconda offensiva tedesca in Fiandra fu senza esito, ma gli attacchi continuarono. La Germania cercò di allargare il conflitto verso ovest sul Matz e verso est su Reims. Qui l'avanzata tedesca raggiunse il culmine e iniziò la controffensiva alleata. Il francese Foch, Comandante supremo delle truppe alleate, ordinò l'offensiva definitiva dalla Mosa al mare procedendo allo sfondamento delle linee difensive tedesche. L'attacco concentrico delle dodici armate alleate costrinse i tedeschi a ritirarsi sul Reno

Sul fronte italiano gli austriaci cercarono di portare avanti la manovra offensiva costruendo sul Montello alcune teste di ponte. La carenza di uomini tra le fila austriache spinse l'Italia a lanciare un'efficace controffensiva puntando su Conegliano e Vittorio Veneto e costringendo gli austriaci a ripiegare in pianura A villa Giusti venne firmato l'armistizio A Vittorio Veneto l'Italia riportò una memorabile vittoria: lo sforzo delle nostre truppe fu immane e le perdite incalcolabili. Questi sacrifici, tuttavia, consen

LE OPERAZIONI SUL MONTELLO DAL 15 AL 18 GIUGNO 1918

tirono all'Italia di rientrare in possesso di alcuni territori.

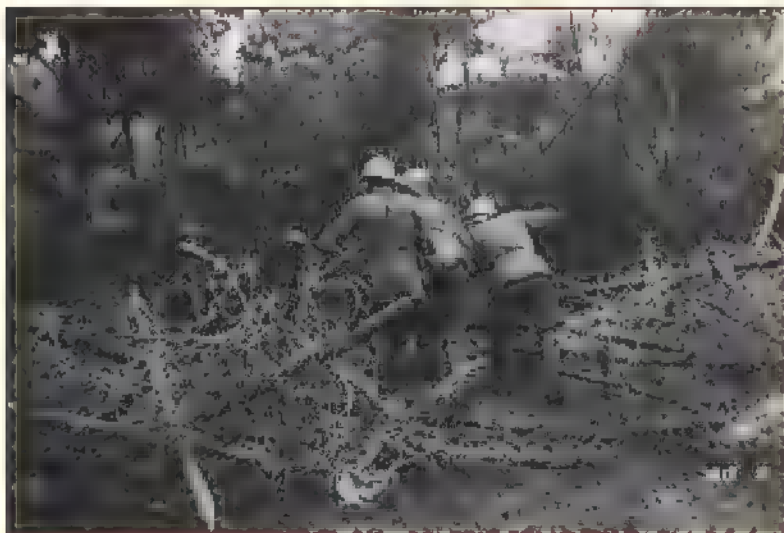
## UNA RIFLESSIONE

La Grande Guerra durò quattro anni, tre mesi e quattordici giorni e provocò circa dieci milioni di vittime tra la popolazione civile, preannunciando lo scoppio di un conflitto assai più sanguinoso.

Il Presidente Wilson impose agli sconfitti l'accettazione di «quattordici punti», che avrebbero dovuto porre le fondamenta future per la pace, e cercò di far accettare tali principi anche ai vincitori. In realtà, l'intento degli alleati europei era solo quello di spartirsi i diversi territori secondo gli accordi segreti del 1915. Così i trattati di pace che risultarono dalle Conferenze di Versailles, Saint Germain, Trianon, Nevilly e Sèvres costituirono solo un fattore di instabilità per il futuro.

Francia e Gran Bretagna stabilirono contro la Germania sanzioni così pesanti da far covare un profondo risentimento che sarebbe poi sfociato, in tutta la sua crudeltà, nel Secondo conflitto mondiale. La Grande Guerra segnò inesorabilmente il declino del vecchio continente che si vedeva così surclassare anche sul piano economico dalle nuove superpotenze, Stati Uniti e Giappone.

** Analista e ricercatrice storica*

*Fanti in azione sul Montello.*

# CRONISTI A CONFRONTO

*Nelle pagine seguenti presentiamo una suggestiva e inedita testimonianza riguardante la liberazione di Gorizia, la nobile cittadina friulana, tornata alla madrepatria il 9 agosto 1916.*

*Quegli avvenimenti sono fatti rivivere dal diario inedito del Tenente d'Artiglieria Arnaldo Prato, valoroso combattente appartenente alla batteria che per prima superò l'Isonzo per entrare in città. Sono appunti personali - vergati a mano - di uno dei tanti protagonisti di quelle gloriose giornate dell'agosto 1916. In quelle parole - rivelate adesso la prima volta - c'è tutto lo slancio di un giovane Comandante, della sua fedeltà al dovere e del suo attaccamento al personale dipendente. Tale narrazione culmina con la battaglia e l'ingresso in Gorizia.*

*Lo stesso episodio, ma con differenti sfumature, venne narrato dal noto giornalista Luigi Barzini, penna di pregio del quotidiano «Corriere della Sera», nell'articolo «L'irrompente avanzata» pubblicato il 12 agosto 1916. Barzini, inviato al fronte dal giornale quale corrispondente di guerra, descrive le operazioni condotte dall'Esercito Italiano nella battaglia per la presa di Gorizia e l'episodio relativo al passaggio dell'Isonzo da parte della prima batteria d'artiglieria italiana.*

Trincea sul Carso - Monte San Michele

*Tra l'altro, colpisce come il diario dell'Ufficiale - che è stato possibile divulgare solo adesso, dopo l'autorizzazione della famiglia - e il resoconto dell'inviato di guerra descrivano l'azione dell'artiglieria italiana con i medesimi particolari e con assoluta concordanza. Certamente Barzini ha visto da vicino lo svolgersi dell'azione condotta dal Sotto Comandante della terza batteria, 1° gruppo, 3° Reggimento artiglieria da campagna. Un parallelismo tra gli scritti, oltre a far luce su un glorioso episodio del Primo conflitto mondiale, fornisce anche l'occasione per ricordare quei momenti e, soprattutto, coloro i quali si sacrificarono affinché gli italiani di oggi potessero apprezzare il privilegio di vivere in un Paese libero.*



## Corriere della Sera
## 12 Agosto 1916

Si combatte con violenza ai fianchi per allargare il varco della linea fortificata che ci tratteneva. Un bombardamento intenso batte il Monte Santo e il Monte Kuk, al nord, batte i rovesci del S. Michele e il Vallone di Doberdò, al sud.

E nel centro l'ondata copre del suo impeto la piana di Gorizia. I margini dell'avanzata tendono alle alture, dove la nuova resistenza austriaca si delinea.

Ma non cerchiamo di capire. È una giornata di stordimento e di ebbrezza. Lasciamoci trascinare da questa immane ondata di esultanza che passa. Ci sentiamo travolti come da una bufera di entusiasmo. È la gioventù, è la gloria, è l'avvenire d'Italia che passano in un'irruzione prodigiosa.

Sorpassiamo le vecchie posizioni piene di morti, varchiamo la soglia spaventosa che la fatalità aveva imposto alla nostra vittoria. Sulle trincee del Podgora, silenziose, dalle quali si domina tutto il nuovo campo di azione, due Generali vanno lentamente lungo le creste e guardano pensosi seguiti da qualche aiutante. Sono i soli esseri viventi sulle tragiche vette.

Passano fra i rottami, fra i cadaveri, in uno sparpagliamento di armi spezzate, di granate a mano, di indumenti calpestati che hanno l'aria morta anche essi, scavalcano grovigli di ferro, si fermano meditando come per ricostruire nel gesto dei caduti gli episodi supremi della lotta. Le truppe che marciano ai piedi delle alture, dirette a Gorizia in lunghe file grigie e tortuose sul terreno spezzato da trincee e camminamenti, lungo la ferrovia dalle rotaie divelte e contorte, non immaginano che è il pensiero, è la volontà di quei due uomini il cui profilo si erge sulla vetta solitaria e insanguinata, che li muove. Sono il genio e la scienza della guerra, lassù, Cadorna e Porro. Se i soldati lo sapessero l'acclamazione sorgerebbe dalle loro masse

*Carico di un ferito su ambulanza.*

## L'ALBA GLORIOSA

Le truppe sono penetrate a Gorizia nella prima ora del giorno. I battaglioni che, conquistato il Podgora, si sono gettati ieri nel fiume passandolo a guado, si sono trincerati alle prime case dei sobborghi. Hanno sbarrato le strade con barricate di sassi, di carri, di travi, di botti. Soltanto qualche pattuglia si era portata più avanti, negli orti e nei giardini. Per tutta la notte è stato uno scoppiettio di fucilate. Gli austriaci sparavano dalle finestre. Avevano sfondato i recinti, aperto dei varchi nelle pareti degli edifici, eretto parapetti ai crocicchi, per opporsi all'avanzata con una guerriglia di strada. Ma si trattava di poche forze di retroguardia. Il grosso dei nostri era trincerato ancora al di là del fiume, nel folto e antico bosco che fronteggia il villaggio di Grafenberg e che sembra un parco, di fronte al paese di Podgora.

L'avanzata è avvenuta all'alba. Da alcune case le ultime pattuglie austriache hanno tentato di difendersi. Brevi scaramucce hanno fatto echeggiare di fucilate le vie deserte. Qualche morto, pochi feriti: l'ultimo prezzo della conquista. Un rombo cupo è venuto dal ponte di ferro, quello della strada di Lucinico, l'unico rimasto intatto. Era la cavalleria che passava al galoppo. È continuata a passare per qualche ora mentre l'artiglieria austriaca si svegliava e batteva il varco. Plotoni di carabinieri a cavallo irrompevano per le vie e per le piazze, occupavano gli edifici pubblici, stabilivano il primo servizio di sicurezza. Intanto la fanteria avanzava, attraversando a guado l'Isonzo mentre i pontieri lavoravano febbrilmente alla costruzione delle passerelle. Alle cinque del mattino, l'irradiazione delle avanguardie aveva attraversato la città.

I combattimenti riprendevano al di là. Gorizia pareva deserta. I grossi calibri austriaci cominciavano a percuoterla. Il ponte era bombardato, e sotto il fuoco l'avanzata continuava. E continua ancora.

## PASSA L'ARTIGLIERIA

La strada che da Lucinico va al villaggio di Podgora attraversa l'altissima banchina ferroviaria in un lungo sottopassaggio, oscuro, barricato con travi. Era un rifugio austriaco, una sede di comandi. Per qualche ora è un nostro Quartier Generale e un posto di medicazione. È una galleria fantastica, ampia, ingombra

*Salmerie della fanteria in marcia*

di bottino, piena di casse, di armi. Delle lampade elettriche spente pendono dalle travature, e si va nel buio, fiancheggiando strani edifici, casette di legno erette lì dentro come le stazioni sotterranee del Sempione. Passano dei feriti, si odono dei comandi, degli Ufficiali si affollano intorno al Generale che impartisce ordini, presso uno degli sbocchi, seduto a una tavola coperta di carte. Pare di essere in una miniera. Dei soldati gridano: largo! largo! e trascinano delle cose pesanti. Sono i cannoni presi al nemico. Improvvisamente il sole. Si sbocca nel villaggio.

L'ultimo bombardamento nostro lo ha devastato. Tutto è in rovina. Da ogni parte cadaveri austriaci giacciono nell'atteggiamento in cui sono caduti, con le loro granate a mano nel pugno. La resistenza è stata violenta e disperata. Vi sono ancora dei nemici dispersi che non si arrendono. Nei rifugi del Podgora, la cui torva cima ci sovrasta, in quei rifugi che aprono nella boscaglia stroncata la loro bocca nera di caverna, dei nuclei nemici sono rimasti rintanati fino a poche ore fa.

Il vicino ponte della ferrovia, crollato in parte, sospende sulle macerie, fra i piloni rimasti, la centina delle rotaie intatte, sospese. Arrivano granate nemiche di tanto in tanto, e le schegge crepitano sui muri come una grandine sibilante. Degli avvisi in tedesco indicano i passaggi alle posizioni, grandi cartelli neri e bianchi, sinistri come le iscrizioni funerarie sulle porte delle chiese nei giorni di esequie: «Nach Gorizia». Seguiamo il sentiero nel bosco che costeggia l'Isonzo, insieme alle truppe, i cui elmetti sporcati di fango oscillano nella marcia fra le fronde simili a ciottoli in moto. Il genio ha creato una passerella attraverso il fiume. L'artiglieria nemica tempesta il greto. La fanteria passa a drappelli, di corsa.

Un fragore scrosciante di grosse granate ci sorprende, e uno spettacolo magnifico ci inchioda a metà della passerella. L'artiglieria italiana varca l'Isonzo sotto ad un diluvio di cannonate. Passa sul ponte di ferro. Il nemico vuol fermarla.

Enormi esplosioni sollevano gigantesche colonne d'acqua, eruzioni di pietre, la terra trema, pare di sentire la vampa dei colpi passare come un soffio ardente. Nuvole dense e vorticose annebbiano il greto, avvolgono il ponte. Quando il fumo si dissipa, la rigida trina di acciaio del ponte si disegna nera in una caligine grigia, e su di essa si rivedono le nostre batterie che passano impavide, tranquille, a piccolo trotto, sollevando la polvere della strada, con i postiglioni eretti sulle selle e i serventi rigidi sui sedili dei cassoni e dei pezzi. Raffiche di *shrapnel* empiono l'aria del loro lamento... Dio! Un cavallo di testa è caduto! La fila dei cannoni si ferma, si accavalca! È un istante. Le tirelle sono tagliate, il cavallo morto nereggia per terra. Il passaggio continua.

## NELLA CITTÁ REDENTA

Risaliamo il greto, ecco delle case rustiche, dei cascinali, dei frutteti, poi delle ville, delle strade di Gorizia. Tutto è chiuso, tutto è silenzioso, tutto è abbandonato. Si direbbe che la città fosse vuota da anni. Per le vie alberate cresce l'erba lungo i lati, ai piedi dei muri. Un gran silenzio. Qualche tetto è sfondato, qualche edificio è bruciato, i muri sono butterati da schegge. In certi giardini le piante e i fiori hanno invaso ogni spazio, hanno cancellato i viali, si affacciano da tutte le parti sulla strada, hanno occupato il posto che l'uomo si riservava fra loro, e un fiammeggiare di oleandri fioriti maschera delle finestre basse che da lunghi mesi nessuno ha più aperto.

Quasi tutte le case dalle quali è scomparsa ogni traccia di vita recente, portano dei nomi italiani alle targhette dei campanelli. Le ortiche mettono alle loro porte delle soglie verdi. Sono le case degli internati...

Una finestra a pian terreno è spalancata. Guardiamo dentro, c'è forse qualcuno. Nel mezzo della camera sono distesi dei cadaveri di soldati austriaci. Una motocicletta passa come un dardo in un crocicchio. Nell'afa ardente della giornata estiva scende dagli alberi polverosi un canto vasto e monotono di cicale. «Fermata del tram» dice un cartello che sporge, e ci accorgiamo solo allora che delle rotaie rugginose si distendono sotto la polvere fine della strada.

Gli edifici si fanno ampi, moderni, e si serrano allineando le loro finestre innumerevoli sulle facciate bianche. Siamo nel centro della città nuova, e qui la solitudine che l'Austria ci abbandona è più tragica, per tutto quello che parla della vita della folla, di movimento e di traffico. Vi è una non so quale costernazione nei palazzi senza sguardo, nei negozi sulle cui porte la polvere si è posata a strati.

Ad un tratto ci troviamo di fronte ad un caffè aperto, un elegante caffè pieno di Ufficiali che si dissetano, serviti da un cameriere in giacca bianca. Al banco il padrone. Si bevono delle limonate eccellenti per pochi soldi. Gli austriaci potevano mancare anche di sapone, ma avevano limoni in abbondanza. Anche nelle trincee. E sono limoni nostri, passati per la Svizzera. Le casse portano impressa l'origine. «Boni itagliani!» come dicono loro.

La prima cosa che ha rivissuto a Gorizia è stato il caffè. Si è aperto puntualmente alla mattina, appena si è estinta la fucileria nei sobborghi. Più avanti, nella città vecchia, oltre la Piazza Grande, si sente una vita celata oltre i muri, una vita che aspetta nascosta, malsicura ancora. Qualche bimbo si mostra, delle donne spiano da dietro le persiane, sentendo un passo sulle pietre affocate della strada silenziosa. È il popolo più povero, quello che è rimasto del popolo dopo gli internamenti e le coscrizioni. Domani le porte si apriranno e vi sarà un po' di folla per queste viuzze tortuose dell'antico quartiere veneziano, che si arrampicano sulla collina del Castello.

## DAL CASTELLO

Sul Castello gli austriaci tirano con i grossi calibri. Immaginano che serva da osservatorio. Le granate sembra che soffino sulla nostra testa tanto il loro urlo possente si spande con veemenza. Andiamo senza meta in questa lugubre solitudine piena di sole. La strada che porta al Castello diviene ad un tratto campestre, fiancheggia muri di orti, dai quali si affacciano le piante. La fucileria è vicina.

Si combatte lì sotto, nei borghi San Rocco e San Pietro. Scaramucce di avanguardia. Non si vede nessuno giù per i vigneti dove la battaglia si riaccende. Degli edifici grandi e bianchi come caserme, una chiesa nuova, delle strade vuote, e intorno dei prati, dei giardini, dei filari d'alberi. Qualche pallottola arriva non si sa da dove, presso l'entrata massiccia della antica fortezza veneziana, sotto al cui arco una lapide

*Fanti all'assalto.*

Trincea sul Podgora.

Si vedono lontano le posizioni espugnate, come il nemico le ve deva. Il loro profilo maledetto ci è così familiare che le riconoscia mo tutte senza esitazione. Attira no il nostro sguardo, le contem pliamo con una specie di rancore feroce. Il cannone tuona verso il Monte Santo, che ci domina tutto grigio e sassoso come il Sabotino. Sul San Michele continua la lotta accanitamente

Ma i colpi austriaci tempestano ora il declivio verso Gabriele e verso Gotici. Avanziamo. Il bom bardamento dei ponti di Gorizia non ha sosta. Vuol dire che pro segue intenso il passaggio delle nostre forze. Quelle batterie no stre che abbiamo visto attraversa re l'Isonzo sono già in azione. I loro *shrapnel* costellano la piana a levante di S. Andrea

di marmo, incisa in caratteri do rati e circondata da una corona di quercia, ricorda la morte avve nuta in quelle vicinanze, per una granata italiana durante la nostra offensiva di novembre, del co mandante delle artiglierie, Gene rale Körner

Non più soldati, non più pattu glie, la solitudine lassù è assolu ta, il borgo del Castello, oltre il portale, allinea le sue casette vec chie e nostrane, tutte a portici, in un silenzio di morte grave di spa vento Niente vive se non la batta glia invisibile e misteriosa, uno scoppiettio che sembra là, dietro i muri, qualche ronzio e di tanto in tanto il rombo della granata austriaca che arriva, fragoroso e suonante come un rumore di tre no, e che muore nello scoppio formidabile. La terra sussulta. Si ode lo scroscio lungo di macerie che crollano, di tetti che si sfa sciano, qualche casa muore, e una grandine fitta di schegge si sparpaglia sui muri e sulla strada con sibili taglienti sollevando nembi di polvere.

Una porta si schiude, un bim bo di sette od otto anni, pallido ma tranquillo, si sporge, guarda, rimane un po' incerto, poi do manda: *Sono granate austriache queste?*

*Sì figliuolo, sono granate au striache.*

Con un gesto di rassegnazione si mette a sedere sulla soglia, fra rottami di tegole che la cannona ta ha lanciato.

## GLI UCCELLACCI

Ridiscendiamo nella città. Pas sano ora dei battaglioni, ordinati e fieri, nelle grandi vie alberate. So no moltitudini grigie che sfilano, irte di fucili, fra le case taciturne. Nell'ombra dei filari, squadroni di cavalleria si appiedano· i cavalli coperti di polvere e assetati sfre giano mordendo le cortecce degli alberi, dei soldati sdraiati dormo no fra le zampe delle loro cavalca ture. Il vento caldo del meriggio fa sventolare le banderuole delle lan ce riunite in fasci, che danno un'impressione inattesa e pittore sca di antica guerra. La cavalleria torna dall'inseguimento. È lei che ha ripreso contatto col nemico e riacceso il combattimento. Ha fat to dei prigionieri.

Precedute e seguite da carabi nieri a cavallo, le carovane dei prigionieri attraversano Gorizia. Qualcuno è stato preso in città. Ecco un aitante Ufficiale austria co con la sua ordinanza, che un

soldatino conduce, trovato or ora in una casa. Ce ne debbono essere ancora molti, disposti a figurare come dei buoni borghesi di Gorizia, ardenti di italianità. Dobbiamo diffidare di tutti gli uomini atti alle armi che vedremo in giro.

Sui muri biancheggiano dei manifesti ufficiali, sormontati dall'aquila bicipite. Alcuni proclamano in quattro lingue l'infamia della nostra guerra. Altri stabiliscono delle regole per avere la «carta» del pane o del sapone o della carne. La carne costava dodici corone al chilo, il pane sessantasei centesimi, il lardo dodici corone. Un avviso avverte che chi prestasse aiuto ai prigionieri di guerra nel compimento della fuga verrebbe «punito con la morte mediante capestro». Da noi aiutare i prigionieri nel compimento della fuga è diventato uno sport.

Dei colpi precipitosi di mitragliatrice risuonano improvvisamente, vicini. Cos'è? Dove parano? Sembrano venire dall'alto, dal sereno. Vengono dall'alto. Due aeroplani austriaci volteggiano sulla città, bassissimi. Si vedono ad occhio nudo le loro croci nere sotto le loro ali, si distinguono gli aviatori. Sparano sulle truppe ammassate in certe vie. Non riescono a colpire, ma seguitano a lungo; girano, mitragliano, pare che in certi momenti si fermino quasi, la prora contro il vento. Poi si allontanano subitamente. Un Caproni è comparso e li insegue. Un altro sopraggiunge. È la caccia: le mitragliatrici martellano nello spazio. Tutti gli aeroplani si innalzano, si confondono nella luce, svaniscono nell'azzurro. Un rombare vago di motori scende dal cielo.

**PASSA LA GUERRA**

Il sole declina, il primo giorno italiano di Gorizia è alla fine. Sulle retrovie, in un polverone denso che il tramonto arrossa, tumultua un immenso movimento di veicoli, di uomini, di cavalli. L'avanzata della fronte propaga lontano il suo moto, trascina con sé quartieri generali, basi di rifornimento, stazioni di deposito, riserve, sposta tutto, attiva la circolazione dei servizi ed è tutta la vita dell'Esercito che affluisce, che scorre, che palpita nelle arterie del paese. Le file sterminate dei carri, dei cassoni, dei camion, dei furgoni, di automobili, non hanno interruzioni, non hanno lacune, scorrono serrate come un rumore profondo fatto di scalpitii, di passi cadenzati, di rombi di motori, di fragori di ruote. E tutta questa attività prodigiosa ha qualche cosa di incorporeo nelle nebulosità del polverone, come in una nebbia opaca, in una folta caligine popolata di ombre agitate, nella quale tutto sembra sospeso, evanescente, indefinito, irreale. Per queste strade che fino a ieri il fuoco nemico interdiceva, fiancheggiate da rovine, si ha il senso definitivo dell'avanzata, dell'irrompere violento di una grande forza. Pare che tutto corra verso il cannone, che il tuonare della battaglia allontanandosi chiami a sé inesauribili energie, urgenti e piene.

È necessario riattraversare le posizioni abbandonate per rientrare nel vortice di questa vita. Si ripassa fra i morti che impugnano ancora il loro fucile, rimasti soli a combattere una battaglia silenziosa nell'ombra della sera, distesi come in agguato. Scrosciano incessantemente i colpi diretti al ponte. Fra un'esplosione e l'altra si sente venir su dalle rive cespugliose un vasto e tranquillo gracidare di rane.

Luigi Barzini nacque a Orvieto nel 1874. Lasciò ben presto la sua città per raccontare i piccoli e grandi fatti del mondo. Fu inviato speciale del «Corriere della Sera», acquistando larga fama con le sue corrispondenze acute, colorite, vivaci che, primo redattore viaggiante italiano, inviò dai più diversi Paesi del mondo su avvenimenti di interesse internazionale. Durante la Prima guerra mondiale fu sul fronte francese, prima, poi su quello italiano, con celebri resoconti tra cui la battaglia di Gorizia.

Nel 1922 lasciò l'Italia per fondare a New York «Il corriere d'America». Al suo ritorno passò a dirigere «Il Mattino» di Napoli. Fu Senatore del Regno dal 1934.

Tra i suoi volumi sono da sottolineare «Guerra russo-giapponese degli anni 1904-1905», «La metà del mondo vista da un automobile», dove racconta la sua partecipazione al raid automobilistico Pechino-Parigi del 1907, «La guerra d'Italia sui monti, nel cielo e nel mare», del 1916; «Impressioni boreali» del 1921.

Di se stesso era solito dire che era diventato giornalista per caso e in modo strano e inaspettato. Definito come il più grande giornalista viaggiante, per primo applicò l'arte letteraria ai grandi avvenimenti del mondo.

*[illegible] un avventuroso viaggiatore che, contrariamente a molti altri uomini d'azione, scriveva in modo [illegible] personaggi, testimone oculare dei [illegible] avvenimenti storici, conoscitore di [illegible]* ricorda suo figlio, Luigi Barzini jr., anche lui grande inviato del Corriere della Sera. *[illegible] viaggi, le descrizioni [illegible] che lo ispirava. (...) Alcune sue pagine [illegible] letterati del suo temp[illegible]*

Il diario inizia il 5 luglio 1915, quando il Tenente Arnaldo Prato, proveniente dal deposito di Bologna della propria unità, il 3° Reggimento artiglieria da campagna comandato dal Colonnello Russo, giungeva in treno a Cormons (Udine) sede del Reggimento. Da qui, con un carro bagaglio, si recava a Mossa ove si presentava al Comandante del 1° gruppo, il Maggiore Sassi, che lo designava per la terza batteria del Capitano Tancredi Bianchi, quest'ultima schierata nel sobborgo meridionale di Lucinico, in qualità di Sotto Comandante. L'osservatorio della batteria si trovava sulla collina di Pubrida, mentre i pezzi erano schierati nei pressi del cimitero di Lucinico, in zona sottoposta a quotidiano, violento fuoco di controbatteria da parte delle artiglierie austro-ungariche. La posizione, estremamente avanzata ed esposta all'osservazione e al tiro nemico le aveva meritato, da parte degli austriaci schierati sul monte Podgora, l'appellativo di «Batteria della Morte». I mesi dal luglio 1915 all'agosto 1916 avevano visto impegnato l'autore del diario in molteplici incombenze: turni all'osservatorio di batteria sulla collina di Pubrida; servizio presso la linea pezzi (che successivamente era stata spostata prima alle Cave di Mossa e, poi, sotto il ciglione dell'Isonzo); servizio in prima linea sul Calvario (compresa la vigilia di Natale del 1915); collegamento con i Reggimenti delle due Brigate di Fanteria Casale (11° e 12° Fanteria) e Pavia (27° e 28° Fanteria), che a turno presidiavano il tratto di fronte davanti al campo trincerato di Gorizia. Nella narrazione, abbiamo conservato inalterato lo stile e il testo dell'autore.

*Trincea sul Monte Carso.*

*In marcia sull'Altopiano di Asiago.*

E finalmente con il tempo sereno era scoccata l'ora. Alla sera avanzata del 4 agosto era iniziato il tremendo bombardamento sui reticolati, le trincee, gli osservatori, le batterie, i comandi, le retrovie e per 36 ore era continuato massiccio, abbrutente, spazzando via uomini e difese. Le bombarde da 240 millimetri – adoperate per la prima volta numerosissime e piazzate subito dietro le trincee più avanzate - spesso anche avanti – avevano fatto miracoli. I loro pesanti bomboloni al clorato di potassio, a decine di migliaia, avevano sconvolto e distrutto i reticolati nemici, sfondato trincee, camminamenti, ricoveri, piazzole e armi, atterrito e incitrullito i superstiti difensori (rimasti assai pochi) con la loro tremenda, annichilente, fragorosissima esplosione.

I rovesci del Calvario e del Naso erano stati battuti dai miei pezzi e ridotti un mucchio di rovine sconvolte. Ben dirette granate erano esplose fin entro i piccoli ricoveri scavati nella terra, demolendoli. Precise salve di shrapnel (dal caratteristico fumo rossastro della colofonia) erano scoppiati 2 o 3 metri dal ciglio delle trincee inondandole di micidiali pallette. A tratti il nostro tiro veniva spostato sugli appostamenti per tiratori e mitragliatrici sulla riva sinistra dell'Isonzo; anche le strade e le case di Sant'Andrea avevano incassato efficaci foraggiate.

Le bocche da fuoco, quasi roventi, stavano perdendo la vernice grigio verde.

E per tutta la giornata del 5 era durata la musica fragorosa, senza soste .. l'inferno.... Peggio! Stavano sparando 210 pezzi di grosso e medio calibro, 261 campali e 250 bombarde, di cui 100 da 240 millimetri.

Il tempo era meraviglioso, il cielo azzurro senza una nube, sole sfolgorante, assenza di vento.

Alle 10, mentre l'artiglieria allungava il tiro, erano scattate le fanterie avanzando con slancio irresistibile. in 40 minuti il Colonnello Badoglio occupava il Sabotino, facendo prigioniero l'intero presidio (cioè tutti i superstiti) raggiungendo San Valentino e San Mauro. Più a sud il Generale Grazioli occupava quota 188, Oslavia e Peuma; dinanzi a noi progressi sensibili sul Podgora con 3 000 prigionieri.

La mattina del 6 una telefonata mi chiama d'urgenza al Comando tattico del settore, spostato sulla cresta della collina di Pubrida. Mi viene affidato il difficile incarico di stendere subito un nuovo collegamento telefonico con il Comando dell'11° fanteria, che aveva già conquistato le prime trincee del Podgora, raggiunta la cresta del Calvario e iniziata la discesa verso l'Isonzo, contrastatissima. Non mi fu nascosto il rischio, il pericolo, ma essi mi avevano sempre affascinato.

A mia disposizione avevo sette artiglieri e un Sergente e 3,4 km di filo avvolto in tamburelli e za

LE DIRETTIVE DEL COMANDO SUPREMO
PER L'UNDICESIMA BATTAGLIA DELL'ISONZO

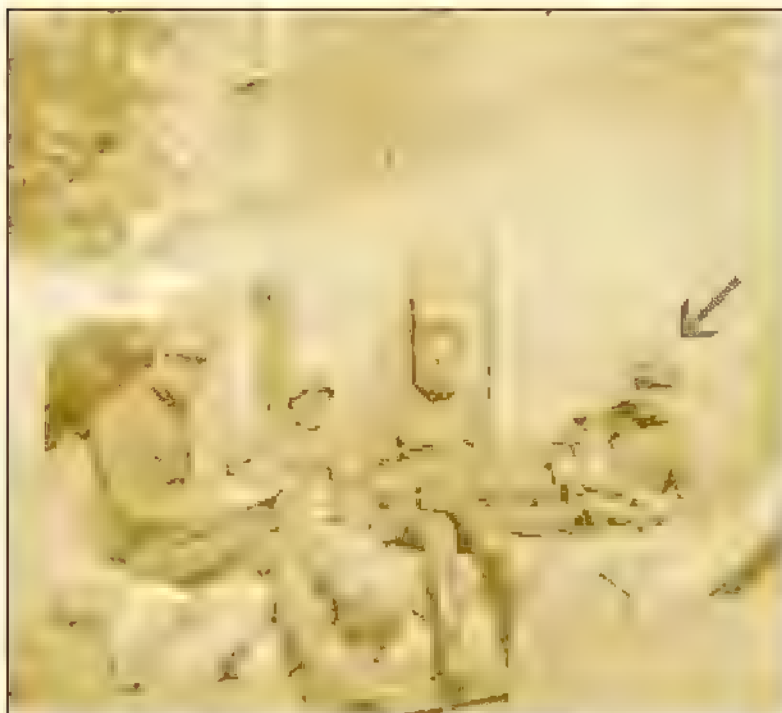



*Foto di gruppo in una pausa dei combattimenti (la freccia indica il Tenente Prato)*

ne. Fatto un discorsetto significativo (provenendo da diverse batterie dovevano – per prassi militare – essere i più lavativi del reparto), ero sceso con loro nel Vallone dell'Acqua lasciandomi indietro il cavetto che i stendifilo collocavano come meglio possibile e avevo preso a salire il ripido Calvario.

Il tempo si manteneva splendido, con cielo terso e sole accecante e caldissimo. Il nemico, incassato il tremendo bombardamento, aveva perduto le primissime posizioni, a causa dell'improvviso nostro attacco, in molte parti del settore investito. In altre resisteva tenacemente, come fosse attaccato alla terra, intensificando il fuoco di controbatteria e di interdizione sulle vie d'accesso, incroci stradali, osservatori, favorito dalla conoscenza quasi perfetta del nostro schieramento e dal dominio delle posizioni ancora mantenute in cresta del Podgora e del San Michele.

Fortunatamente, per quanto intenso, il fuoco nemico era così sparpagliato e disperso che fino ad allora pochi danni aveva arrecato alle nostre fanterie avanzanti.

Noi ce lo sentivamo giungere addosso all'improvviso, col caratteristico miagolio dei proiettili più veloci. Cercavamo allora un riparo qualsiasi: un albero, un muretto, una buca... allorché arrivava la salva sibilante. Avvenuto lo scoppio, alle volte tutti ricoperti di terriccio, di nuovo in piedi, continuavamo a salire srotolando il cordoncino telefonico.

Nessuno avrebbe mai pensato che quella collina era stata un giorno un bosco di acacie e di betulle fruscianti, vedendo i pochi tronchi spezzati, anneriti, strappati dalla mitraglia, senza più una foglia, il suo suolo ridotto a un'informe crosta di terra rossiccia dilaniata e sconvolta da tortuose trincee, camminamenti coperti e scoperti, orrendi crateri di granate ripieni di acqua fangosa, seminata da rugginose schegge d'acciaio, da rossi ammassi ossidati di cavalli di frisia e reticolati aggrovigliati... ammorbata da un tanfo nauseante di carne in putrefazione.

E così, tra un salto e l'altro, tra un tuffo a terra e una corsa affannosa, verso le ore 11.00 giungiamo sulla cresta del Calvario, già superata dalla nostra fanteria. Col fiato mozzo per la forte salita, intontiti dagli scoppi, impiastricciati di terra, ci soffermiamo un istante sulla cresta raggiunta.

Una scheggia di granata – molto intelligente – mi aveva poco prima colpito al polso rompendomi l'orologio, un grosso sasso, lanciato in alto da un'esplosione,

*Il Tenente Arnaldo Prato in libera uscita a Roma, prima della partenza per il fronte.*

mi aveva colpito, ricadendo picchiato sull'elmetto, senza altro danno che un po' di rimbombo in testa e una pesante zolla di terreno mi era caduta sulla spalla, togliendomi per alcuni istanti il respiro. Avevo perduto due stendifilo colpiti, per fortuna non gravemente, da pallottole di shrapnel e che, sanguinanti, avevo rimandato indietro.

Mi assicuro che il tratto di filo fino a lì posizionato funzioni. Avviso il Comando di essere giunto sulla cresta e che avrei proseguito scendendo verso l'Isonzo in cerca del Comando dell'11°. Mi do uno sguardo intorno: il magnifico spettacolo apparso ai miei occhi attoniti mi ricompensa della fatica e dei pericoli trascorsi e già dimenticati. Batto più volte le palpebre per capacitarmi che non sogno, mentre il mio cuore mi balza in petto dalla gioia... Tutto il campo nemico – fino ad allora totalmente invisibile dalle nostre posizioni in pianura – mi balza ora agli occhi come un lenzuolo spiegato. E sì che ne avevo fatti di servizi di collegamento con la fanteria su quell'altura! Ma le nostre trincee erano sempre a mezza costa e sempre dominate da quelle nemiche. Guardo e stupisco. Ai piedi della ripida collina, si snoda verde azzurro, mormorante e tranquillo, con le sue lente acque, il fiume. L'Isonzo, che da Tolmino al ponte di Sdraussina, sotto il San Michele, per tanti mesi aveva arrestato inesorabile la foga delle nostre fanterie e infranto senza pietà e con spaventose perdite i nostri attacchi.

Poco oltre, al di là del fiume, casette e villette isolate col loro giardino, una vasta distesa di grano giallo ondeggiante come onde di mare al vento, appare come una vergine sdraiata, dominata dal ferrigno Castello di Gorizia.

Ancora più oltre scorgo la collina del San Marco, più lontano il Monte Santo, la selva di Tarnova, nido potente delle loro artiglierie pesanti, la sella di Dol, i due ponti, quello della ferrovia a cinque arcate in muratura, di cui una crollata con un binario contorto e sollevato verso il cielo, quello della rotabile, in ferro e con un gran foro sul piano stradale per un colpo di artiglieria cadutogli presso la spalletta.

Al centro, un breve tratto di campagna, a toni intensamente verdi e gialli di messi mature, con filari allineati d'alberi tra la città e il paese di Sant'Andrea. Quest'ultimo, sparso di case coloniche, è occupato da due ampie caserme bianche di fanteria e di cavalleria; al di là ancora campi verdi con filari d'alberi e poi una vasta zona di granturco tendente al giallo fino alle colline di Vertoiba e dietro la valle con la strada per Lubiana, la porta dell'Austria. Cessata la meraviglia per lo stupendo spettacolo, seguito dal Sergente e da due stendifilo, mi precipito lungo la ripida china alla ricerca del Comando della fanteria, che trovo finalmente dopo quasi un'ora dentro una caverna da poco conquistata e ripulita dai numerosi prigionieri. Spiego al Colonnello il perché del nuovo collegamento. È una vera manna esclama entusiasta con spiccato accento bolognese avrò così anche l'artiglieria a diretta disposizione. Mi lasci solo il Sergente e uno stendifilo e lei torni all'osservatorio sulla cresta, dato che io sono molto in basso e ho bisogno di vedere con i suoi occhi, dall'al-

In trincea con le maschere antigas.

to; l'autorizzo anche ad agire con gli obici di sua iniziativa a nostra protezione e mi tenga informato di tutto di quello che vede da lassù. *Aggiunge che per tutto il giorno l'avanzata è stata lenta per via dei numerosi nemici appostati nelle caverne, che sono state conquistate una a una a colpi di bombe a mano e di lanciafiamme. Che inoltre il fuoco nemico è sempre vivace, specie quello delle mitragliatrici da quota 240 del Podgora e che le proprie perdite non sono state gravi, solo molti feriti e che intende fermamente proseguire fino al fiume e, se possibile oltre.*

*Saluto e riprendo la faticosa salita verso la cima. Getto un'occhiata alle numerose caverne scavate entro il monte, che proteggevano i loro uomini anche durante i nostri tiri più violenti.*

*Chi, infatti, li avrebbe potuti pescare là dentro? E c'era di tutto in esse: impianti di distribuzione d'acqua, corrente elettrica, stufe, letti e, in una, persino vestaglie e indumenti femminili.*

*E noi, porco cane, mentre loro si divertivano, nel fango e nell'acqua delle fetide trincee, sempre dominati dall'alto, nelle quali non ci si poteva muovere senza essere bersagliati dai loro cecchini.*

*Da una di quelle caverne esco raggiante: il Tenente Morettini mi aveva regalato un bellissimo moschetto Steyr e una mazza ferrata, di quelle che i nemici usavano per finire i feriti e gli intossicati dai gas. Vigliacchi, fremente di rabbia, mentre risalgo con il fiato grosso l'erta, non posso fare a meno di osservare un cadavere austriaco che, semi coricato attraverso il camminamento, con l'elmetto rovesciato all'indietro, la bocca aperta in una orrenda smorfia, con gli occhi ancora spalancati, sembra guardarmi ironico.*

*Casolare distrutto dalle artiglierie nemiche.*

*Arrivato in cima comunico al Comando di settore le novità apprese dal Colonnello dell'11° e assicuro che farò buona guardia.*

*Sono le 16, il campo nemico oltre l'Isonzo sembra deserto, si vede solo il fumo delle nostre cannonate in arrivo, mentre si ode il sinistro alto rotolare dei grossi calibri, il sibilo velocissimo dei proiettili campali e il rapido latrare delle mitragliatrici. Mentre il sole sta tramontando, mi giungono altre notizie dai fanti che comunico al Comando di settore: lenta avanzata verso la riva destra del fiume in alcune parti già raggiunta; forte tiro di armi automatiche dal Podgora, altri numerosi prigionieri catturati durante il rastrellamento delle caverne. Verso le 20, la sera è ormai scesa e brillano già le prime stelle, preceduto da un violento tiro d'artiglieria, subito controbattuto dalle nostre, un forte contrattacco nemico da quota 240 viene ributtato dai fanti del 12° con forti perdite per il nemico e l'abbandono di parecchi prigionieri. Eccomi, ormai a buio fatto, ben installato al mio posto d'osservazione, telefono, binocolo, goniometro livellato, moschetto e mazza ferrata, tutti accanto a me.*

*Mi rammento che dalla mattina non ho mangiato nulla. Apro una scatoletta di carne e la mangio piano piano con mezza pagnotta, in compagnia del telefonista e dei due stendifilo rimastimi. Per materasso ho la terra del Calvario e per tetto il firmamento pieno d'infinite stelle.*

*Continua incessante il tuonare delle opposte artiglierie: sempre più in profondità le nostre, più fiacche e sconclusionate e, di preferenza, nelle zone dei ponti, quelle austriache.*

*Molti dei loro pezzi, approfittando del buio, devono essere stati spostati più indietro in previsione di un nostro possibile passaggio del fiume. Batto, comunque, con il goniometro, tutte le vampe che scorgo, ne scrivo i dati su di un taccuino, dopo averli comunicati al settore.*

*Alcuni colpi, tra quelli caduti durante la notte sul Calvario, scoppiano vicino all'osservatorio alla belle étoile. Verso l'alba una granata importuna e pericolosa riesce a rovesciare il goniometro e a coprirci tutti di terriccio.*

*Verso le 5.30, mentre mangio pane e cioccolata, la mia attenzione è sollecitata da alte grida e da esplosioni di bombe a mano. Dallo sbocco della breve galleria ferroviaria ai piedi del Naso del*

**DALL'ISONZO AL PIAVE**

Calvario, scorgo snodarsi verso Lucinico, una colonna di prigionieri; li aveva catturati, dopo un lancio di bombe a mano un Sottotenente del 28°, Aurelio Baruzzi, con soli 4 soldati e gli austriaci erano più di 200, con 2 pezzi da montagna.

Una nebbiolina diafana, azzurrognola, copre, dai primi albori, tutta la valle e, nella pianura al di là del fiume, oltre l'Isonzo, tutto il terreno sembra deserto. Tutta l'attività del nemico si riduce nelle prime ore del mattino, nell'inviare con insistenza salve di proietti di medio calibro sulla riva destra e sui ponti, con la speranza di renderli inutilizzabili per il passaggio dei nostri, ma il tiro è difficile e nessun danno viene a essi arrecato.

Entro le 10 tutto il rovescio del Calvario è stato ripulito in ogni sua caverna; anche il Podgora, con la sua terribile quota 240, è ormai in mano nostra, con la cattura di numerosi prigionieri.

I nostri fanti, giunti ai piedi delle due alture, sbucati fuori dai cespugli a dai canneti, carponi, si attestano, lavorando di vanghetta per meglio proteggersi, sulla riva del fiume, nascosti dai fitti canneti. Provenienti da molto lontano, probabilmente dalla Selva di Tarnova, arrivano, col loro caratteristico, rotolante brontolio, proietti di grosso calibro a radi intervalli sollevando, con la loro esplosione, alte colonne d'acqua fangosa, sterpi e sassi, ma cadono tutti in mezzo al fiume e l'unico danno è qualche spruzzata d'acqua sporca sui nostri fanti. Altri colpi esplodono alle mie spalle, diretti a impedire l'affluire dei rincalzi e uno scoppia così vicino a noi da ferire con una scheggia alla coscia uno dei miei stendifilo, che faccio subito smistare con una barella dai portaferiti dell'11° addetti al recupero dei colpiti.

Tutta la riva destra è ormai saldamente occupata dai nostri soldati, che vedo dall'alto distesi nelle loro buche nella sabbia, uno a contatto dell'altro, fucile alla mano, con al fianco il tascapane con le bombe, protetti alla vista dalla vegetazione spontanea.

Verso le 12 vedo, all'altezza del ponte della ferrovia, una sagometta uscire dalla riga e nuda iniziare il guado del fiume; ha tra le mani alzate sul capo i vestiti e sopra ancora il fucile; avanza guardingo nella debole corrente, è giunto a metà e l'acqua gli arriva solo alla cintola. Si ferma a ridosso di uno dei piloni, poi riprende

Salmerie in Val Seis

ad avanzare e l'acqua gli arriva all'altezza del petto, poi torna a decrescere quando sta per avvicinarsi alla riva

Esce di corsa, si ferma dietro un grosso cespuglio dove si riveste, quindi, a grandi gesti, invita i compagni a imitarlo. Saprò dopo che è sempre Baruzzi, che si appresta a conquistarsi la Medaglia d'Oro piantando la Bandiera italiana sulla stazione ferroviaria

Seguendo il suo esempio una lunga fila di uomini, col fucile orizzontale sulle spalle e il tascapane sul capo, si inoltrano vestiti nelle acque e in breve, tranquillamente senza nessun incidente, raggiungono l'opposta riva acquattandosi tra i cespugli; sono cinque le file che, a ridosso del ponte, guadano il fiume e più a valle altri ancora li imitano

Dall'alto del mio osservatorio sembrano tante formiche, fino ad ora il nemico non si è accorto di nulla. Io fremo di gioia e avverto il Comando dello svolgersi dell'azione.

Ma, a un tratto, una raffica di mitragliatrice rompe il silenzio afoso. Gli austriaci si sono accorti che i fanti stanno guadando il fiume e la mitragliatrice sgrana il suo rosario di colpi continui. Punto il binocolo e scorgo intorno agli uomini immersi nella corrente i piccoli zampilli prodotti dalle pallottole che s'infilano nel l'acqua. Alcuni soldati si piegano e si abbattono nella corrente che li trascina a valle, le file accelerano l'andatura, molti si fermano a ridosso dei piloni del ponte, la mitragliatrice accelera il ritmo del fuoco, un'altra arma le fa eco dalla medesima provenienza, le file si scompongono, altri uomini sono trascinati morti o feriti dalla corrente. Mi accorgo che il tiro nemico è concentrato su due sole file di guadanti. Aguzzo gli occhi e gli orecchi verso la parte da cui mi sembrano provenire i colpi, frugo con il binocolo la zona e sono certo di avere individuato il punto in cui sono appostate le due armi: un gruppetto di case in rovina vicino alla sponda sinistra, a cento metri oltre la passerella di Salcano Afferro il telefono e segnalo, dopo averle ricavate sulla carta, le coordinate del punto. Pochi minuti dopo, una ventina di granate vanno a scoppiare nella zona indicata... qualche ulteriore correzione al tiro, poi un fuoco nutrito si scatena preciso, sulle segnalate abitazioni sgretolando muri, sfondando i pochi tetti ancora sani, sradicando alberi e staccionate Cessa il fuoco nemico, le armi rabbiose tacciono, dunque erano proprio lì.

Soddisfatto faccio cessare il tiro, ma poco dopo torno a udire il lugubre abbaiare... sembra si siano spostate più lontano. Segnalo le correzioni e il nostro fuoco riprende furioso. Nuovo silenzio seguito da una nuova ripresa Rappresento al Comando la necessità di fare intervenire anche qualche medio calibro e che il tiro divenga più massiccio. Un vero uragano di fuoco si abbatte

*sulla zona indicata, sul piccolo borgo, frugando il terreno palmo a palmo.... Il tiro si fa più lento, più disperso, poi tace definitivamente. Dalle opposte rive, i fanti che hanno guadato e quelli che attendono, accortisi dell'aiuto loro dato dall'artiglieria, lanciano fragorosi evviva agitando fucili ed elmetti. Faccio cessare l'intervento dei pezzi dimostratosi efficace e risolutivo.*

*Il passaggio del fiume è nuovamente libero ma sento un orrendo miagolio sempre più violento, mano a mano che si avvicina veloce: una gigantesca colonna d'acqua, sabbia e sassi si solleva accanto a un gruppo di uomini ancora in mezzo alla corrente e annuncia l'entrata in azione di un grosso calibro nemico, forse un 305. Per fortuna l'acqua e la sabbia non hanno consentito l'esplosione del bolide, ma il solo spostamento d'aria e l'onda sollevata sono stati sufficienti a travolgere 7 8 uomini.*

*Altri pesanti proietti, nel tentativo di distruggere i ponti, cadono alla destra e alla sinistra di essi. La nostra artiglieria campale tace, non ci sono più bersagli davanti alle bocche da fuoco, solo i medi e i grossi calibri si sentono attraversare il cielo provenienti da Mossa, da San Lorenzo, diretti verso la Selva di Tarnova e la sella di Dol. Quando passano alti nel cielo, due o tre alla volta, sembrano convogli ferroviari in movimento.*

*Le Brigata «Casale» e «Pavia» sono al di là dell'Isonzo.*

*Verso le 16 un rombo sordo e ritmico attira la mia attenzione: dietro la grande barricata che aveva sbarrato lo sbocco del ponte verso Lucinico erano balzati fuori 3 squadroni di cavalleria che in pochi minuti di contenuto galoppo raggiungevano, attraverso il ponte, l'opposta sponda dirigendosi alcuni verso Sant'Andrea, altri verso Gorizia Una raffica sopravviene e colpisce alla fine del ponte due cavalieri cui si era imbizzarrito il rispettivo cavallo alla vista del gran buco sulla sede stradale: uno cade insieme con il quadrupede e non li scorgo più muoversi, l'altro, trascinato dall'animale, benché certamente ferito, scompare dietro i suoi compagni.*

*Il fuoco d'interdizione nemico, per quanto impreciso, è ancora forte: alle volte tutta la superficie della sede stradale è annaffiata dalla pioggia di pallette di shrapnel e dalle schegge delle granate*

*Vengo a questo punto rilevato da un collega all'osservatorio e, discesa la collina, ritorno alla batteria. Qui è giunto l'ordine di passare anche noi al di là dell'Isonzo, per schierarci a Sant'Andrea. Quale onore! Saremo il primo reparto d'artiglieria a varcare il fiume in pieno giorno. Alle 17, Capitano in testa, verificati i finimenti, le brache, i pettorali, le tirelle, conducenti in sella, serventi al loro posto sui 4 pezzi e sui 4 cassoni, il reparto attende il via, riparato dall'argine del fiume. Gli ordini per il passaggio sono: Capitano con la pattuglia comando a una cinquantina di metri avanti, poi io, il Sotto Comandante, in testa alle 8 vetture distanziate anch'esse convenientemente l'una dall'altra di una trentina di metri, andatura al trotto allungato. Le raffiche nemiche di interdizione continuano e le spring granaten seguitano a scoppiare a intervalli regolari sulla zona che dobbiamo percorrere. Ecco, ce ne arriva una fischiante, ma le pallette e le schegge cadono in acqua tra i*

*Trincee sul Carso*

*Ufficiali del 3° Reggimento artiglieria da campagna, subito dopo i combattimenti che portarono alla liberazione di Gorizia. (Il Tenente Prato è il 4° da destra).*

*due ponti. «corta e a destra», avrà segnalato l'osservatorio nemico.*

*Prima ancora che si dissipi il fumo, il Capitano Bianchi dà con il frustino il segnale tanto atteso. «Avantii!», seguito dall'altro, «Trottoo». E, subito, il ritmico rumore degli zoccoli equini sale dal reparto in moto; il Comandante e la pattuglia, ormai alla metà del ponte, si distendono ora in un galoppo contenuto, per lasciare maggior spazio alla colonna. Il mio frustino dà il segnale dell'allungamento dell'andatura, il mio cavallo inizia le prime falcate di galoppo, sono all'altezza dell'immane squarcio sul piano stradale, che occupa un buon terzo del ponte. In piedi, sull'orlo slabbrato del buco (attraverso il quale, oltre alla travatura metallica, si vede scorrere il fiume, sta un carabiniere con la lucerna grigioverde a indicare con la mano tesa la deviazione a sinistra da prendere per evitare di finirvi dentro. A terra, accanto a lui, giacciono il corpo di un altro carabiniere e di quattro fanti, da mani pietose trascinati vicino alla spalletta. Alla vista dei cinque cadaveri e del movimento dell'acqua attraverso lo squarcio, il mio cavallo scarta bruscamente e tenta il dietrofront; un colpo di speroni, seguito da un forte colpo di frustino, lo rimettono in carreggiata e galoppando arrivo verso la fine del ponte. Pur nel fragore delle ruote delle vetture e degli zoccoli sul duro piano stradale, ancora più sonoro per il vuoto sottostante, il mio orecchio adusato sente il sibilo della raffica di granate che sta arrivando. Dove cadrà? Sembra proprio diretta sul mio capo. Ritto sulle staffe, stringo le ginocchia e pur seguitando al piccolo galoppo mi volgo verso i miei ragazzi, li guardo affinché comprendano che io sono con loro e con loro rimango. Hanno compreso, i loro occhi sono fissi su di me, dilatati dall'attesa dell'imminente scoppio... la salva è su di noi, esplode con fragore di tuono, ci assorda, ci avvolge di un fumo giallastro, spesso, acre, che mozza il respiro. Il mio cavallo fa un nuovo balzo di lato... qualcosa calda è passata a me vicino, come un alito... vedo il quadrupede montato di volata del primo pezzo ruzzolare a terra una decina di passi dietro di me, tra un groviglio di finimenti, proseguire ancora trascinato dall'impeto della corsa, poi la vettura si ferma tra lo scalpitio degli altri animali che fremono.*

*Vedo anche con gioia, prima che possa dare l'ordine, il conducente che, rialzatosi di colpo, rapido taglia con un coltello le tirelle che tengono ancora attaccato il cavallo caduto con il fianco squarciato, dal quale escono san*

*Ponte della ferrovia sull'Isonzo.*

*gue e intestini, che cerca ancora di rialzarsi. Spezzati i finimenti il conducente balza sul quadrupede sottomano e, a pelo, lo sferza riprendendo la marcia interrotta per solo qualche secondo, prima ancora che la seconda vettura tenti, come era l'ordine, il sorpasso. Benché investiti in pieno dalla raffica io e i primi due pezzi siamo fortunatamente illesi; unica vittima il povero cavallo.*

*Giunto alla fine del ponte scaliamo la breve ripida rampa e faccio cenno di seguire il Capitano e la pattuglia comando che è diretta verso Sant'Andrea. Rimango al centro della strada finché non sono sfilate tutte le otto vetture, fissando uno ad uno tutti i miei sessantotto uomini, per fare loro capire che fino all'ultimo avevo voluto dividere con loro il medesimo pericolo; finisco con un «palmo di naso» all'indirizzo del sorridente Casasola (Comandante di sezione) che chiudeva la colonna. Il sorriso letto su tutti quei volti mi compensa di quel piccolo pericolo sfidato e ormai superato. Nessuna debolezza dei capi ammettono i gregari e se i Soldati sono trascinati dagli Ufficiali non è men vero che essi si sentono sorretti dagli sguardi di quelli.*

*Raggiungo il Capitano per dargli le novità. È tutto bianco come un cencio lavato, ma penso che anch'io dovevo avere il volto tutt'altro che roseo.*

*La nuova postazione assegnataci è tra le varie costruzioni che costituivano il complesso delle caserme di artiglieria e di cavalleria di Gorizia. Reti mimetiche sopra i pezzi con i cassoni affiancati e graticci di giunchi. La mensa nostra e i dormitori di Ufficiali e Soldati sistemati nelle cantine dei vari fabbricati. Le sei batterie del 1° e 2° gruppo formavano un «batterione» con i pezzi sulla stessa linea. Finalmente siamo entrati in Gorizia.*

Il Generale Arnaldo Prato è nato a Roma il 6 ottobre 1893 da nobile famiglia di origine ligure-piemontese.

Soldato di leva, il 31 dicembre 1914 partecipa al corso Allievi Ufficiali di complemento del 13° Reggimento Artiglieria da campagna.

Il 15 luglio 1915 è nominato Sottotenente di complemento nell'Arma di Artiglieria e viene assegnato al 3° Reggimento artiglieria da campagna di Bologna mobilitato, per il servizio di 1^ nomina.

Il 1° novembre dello stesso anno è destinato con il Reggimento al fronte.

Transitato il 1° maggio 1916 in servizio permanente effettivo «per merito di guerra» [illegible] Medaglia d'Argento al Valor Militare [illegible]

[illegible]

[illegible] (1940).

[illegible] Skoda.

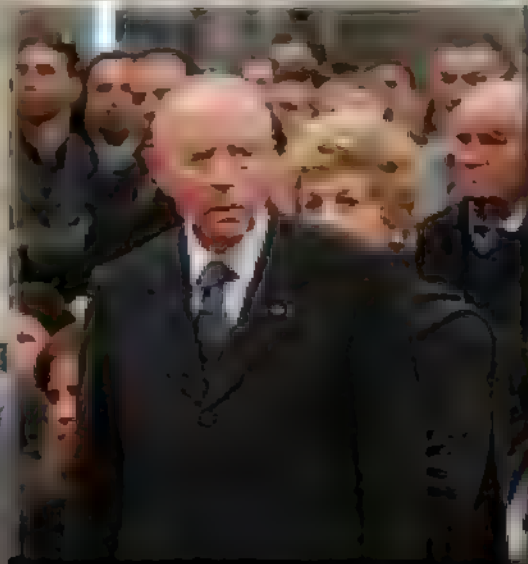
[illegible] della Difesa contraerei della Capitale.

[illegible]

[illegible] del centesimo aereo nemico.

[illegible] sivamente alla ritirata fino in Tunisia.

[illegible] della 1^ Armata del Maresciallo Messe.

[illegible]

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

**Terrorismo in formato mediatico**
***di Giancarlo Bove*, (pag. 8).**
L'utilizzo delle informazioni, nelle situazioni di emergenza, può attenuare gli effetti che gli atti terroristici causano sulla pubblica opinione. Questo aspetto assume oggi grande importanza, poiché la moderna società è sensibile a ogni tipo di comunicazione e, quindi, particolarmente vulnerabile.

**Al servizio del Paese e della libertà dei popoli. Intervista al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito australiano**
***a cura di Enrico Magnani*, (pag. 22).**
L'Australia sembra lontana In realtà è molto più vicina di quanto si possa immaginare. Abitata da un poopolo fiero e determinato, può contare su soldati esperti e coraggiosi, che hanno partecipato a numerose operazioni multinazionali distinguendosi per professionalità e senso del dovere. Il colloquio con il Tenente Generale Leahy ci consente di acquisire una molteplicità di informazioni riflettenti lo sforzo che il Paese sta sostenendo per la riorganizzazione strutturale, operativa e tecnologica dello strumento militare

**La riforma della sicurezza in Iraq**
***di Federico Maria Pellegatti e Paolo Filippo Tattoli*, (pag. 32).**
Da quando è cominciata l'Operazione «Antica Babilonia» molto è stato fatto per risollevare l'Iraq da un trentennio di dittatura e molto resta ancora da fare. Sorto come una piccola struttura, il *Security Sector Reform Department* (Dipartimento per la Riforma del Settore Sicurezza) ha risposto appieno alla Risoluzione delle Nazioni Unite 1 483 del 22 maggio 2003

**Scomposizione e ricomposizione del mosaico bosniaco**
***di Armando Novelli*, (pag. 48).**
Le forze di pace e l'attenzione delle organizzazioni internazionali sono ancora necessarie per assicurare lo sviluppo socio-economico. Esse devono assolvere una funzione deterrente e garantire la sicurezza e lo sviluppo di un'area che cerca di risorgere

**La riscoperta della fortificazione campale**
***di Claudio Berto*, (pag. 66).**
Lavori che una volta erano di specifica competenza della fanteria sono oggi, sempre più spesso, affidati a piccole ma attrezzate unità del genio, come pure appaltati a manodopera locale qualificata. Vediamone, quindi, una panoramica in base alle esperienze maturate in Afghanistan.

**Il riallineamento è una realtà**
***di Luigi Francesco De Leverano*, (pag. 76).**
Il criterio ispiratore è stato quello di ripristinare una condizione egualitaria tra personale omologo. In tale ottica, per i Sottufficiali interessati, è previsto un opportuno reinquadramento per garantire loro almeno lo stesso grado del paritetico personale delle Forze di Polizia e, ove possibile, uguale anzianità di grado.

**La Grande Guerra**
***di Arnaldo Prato, Luigi Barzini, Sara Greggi*, (pag. 86).**
Le vicende belliche e la liberazione di Gorizia avvenuta il 9 agosto 1916, rivivono nel coinvolgente manoscritto del Tenente d'Artiglieria Arnaldo Prato, primo Ufficiale di Artiglieria a entrare in città. Lo fece alla testa della sua batteria ippotrainata che, al galoppo, attraversò l'ultimo ponte rimasto in parte danneggiato, sotto il fuoco incrociato delle mitragliatrici e delle granate nemiche. Lo stesso episodio, ma con differenti sfumature, venne narrato dal noto giornalista Luigi Barzini, penna di pregio del giornale Corriere della Sera, nell'articolo «L'irrompente avanzata», scritto sul momento e pubblicato su quel

quotidiano sabato 12 agosto 1916. Un parallelismo tra gli scritti, oltre a fare ulteriore luce su un glorioso episodio del primo conflitto mondiale, fornisce l'occasione per ricordare quei momenti e, soprattutto, i protagonisti noti e meno conosciuti che si sacrificarono per la Patria.

**Terrorism in Mediatic Format**
***by Giancarlo Bove,* (p. 8).**
The use of information in emergency situations can mitigate the effects that terroristic acts have on public opinion. Today, this aspect is becoming of great importance as modern society is sensitive to every kind of communication and, therefore, particularly vulnerable.

**In the Service of the Country and of the Freedom of Peoples, interview with the Head of General Staff of the Australian Army**
***by Enrico Magnani,* (p. 22).**
Australia seems far away, but it is closer than one can guess. Inhabited by a proud and resolute people, it can rely upon soldiers who are both experienced and courageous and who have taken part in a a lot of multinational operations therefore distinguishing their professionality and sense of duty. The interview with Lieutenant General Leahy enables us to aquire much information attesting to the effort the Country is making in order to reorganize the military instrument, from both the structural and operational, as well as technological viewpoints.

**The Reform of Security in Iraq,**
***by Federico Maria Pellegatti and Paolo Filippo Tattoli,* (p. 32).**
From the beginning of operation «Ancient Babilon», a lot has been done to free Iraq from a dictatorship of thirty years and much still remains to be done. Established as a small structure, the Security Sector Reform Department has fully met the UNO resolution no. 1 483 of May 22nd, 2003.

**Breakdown and Reconstruction of the Bosniac Mosaic**
***by Armando Novelli,* (p. 48).**
Peace forces and the attention of international organizations are still necessary in order to assure social and economic development. They have to both perform a deterrence function and guarantee security and development for an area which is striving to arise again.

**The Rediscovery of the Field Fortification**
***by Claudio Berto,* (p. 66).**
Jobs that once were of specific competence of the Infantry, today are, more and more often, entrusted to little but well equipped Engineers' units, or let out on contract to local skilled labour. Therefore, let us look at a general view on the basis of the experiences gained in Afghanistan.

**Realigning is a Reality**
***by Luigi Francesco De Leverano,* (p. 76).**
The inspiring criterion has been that of restoring an egualitarian condition among homologous personnel. In this framework, it is provided for a suitable realigning for concerned NCOs so as to assure them of at least the same rank as the Police Forces personnel and, where possible, also the same seniority of rank.

**The Great War**
***by Arnaldo Prato, Luigi Barzini and Sara Greggi,* (p. 86).**
The war events and the libaration of Gorizia, which occured on August 9th, 1916, come to life again in the stirring manuscript by

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

Artillery Tenant Arnaldo Prato, the first Artillery Officer who entered the town He did so at the head of his horse-drawn battery, which galloped through the last standing bridge, which was partly damaged, under the crossfire of the enemy's machine-guns and hand-grenades. The same episode, but with different nuances, was related by the well-known journalist Luigi Barzini, a valuable pen-man of «Corriere della Sera» in the article «The Bursting Advance», written immediately after and published in the same newspaper on Saturday, August 12th, 1916 A collaction between the writings, besides shedding more light on a glorious action of WWI, gives us the opportunity to remember those moments and, above all, the protagonists, both those who were well known and those who were not quite so well known, who sacrificed their lives for their Country.

**Terrorisme format médiatique**
*par Giancarlo Bove*, (p. 8).
Dans les situations d'urgence, l'emploi de l'information peut atténuer les effets du terrorisme sur l'opinion publique. Cet aspect revêt une importance croissante d'autant que la société moderne est sensible à tout genre de communication et que, par conséquent, elle s'avère particulièrement vulnérable

**Au Service du Pays et de la Liberté des Peuples. Interview du Chef d'Etat major de l'Armée de terre australienne**
*par Enrico Magnani*,
(p. 22).
Malgré l'énorme distance géographique qui les sépare, l'Australie et l'Italie sont plus proches qu'on ne pourrait le penser. Appartenant à un peuple fier et résolu, l'armée de terre australienne est une armée chevronnée et courageuse qui a participé à de nombreuses opérations dans tous les théâtres opérationnels. D'un ton direct et pragmatique, le Général de Corps d'Armée Leahy trace le portrait d'une Armée qui s'est toujours distinguée dans l'histoire, passée et présente, et qui semble déjà forger son avenir

**La réforme de la sécurité en Iraq**
*par Federico Maria Pellegatti et Paolo Filippo Tattoli*,
(p. 32).
Depuis le début de l'Opération «Ancienne Babylone», beaucoup d'efforts ont été faits pour permettre à l'Iraq de se relever des effets de trente ans de dictature et beaucoup d'efforts restent encore à faire. Si le Security Sector Reform Department (Département pour la Réforme du Secteur de la Sécurité) est né comme une petite structure, il n'en reste pas moins qu'il a réussi à répondre pleinement à la Résolution des Nations Unies 1 483 du 22 mai 2003

**Assemblage et désassemblage de la mosaïque bosniaque**
*par Armando Novelli*,
(p. 48).
Les forces de paix et les organisations internationales s'avèrent encore nécessaires pour assurer le développement socio-économique. Elles représentent une force de dissuasion dont l'objectif est de garantir la sécurité et le développement d'une région qui s'efforce de se relever

**La redécouverte de la fortification**
*par Claudio Berto*, (p. 66).
Aujourd'hui, les ouvrages qui autrefois étaient réservés à l'infanterie, sont de plus en plus souvent confiés à de petites unités spéciales du Génie militaire ou adjugés à la main d'œuvre locale spécialisée. Nous offrons ici

un panorama de la situation à travers l'expérience acquise en Afghanistan.

**Le réalignement est une réalité**
***par Luigi Francesco De Leverano,* (p. 76).**
Le critère inspirateur a consisté à rétablir une condition d'égalité par rapport au personnel homologue. Ainsi, pour les Sous-officiers concernés, il a été prévu de définir un nouvel encadrement visant à leur garantir au moins le même grade que le personnel homologue des Forces de la Police et, dans la mesure du possible, l'égalité pour ce qui est de l'ancienneté de grade.

**La Première Guerre mondiale**
***par Arnaldo Prato, Luigi Barzini, Sara Greggi,* (p. 86).**
Les faits de guerre et la libération de Gorizia le 9 août 1916 revivent dans le séduisant récit du Lieutenant d'Artillerie Arnaldo Prato, le premier Officier de l'Artillerie qui entra dans la ville à la tête de sa batterie. Celle-ci traversa au galop le dernier pont encore praticable sous le feu croisé des mitrailleuses et des obus de l'ennemi. Ce même épisode nous est raconté, avec d'autres nuances, par Luigi Barzini, le célèbre et prestigieux journaliste du Corriere della Sera, dans l'article «L'impétueuse avancée» qu'il écrivit sur place et qui fut publié le 12 août 1916. Le parallélisme entre ces deux récits, non seulement jette une nouvelle lumière sur ce glorieux épisode de la Première Guerre mondiale, mais il fournit également une occasion pour commémorer ces moments et, surtout, les protagonistes connus et inconnus qui ont sacrifié leur vie à la Patrie

**Terrorismus im Medienformat**
***von Giancarlo Bove,* (S. 8).**
Bei terroristischen Taten kann der Eindruck auf die Oeffentlichkeit, in Notfaellen, durch den Gebrauch der Informationen gemindert werden. Da die moderne Gesellschaft jeder Kommunikationsart gegenueber empfindlich und daher auch besonders verwundbar ist, wird das heute zum Schwerpunkt

**Im Dienste des Vaterlandes und der Freiheit der Voelker Interview mit Oberbefehlshaber des Australischen Heeres**
***von Enrico Magnani,* (S. 22).**
Australien liegt weit weg, aber es ist Italien naeherer als man denkt. Zu einem stolzen und entschlossenen Volk gehoerend, ist der Australier ein erfahrener und mutiger Soldat, der an zahlreichen Missionen in allen Operationsbereichen teilgenommen hat. In direktem und pragmatischem Ton spricht der Generalleutnant Leahy von den bedeutendsten Aspekten eines Heeres, das sich in der Vergangenheit hervortat, sich heute auszeichnet nd seine Zukunft schon vorgezeichnet hat.

**Die Sicherheitsreform im Irak**
***von Federico Maria Pellegatti und Paolo Filippo Tattoli,* (S. 32).**
Seit Beginn der Operation «Antikes Babylon» ist viel getan worden, um den Irak von einer 30-jaehrigen Diktatur zu befreien und vieles bleibt noch zu tun. Das Security Sector Reform Department (Departement fuer die Reformation der Sicherheitssektoren) ist als kleine Struktur entstanden, die aber die Resolution der Vereinten Nationen Nr. 1 483 vom 22. Mai 2003 vollkommen erfuellt hat

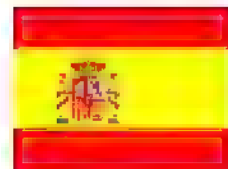
**Zergliederung und Neubildung des bosnischen Mosaiks**

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

*von Armando Novelli*, **(S. 48).**
Die Friedenskraefte und der Einsatz der internationalen Organisationen sind noch noetig, um die sozial-oekonomischen Entwicklung zu sichern Sie haben eine abschreckende Funktion, um die Sicherheit und das Wachstum in einem Land zu gewaehren, das versucht, wieder aufzustehen.

**Die Neuentdeckung der Verschanzung**
*von Claudio Berto*, **(S. 66).**
Aufgaben, die einst spezifisch der Infanterie zustanden, werden heute oefters kleinen, aber gut ausgestatteten Einheiten des Pionierkorps oder auch oertlichen Fachkraeften anvertraut Es folgt ein Ueberblick von den verschiedenen Erfahrungen in Afghanistan

**Ausgleichung ist eine Realitaet**
*von Luigi Francesco De Leverano*, **(S. 76).**
Der ausschlaggebende Grund war der, fuer das gleichgestellte Personal, gleichberechtigte Arbeitsbedingungen wieder herzustellen. So ist es fuer die betreffenden Unteroffiziere eine zweckmaessige Wiedereinordnung vorgesehen, um ihnen den gleichen Rang und, wo moeglich, das gleiche Dienstalter des entsprechenden Polizeipersonals zu gewaehrleisten.

**Der Grosse Krieg**
*von Arnaldo Prato, Luigi Barzini, Sara Greggi*,
**(S. 86).**
Die Kriegsereignisse und die Befreiung von Gorizia (Goerz) am 9. August 1916 leben in dem mitreissenden Manuskript des Artillerieoberleutnants Arnaldo Prato, der als erster Artillerieoffizier die Stadt betrat, wieder auf. Im Galopp, an der Spitze seiner von Pferden gezogenen Batterie, ueberquerte er, unter dem Kreuzfeuer der feindlichen Maschinengewehre und Granaten, die letzte, zum Teil beschaedigte Bruecke. Die gleiche Episode, mit unterschiedlichen Feinheiten, berichtete der bekannte und geschaetzte Journalist der Zeitung «Corriere della Sera» Luigi Barzini in seinem Artikel «Der eindringende Vormarsch», vor Ort geschrieben und am Samstag, den 12. August 1916 in jener Tageszeitung veroeffentlicht. Eine Uebereinstimmigkeit der Schriften, die nicht nur glorreiche Ereignisse des ersten Weltkrieges aufklaert, sondern auch die Gelegenheit anbietet, sich dieser Momente und besonders jener Beteiligten, auch der unbekannten, zu erinnern, die sich fuer das Vaterland opferten.

**Formato mediático para el terrorismo**
*por Giancarlo Bove*,
**(pág. 8).**
El empleo de la información, en las situaciones de emergencia, puede atenuar los efectos que los actos terroristas producen en la opinión pública. Hoy en día, este aspecto cobra particular importancia ya que la sociedad moderna es sensible a todo tipo de comunicación y, por ende, resulta particularmente vulnerable

**Al servicio del País y de la Libertad de los Pueblos. Entrevista con el Jefe del Estado Mayor del Ejército australiano**
*por Enrico Magnani*,
**(pàg. 22).**
Pese a la lejanía geográfica que separa Australia de Italia, estos dos países son mucho más cercanos de lo que podría uno imaginar. Por pertenecer a un pueblo orgulloso y determinado, el ejército australiano es un ejército experto y valiente que participó en numerosas operaciones llevadas a cabo en todos los teatros operacionales. Con tono pragmático y directo, el

## SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

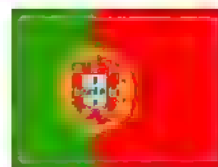
Teniente General Leahy delinea el carácter de un ejército que se distinguió por el pasado y en el presente y que ya está forjando su futuro.

**La reforma de la seguridad en Iraq**
***por Federico Maria Pellegatti y Paolo Filippo Tattoli,***
**(pàg. 32).**
Desde que principió la operación «Antigua Babilonia», mucho se ha hecho por librar Iraq del peso de treinta años de dictadura, y mucho queda aún por hacer. El Security Sector Reform Department (Departamento para la Reforma del Sector de la Seguridad), aunque creado como una pequeña estructura, consiguió atender plenamente la Resolución de las Naciones Unidas 1 482 del 22 de mayo de 2003

**El mosaico bosníaco se descompone y se recompone**
***por Armando Novelli,***
**(pág. 48).**
Las fuerzas de paz y las organizaciones internacionales siguen resultando indispensables para asegurar el desarrollo socioeconómico ya que representan una fuerza de disuasión. Su tarea consiste en garantizar la seguridad y el desarrollo de una región que está tratando de recuperarse

**El redescubrimiento de la fortificación en campo abierto**
***por Claudio Berto,* (pág. 66).**
Las obras que antes competían exclusivamente a la infantería, hoy día se encargan, cada vez más a menudo, a pequeñas unidades equipadas del Cuerpo de Ingenieros o se adjudican a mano de obre local especializada Presentamos un panorama de la situación sobre la base de la experiencia adquirida en Afganistán

**El realineamiento es una realidad**
***por Luigi Francesco De Leverano,* (pág. 76).**
El criterio inspirador consistió en la idea de restablecer una condición de igualdad entre el personal homólogo. Así es como para los Suboficiales interesados se ha previsto un nuevo encuadramiento con el fin de garantizarles el mismo grado de sus pares de las Fuerzas de Policía y, en lo que cabe, igualdad en lo que a antigüedad de grado se refiere

**La Primera Guerra mundial**
***por Arnaldo Prato, Luigi Barzini, Sara Greggi,***
**(pág. 86).**
Los eventos bélicos y la liberación de Gorizia el 9 de agosto de 1916, reviven en el cautivante manuscrito del Teniente de Artillería Arnaldo Prato, el primer oficial de Artillería en entrar en la ciudad. Lo hizo en cabeza de su batería de a caballo que cruzó al galope el último puente, bajo el fuego nutrido de la ametralladoras y de las granadas del enemigo. El mismo episodio, pero con matices distintos, nos los relata el famoso periodista Luigi Barzini, prestigioso colaborador del periódico Corriere della Sera, en el artículo «La impetuosa avanzada» escrito en aquel entonces y publicado en dicho periódico el 12 de agosto de 1916. El paralelismo entre los dos relatos, además de aclarar ulteriormente aquel glorioso acontecimiento de la primera guerra mundial, nos brinda una oportunidad para recordar aquellos momentos y sobre todo aquellos protagonistas conocidos y desconocidos que se sacrificaron por su Patria

**Terrorismo em formato mediático**
***de Giancarlo Bove,* (pág. 8).**
A utilização das informações, nas situações de emergência, pode atenuar os efeitos que

## SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

os actos terroristicos causam na opinião pública. Este aspecto assume hoje importância, pois a sociedade moderna é sensível a cada tipo de comunicação e, portanto, particularmente vulnerável

**Ao serviço do País e da liberdade dos povos. Entrevista ao Chefe do Estado Maior do Exército Australiano**
***de Enrico Magnani,***
**(pág. 22).**
A Austrália está longe, mas da Itália está muito mais perto do que se possa imaginar Pertencente a um povo vigoroso e determinado, o australiano é um soldado sabedor e corajoso, que participou em numerosas operações em todos os Teatros Operativos. Com tons directos e pragmáticos, o Tenente General Leahy traça os aspectos salientes de um Exército ilustre no passado, no presente e que já traçou o seu futuro.

**A reforma da segurança no Iraque**
***de Federico Maria Pellegatti e Paolo Filippo Tattoli,***
**(pág. 32).**
Desde que começou a Operação «Antiga Babilónia» muito foi feito para reerguer o Iraque dos 30 anos de ditadura e muito resta ainda fazer. Tendo surgido como uma pequena estrutura, il Security Sector Reform Department (Departamento da Reforma do Sector Segurança) respondeu em cheio à Resolução das Nações Unidas 1 483 de 22 de Maio de 2003

**Decomposição e recomposição do mosaico bosníaco**
***de Armando Novelli,***
**(pág. 48).**
As forças de paz e a atenção das organizações internacionais são ainda necessárias para assegurar o desenvolvimento sócio-económico. Essas devem isentar uma função terrorística e garantir a segurança e o desenvolvimento de uma área que tenta resurgir

**A redescoberta da fortificação dos campos,**
***de Claudio Berto,* (pág. 66).**
Trabalhos que antes eram da específica competência da infantaria são hoje, cada vez mais, confiados a pequenas mas bem aparelhadas unidades de engenharia, assim como empreitados a mão d'obra local qualificada. Vejamos, portanto, uma panorâmica com base nas experiências amadurecidas no Afeganistão.

**O realinhamento é uma realidade**
***de Luigi Francesco De Leverano,* (pág. 76).**
O critério inspirador foi o de restabelecer uma condição igualitária entre pessoal homólogo. Sob tal óptica, para os Sub-oficiais interessados, é previsto um oportuno reenquadramento para lhes garantir pelo menos o mesmo grau do paritário pessoal das Forças de Polícia e, sempre que possível, igual antiguidade de grau

**A Grande Guerra**
***de Arnaldo Prato, Luigi Barzini, Sara Greggi,***
**(pág. 86).**
Os assuntos bélicos e a libertação de Gorizia ocorrida a 9 de Agosto de 1916, revivem no envolvente manuscrito do Tenente de Artilharia Arnaldo Prato, Primeiro Oficial de Artilharia a entrar na cidade. Fê-lo à cabeça da sua bateria conduzida por cavalos que, a galope, atravessou a última ponte restante, em parte danificada, sob o fogo cruzado das metralhadoras e das granadas inimigas. O mesmo episódio, embora com diferentes nuances, foi narrado pelo notório jornalista Luigi Barzini, assinatura de prestígio do jornal Corriere della Sera, no artigo «L'irrompente avanzata», escrito no momento e publicado naquele quotidiano no sábado de 12 de Agosto de 1916. Um paralelismo entre os escritos, para além de fazer luz sobre um glorioso episódio do Primeiro conflito mundial, proporciona a ocasião para recordar aqueles momentos e, sobretudo, os protagonistas notáveis e menos conhecidos que se sacrificaram pela Pátria.

**Mario Prato di Pamparato: «All'ombra di due Bandiere. Centoventotto anni di vocazione umanitaria del Corpo Speciale dell'Esercito Italiano - Sovrano Militare Ordine di Malta», Benucci Editore, Ponte San Giovanni (Perugia), 2004, pp. 291, s.i.p.**

Non deve essere stato facile né agevole condensare, in poco meno di 300 pagine, un tale insieme di atti di eroismo e solidarietà, che il Corpo Militare Speciale Ausiliario dell'Esercito Italiano – Sovrano Militare Ordine di Malta ha saputo dare in ben 128 anni di storia e di dedizione al dovere e alla Patria. Questo mediante il sacrificio, spesso oscuro, di numerosi appartenenti silenti e operosi - Ufficiali, Sottufficiali e Soldati – i quali in pace e in guerra si sono sacrificati oltre ogni limite fisico e mentale, anche immolandosi, negli ospedali da campo, nei posti di soccorso e nei treni-ospedale per onorare due Bandiere nello stesso tempo e prestare un prezioso servizio di assistenza all'umanità sofferente.

L'autore – il Generale Mario Prato di Pamparato, attuale Comandante di questa prestigiosa Istituzione che molti Paesi ci invidiano, nonché Generale Direttore Capo del Personale dell'Associazione Cavalieri del Sovrano Militare Ordine di Malta – con la sua profonda conoscenza sull'argomento, ha saputo cogliere lo spirito di una realtà prestigiosa che viene da lontano, che vive nel presente, ma che è proiettata nel futuro grazie a uomini ben motivati, preparati ed entusiasti. Il personale in forza impiega mezzi e materiali che si avvalgono della moderna tecnologia e della scienza più attuale.

Proprio con tale slancio motivazionale il libro ha inizio, richiamando le nobili origini di questa pregevole Istituzione, mettendo in risalto la progressiva evoluzione organica, tecnica e dottrinale con una disanima incentrata sui momenti storici e attuali più significativi.

Le due Bandiere citate nel titolo – quella italiana e quella melitense – stanno insieme dal 20 marzo 1876, da quando fu firmata la Prima Convenzione per la «Cooperazione con il Servizio Sanitario dell'Esercito in guerra», dall'allora Ministro della Guerra, Generale Emilio Maurizio Ferrero e dal Principe Mario Chigi Albani della Rovere, che oltre a sancire la nascita della nuova realtà militare sarà pure il primo Comandante del Corpo.

In mirabile successione storica, il testo riporta alla luce tutta la meritoria opera di soccorso non solamente di carattere sanitario, ma anche – e non meno importante – morale e spirituale, di cui hanno beneficiato i soldati in guerra e le popolazioni civili vittime di conflitti o calamità. Il tutto a stretto contatto con l'Esercito Italiano, gestendo con efficienza e slancio umano complesse e indispensabili strutture sanitarie quali i treni-ospedale e gli ospedali da campo e territoriali, che a tanti hanno restituito l'integrità del fisico e della mente.

Ma l'opera che adesso curiosi e appassionati potranno leggere non è soltanto questo. È anche uno studio accurato, imponente e completo per mole e vastità, che dà un'ampia visione su un esteso periodo storico che va dalle origini del Corpo – atipico e singolare – fino ai giorni nostri e, pertanto, merita di essere inserito nel novero delle pubblicazioni destinate a militari e civili, giovani e meno giovani.

Non mancano nemmeno precise notizie sulla situazione operativa in atto, peraltro intensa e fuori area, nei Balcani, concretata nel sostegno prestato a favore di varie strutture di assistenza medica poste spesso in zone di difficile accesso.

Il Corpo Militare Speciale Ausiliario dell'Esercito Italiano - Sovrano Militare Ordine di Malta è così una bella realtà militare italiana, perfettamente integrabile in ogni struttura sanitaria, militare e civile, Croce Rossa compresa, capace di fornire un'assistenza al massimo livello, schierabile con preavviso minimo e in ogni situazione operativa, dentro e fuori dall'Italia.

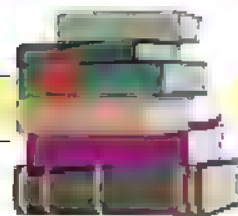
Le pagine sono intrise della passione di chi le ha vergate di pugno, dalle quali traspare sensibilità e senso di appartenenza, fierezza e amore per l'approfondimento documentale, culturale e professionale.

Si tratta, pertanto, di un'opera omogenea, di grandi orizzonti e nel contempo di facile consultazione, che possiede altresì il pregio non trascurabile di agevolare i ricercatori, esplicitando i molteplici dati ottenuti da una miriade di fonti di molte lingue, Paesi e culture.

Per la stesura del libro sono stati necessari parecchi anni di ricerche, esami documentali, comparazioni e consultazioni di testi e archivi di differente natura, grandi e piccoli, noti e sconosciuti ai più. Il risultato di tale sforzo, che inizialmente poteva apparire improbo, è stato l'aver fissato per la prima volta un'opera meritoria che quotidianamente, in campo militare e nelle società, in pace e in guerra, esprime un apporto morale e materiale davvero insostituibile.

Il Generale di Corpo d'Armata Mario Prato di Pamparato discende da antica famiglia ligure-piemontese che nei secoli ha fornito Ammiragli, Generali e Alti Funzionari al Papato, al Regno di Sardegna, al Regno d'Italia e alla Repubblica Italiana.

Figlio del Generale Arnaldo, valoroso combattente della Prima e della Seconda guerra mondiale, è nato a Perugia, una delle sedi di servizio del genitore. I membri della famiglia, nei secoli, hanno meritato prestigiose decorazioni al Valor Milita-

re e Onorificenze di vario tipo

Dopo aver frequentato i corsi regolari presso l'Accademia di Modena e la Scuola di Applicazione di Torino è stato assegnato, su sua richiesta, all'Arma di Artiglieria, completando la cultura militare con la frequenza di numerosi corsi in Italia, negli Stati Uniti e nella Repubblica Federale di Germania. Tra questi, ha preso parte al 1° Corso di Politica Militare presso il NATO Defence College. Laureatosi in Scienze Strategiche presso l'Università degli Studi di Torino, dopo aver trascorso i primi anni in batterie di artiglieria controaerei, di ultima generazione statunitense, ha prestato servizio come Comandante di Gruppo in unità missili controaerei, per essere poi trasferito presso lo Stato Maggiore dell'Artiglieria Controaerei dell'Esercito, in Brescia. Nel grado di Colonnello ha comandato a Mestre (Venezia) il 5° Reggimento Missili «Hawk» e, a Roma, la Scuola Tecnici Elettronici dell'Esercito

Promosso Generale di Brigata, è stato Vice Comandante dell'Artiglieria Controaerei dell'Esercito in Padova. Da Generale di Brigata e di Divisione, ha comandato poi la Scuola di Artiglieria Terrestre di Bracciano. Nel grado di Generale di Divisione e di Corpo d'Armata, è stato Comandante dell'Artiglieria Contraerei dell'Esercito, una delle specialità dell'Esercito Italiano all'avanguardia nel campo professionale e tecnologico. Dal 1995 Comanda il Corpo Militare Speciale Ausiliario dell'Esercito Italiano - Sovrano Militare Ordine di Malta, con sede nella capitale.

È insignito di numerose decorazioni, onorificenze e titoli, tra i quali varie cittadinanze onorarie. Gli è stato conferito, dalla Fondazione «Together For Peace» il *Building Peace Award* 2002. È, inoltre, Giudice Onorario dello Stato della Florida.

Ha elaborato vari studi di carattere militare ed è anche autore di «I cento anni di Storia della Scuola di Artiglieria (1888-1988)» edizione 1988, «Gli ottanta anni dell'Artiglieria Controaerei Italiana» edizione 1991 e «Fulco Ruffo di Calabria Valoroso Pilota della Prima guerra mondiale» edizione 1992, quale omaggio alla Principessa Paola di Liegi.

**G. T.**

**Giorgio Battisti: «Penne nere in Afghanistan. Cronache dalla missione Nibbio 1», Editoriale Sometti, Mantova, 2004, pp. 256, Euro 14,00.**

Il Brigadier Generale Giorgio Battisti è stato il Comandante dei primi due contingenti italiani impegnati in Afghanistan: dal dicembre 2001 al maggio 2002 con la missione ISAF e dal febbraio a giugno 2003 con la missione «Nibbio 1».

Con il volume «Penne Nere in Afghanistan» fornisce un resoconto ad un tempo appassionante ed interessante della straordinaria esperienza vissuta dai militari italiani in Afghanistan, dove gli aspetti umani si legano a quelli professionali che vengono narrati con raro equilibrio espositivo.

Dal volume, arricchito da una pregevole documentazione fotografica, ne esce rafforzata l'idea che abbiamo dei soldati italiani: alla fermezza ed alla decisione si uniscono sempre doti di umanità e comprensione. Ed ecco che una missione di lotta al terrorismo come quella del Contingente «Nibbio» è riuscita ad essere anche una missione di aiuto alle popolazioni locali.

Le informazioni generali sulla storia travagliata del Paese e sul contesto generale alla vigilia dell'intervento militare italiano permettono di comprendere una situazione sicuramente complessa.

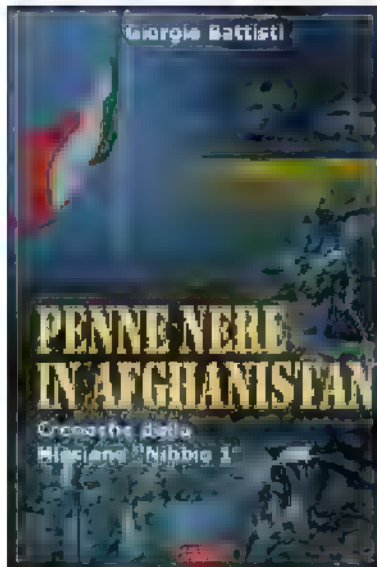
Vengono ben delineati i problemi che si sono dovuti risolvere per schierare un contingente consistente ad un'enorme distanza dalle basi stanziali, integrandolo nel complesso di forze internazionale guidato dagli Stati Uniti ed impegnato in una missione tanto difficile quanto pericolosa.

Il resoconto delle vicende che hanno portato «Nibbio 1» nell'area di Khost è lineare, scevro da qualsiasi retorica e fa quasi sembrare semplice ciò che invece è costato sforzo ed impegno, per mesi, agli uomini e donne del contingente ed a chi li ha supportati.

La formula prescelta per delineare le esperienze, i fatti, i ricordi, le analisi è quella di rispondere ad una trentina di domande, quelle che ciascuno potrebbe porsi per cercare di comprendere perché i soldati italiani sono andati in azione a 5 000 km dall'Italia, in quali condizioni, per fare cosa e quali risultati hanno ottenuto.

Molto interessanti risultano anche le notazioni personali ed umane di un soldato messo a confronto con una realtà di una nazione devastata, ma ricca di fascino.

L'attenzione dell'autore è spesso rivolta a vicende che con il mestiere delle armi parrebbero lontane, come quella di Alberto Cairo, un piemontese che per conto della Croce Rossa Internazionale da 11 anni dirige un centro ortopedico dove si costruiscono protesi per le tante vittime delle mine, oppure la storia delle tre suore, «gli angeli di Kabul», arrivate negli anni 5,0 sopravvissute a tante guerre ed a tanti regimi, che condividono le malattie ed il dolore di tanti bambini afgani.

Non manca una disamina delle prospettive per il Paese, delle speranze della popolazione, degli sforzi

in atto e dei formidabili ostacoli ancora sul tappeto

Non c'è retorica, ma solo fatti, dati, informazioni, elementi di riflessione ed analisi puntuali.

Il linguaggio non è quello tecnico-professionale che ci si può aspettare da un militare di carriera. Non c'è il ricorso al gergo specializzato che talvolta può diventare un comodo rifugio, e questo rende più agevole comprendere la realtà superando il bombardamento di informazioni poco accurate o strumentalizzate al quale è stata sottoposta per mesi l'opinione pubblica nazionale.

Si tratta, quindi, di un contributo importante per comprendere davvero ciò che è accaduto ed avviene in Afghanistan e soprattutto il ruolo che hanno svolto, ed in forma diversa continuano a svolgere, i soldati italiani che continuano ad operare su quegli altopiani.

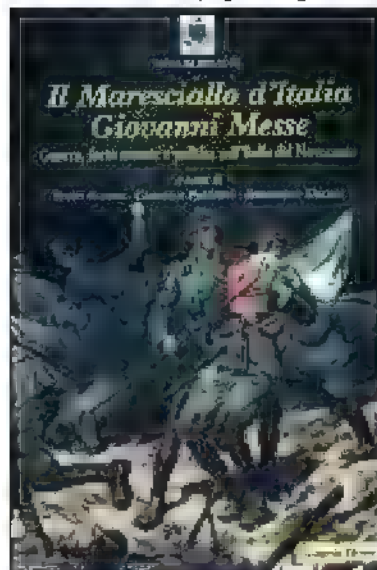
Per gli appartenenti all'Esercito italiano che ordinano «Penne nere in Afghanistan» *on line* viene effettuato uno sconto di due euro sul prezzo di copertina.

**A. A.**

**Italo Garzia, Carmelo Pasimeni, Domenico Urgesi (a cura di): «Il Maresciallo d'Italia Giovanni Messe. Guerra, Forze Armate e politica nell'Italia del Novecento», Atti del Convegno di Studi, Congedo Editore, 2003, pp. 248, euro 20.**

A distanza di qualche anno vengono pubblicati gli Atti del Convegno di Studi sul Maresciallo d'Italia Giovanni Messe, svoltosi il 27 e 28 ottobre 2000 nell'auditorium del Castello di Mesagne (Brindisi), ed organizzato dalla locale Biblioteca comunale in collaborazione con l'Università di Bari e di Lecce.

L'intento delle due giornate di studi era di puntare il riflettore su un personaggio di spicco delle vicende belliche del nostro Paese con sullo sfondo le tragiche fasi della storia europea del secolo scorso. Questo lo spirito del Convegno. I successivi Atti costituiscono il 12° volume della Collana «Studi e ricerche» della Biblioteca «U. Granafei». Le ricerche storiche permettono di riscoprire le nostre radici e giovano al vivere sociale nel quadro di una promozione culturale. Le discussioni su esperienze, anche negative del passato, sono momenti di riflessione costruttiva volta ad acquisire un obiettivo primario, la difesa della libertà e della pace.

Rifuggendo da intenti puramente celebrativi, ancorché di un concittadino, la ragione di fondo è puramente storico-scientifica: inserire la figura di Giovanni Messe nel suo contesto storico. Perché dare spazio alla storia in modo rigoroso e analitico vuol dire, per usare le parole dell'allora sindaco, operare per consolidare il comune sostrato civile della comunità cittadina entro la comunità nazionale.

Il prof. Italo Garzia, docente di Storia delle relazioni internazionali presso l'Università di Bari, ricostruisce il contesto storico del Secondo conflitto mondiale, una guerra che ha segnato i destini, le aspettative e lo stesso immaginario collettivo di un intero Paese.

I rapporti tra fascismo e Forze Armate sono sottolineati dal prof. Leopoldo Nuti, docente di Storia delle relazioni internazionali presso l'Università Roma 3, il quale evidenzia come agli inizi degli anni Trenta si assiste ad uno scollamento tra politica estera e politica militare. Al ruolo di protagonista della politica del governo nel panorama internazionale si contrappone la realtà di Forze Armate non adeguatamente preparate nella trasformazione dello strumento militare da difensivo ad offensivo. La relazione della prof.ssa Rosita Orlandi, docente di storia contemporanea presso l'Università di Bari, è dedicata alla figura del Maresciallo d'Italia a partire dall'arruolamento nel 45° Reggimento fanteria fino al 1947, anno in cui l'allora Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, sopprime tale grado dall'ordinamento dell'Esercito, pur potendolo mantenere *ad personam*, e colloca nella riserva gli Ufficiali che lo rivestono. Ne emerge l'immagine di un uomo che ha spaziato per oltre cinquant'anni sulla scena della storia, militare e non, del nostro Paese, partecipando alle più importanti operazioni di guerra.

Poco si sa dell'apporto di Giovanni Messe alla Guerra di Liberazione, periodo in cui ricopre l'incarico di Comandante Supremo e Capo di Stato Maggiore Generale di quelle Forze Armate italiane che, fedeli al giuramento prestato, oppongono la loro resistenza ai tedeschi, nel 1943. Il Generale Enrico Boscardi, Presidente del Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, ricorda come grazie alla sua opera costante, instancabile e appassionata, fa in modo che l'Italia sia presente con un contingente di 400 000 uomini inserito nel XV Gruppo di Armate Alleate. La testimonianza del Generale Aldo Giambartolomei, primo biografo di Messe, fa emergere la figura di un capo coraggioso, capace ed umano, esempio di una carriera costantemente rivolta al bene dell'Istituzione militare e del Paese.

Dalle relazioni emerge una figura piena di luci ed ombre, rimasta comunque nella storia del nostro Paese.

Il volume si presenta con una gradevole veste grafica ed è arricchito da foto d'epoca, un elenco della produzione editoriale del Maresciallo Messe ed un indice dei nomi.

**L. N.**

Rivista Militare

# Indice
# 2004

# ELENCO DEI COLLABORATORI

## A

**A.A.**
- Recensione: «Penne nere in Afghanistan. Cronache dalla missione Nibbio 1», n. 6, pag. 137.

**A.C.L.**
- Recensione: «Storia della Monarchia in Italia», n. 2, pag. 121.
- Recensione: «La Guardia alla Frontiera», n. 4, pag. 136.

**A.L.**
- Recensione: «L'attività degli addetti militari italiani all'estero fra le due guerre mondiali», n. 1, pag. 140.
- Recensione: «Nuovi soldati per nuove missioni. Studio di un caso», n. 4, pag. 134.
- Recensione: «Uomini in Uniforme. Quattro secoli di storia e tradizioni dell'Esercito italiano», n. 5, pag. 143.

**A.V.**
- Recensione: «Geopolitica del XXI secolo», n. 5, pag. 141.

## B

**BARZINI LUIGI**
- La Grande Guerra, n. 6, pag. 86.

**BATTISTI GIORGIO**
- L'Esercito Italiano impiegato fuori dal territorio na zionale, n. 1, pag. 10.
- Il tenace volo di «Nibbio 1», n. 2, pag. 52.

**BERTO CLAUDIO**
- La riscoperta della fortificazione campale, n. 6, pag. 66.

**BORRECA ATTILIO**
- L'orgogliosa rivolta del popolo partenopeo, n. 2, pag. 98.

**BOTTI FERRUCCIO**
- Clausewitz e la guerra asimmetrica, n. 5, pag. 12.

**BOVE GIANCARLO**
- Guerra e tecnologia in perenne simbiosi evolutiva, n. 3, pag. 10.
- Terrorismo in formato mediatico, n. 6, pag. 8.

**BUCCIOL GIOVANNI**
- Genti e radici dell'Asia Centrale, n. 1, pag. 36.

## C

**CAPPAI GIOVANNI**
- Soldato sinergico, n. 4, pag. 72.

**CIABATTINI LEONARDI ANTONIO**
- Verso un ulteriore ordine mondiale, n. 1, pag. 20.
- La base degli attuali assetti geostrategici, n. 4, pag. 18.

**COCCIA MAURIZIO**
- La sicurezza si evolve al mutare della minaccia, n. 2, pag. 10.

# D



# E



# F



# G



# I

# L



# M



# N



# O



# P

# R



# S



# T



# ARTICOLI REDAZIONALI



# EDIZIONI SPECIALI